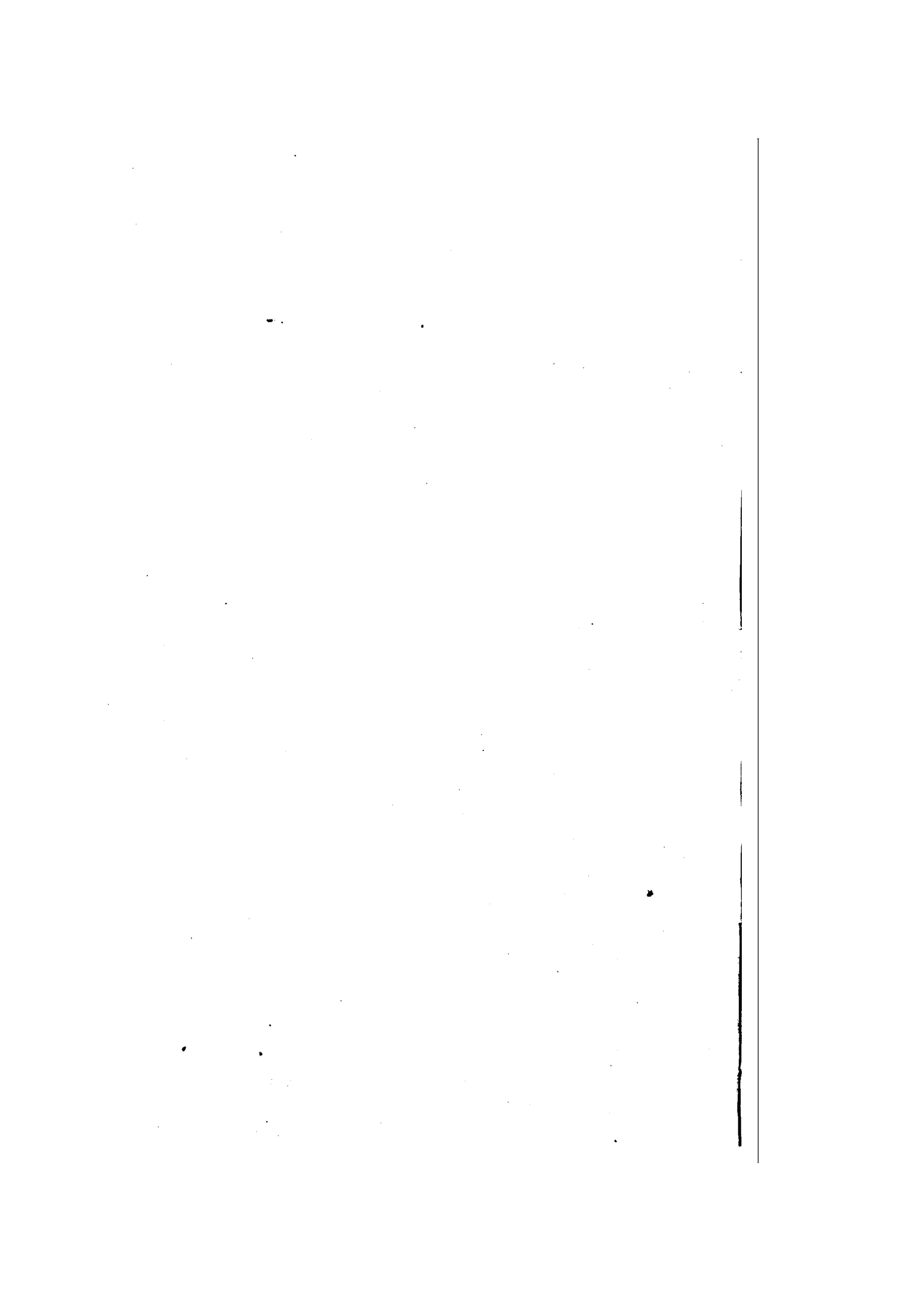


CAPITOLO VIII

IL PROBLEMA INDUSTRIALE  
DEL MEZZOGIORNO



## IL PROBLEMA INDUSTRIALE DEL MEZZOGIORNO (\*)

§ 1. — *Precedenti storici della situazione industriale del Mezzogiorno.* — Se si considera il periodo in cui è sorta e si è andata formando la grande industria contemporanea in Italia, cioè il cinquantennio 1800-1850 è da ricordare, sia pur brevemente, che in quel tempo l'Italia Meridionale, pur essendo una regione prevalentemente agricola, non era priva di industria e comunque non sembrava preclusa a possibilità di evoluzione verso forme più elevate della grande industria.

In dipendenza dell'alternò avvicinarsi delle situazioni politiche, la nascente industria meridionale aveva attraversato crisi di non lieve entità, ma verso il 1850 in tutto il Regno delle due Sicilie, si notava un netto progresso dell'attività industriale in genere. La stessa politica governativa concorreva a facilitare le iniziative, incoraggiando capitali e capitalisti, nazionali e stranieri, specie tedeschi, a stabilirsi nelle regioni meridionali ed apportarvi tecnici e maestranze provetti.

Sensibile era lo sviluppo delle industrie metallurgiche e meccaniche, le prime localizzate particolarmente in Calabria, vicino ai luoghi di estrazione del minerale e di facile approvvigionamento di combustibili locali. Sono da ricordare le ferriere di Mongiana (Catanzaro) e quelle di Bivongi e Pezzano (Reggio Calabria) costruite per conto del governo nel 1834. A Mongiana non solo si produceva il ferro, ma lo si lavorava anche largamente a scopi militari e anche fuori dei confini del Regno delle due Sicilie, era nota l'abilità delle maestranze. Nello stesso 1834 veniva fondato in Napoli il grande stabilimento di Zino e Henry al Ponte della Maddalena, che in breve tempo occupò migliaia di persone eseguendo lavori in ferro e fusioni di ogni genere.

Nei quindici anni successivi al 1834 i ricordati stabilimenti governativi vennero accresciuti e ampliati, ma vi furono sviluppi anche negli stabilimenti privati, tanto che le importazioni di prodotti esteri in tale settore declinarono rapidamente.

I provvedimenti governativi a favore di una marina nazionale avevano frattanto creato una considerevole industria delle costruzioni navali, di modo che la flotta mercantile napoletana, costruita ed attrezzata in paese, era ad esempio passata nel volgere di pochi anni dalle 8.000 tonn. del 1824 alle 166.523 tonn. del 1838.

(\*) Questo capitolo è dovuto alla collaborazione dell' Ing. GIUSEPPE CENZATO e del Dottor SALVATORE GUIDOTTI.

Anche le industrie tessili testimoniano in tale periodo una loro vitalità. La tradizionale industria della seta fornisce verso il 1835 una produzione annua che sta a pari con quella piemontese e lombarda di cui circa i 2/3 veniva esportato fin negli Stati Uniti e nel Brasile. Le seterie fabbricate a Reggio, a Catanzaro, a Monteleone (Calabria), a Matera (Lucania), erano vendute sui mercati esteri. Buona rinomanza avevano acquistato soprattutto i rasi, i gross, i velluti, le stoffe dello stabilimento di S. Leucio (presso Caserta) i cui prodotti di lusso erano diffusi in tutta Europa.

Notevole lo sviluppo e l'importanza dell'industria laniera a Napoli, a Isola del Liri, a Sora, ad Arpino.

Piuttosto diffusa era la coltivazione e la lavorazione del lino e della canapa. I contemporanei parlano di 100 mila tessitrici e 60 mila telai adibiti a tali lavorazioni. Le industrie del ramo erano localizzate a Piedimonte d'Alife, Cava dei Tirreni, Scafati, Sarno, ma specialmente a Napoli e provincia.

Rilevanti capitali stranieri, specialmente Svizzeri e tedeschi, erano stati investiti nell'industria cotoniera. I maggiori stabilimenti erano in Campania a Piedimonte, Scafati, Castellammare, Cava, Salerno e disponevano di macchinario inglese o svizzero.

Nel complesso intorno al 1840, l'industria tessile meridionale bastava a coprire quasi completamente il fabbisogno del paese, e le statistiche doganali del Regno delle due Sicilie denunciano infatti la continua e decisa diminuzione delle importazioni di tessuti finiti, ridottesi a valori quasi insignificanti.

Un'altra industria, quella della carta, si era consolidata con l'importazione di tecnici e operai forestieri e di macchine di ultimo modello.

Una società industriale possedeva due fabbriche di vetri e cristalli a Napoli, la cui produzione poteva competere con quella di Francia e di Germania. Tale industria per cui si erano importati dall'estero macchine e maestranze fronteggiava i 4/5 circa della richiesta locale ed esportava in Tunisia, in Algeria ed anche in America.

Molto sviluppata l'industria dei cuoi e delle pelli che lavorava in gran parte materie prime d'importazione, successivamente riesportate. È di questo periodo lo sviluppo di quell'industria dei guanti che darà il nome ad uno dei più popolari quartieri della capitale del Regno delle due Sicilie. Intorno al 1815 i guanti napoletani non erano affatto conosciuti e ogni anno si importavano dall'estero 40-50 mila paia di guanti. Solo un paio di decenni più tardi l'importazione era finita e i guanti napoletani erano reputati tra i migliori d'Europa ed esportati in tutto il mondo.

Considerando nel suo complesso il grado di industrializzazione del Mezzogiorno intorno al 1850 e confrontandolo con quello del Piemonte

e della Lombardia, il Barbagallo (1) si poneva appunto la domanda: « Si poteva — allora — parlare di differenze organiche tra Nord e Sud, o, più precisamente, fra l'economia lombarda-piemontese e l'economia del napoletano »

E rispondeva:

« Non si poteva: i caratteri fondamentali erano comuni all'una e all'altra, e comuni ad entrambi i caratteri distintivi dell'industria. Nessuno osservatore avrebbe allora potuto prevedere i rivolgimenti di poi, attraverso i quali il settentrione della Penisola, pur non interrompendo i suoi progressi agricoli, si sarebbe collocato fra i più felici paesi, industriali e commerciali, d'Europa, laddove il Mezzogiorno avrebbe perduto quasi tutte le sue industrie, la sua agricoltura sarebbe precipitata in basso, e la popolazione, disperata, avrebbe cercato salvezza nelle vie di un esilio volontario, lungi dalle sponde della patria.

Sarà questa storia dell'avvenire, e a penetrarla scarsi aiuti forniva la considerazione del presente, che nel Nord e nel Sud d'Italia era avvolto nella stessa atmosfera e colorito degli stessi colori. Niuno poteva allora prevedere che la sollecita collaborazione del governo Borbonico agli sforzi delle classi produttrici, in vista del progresso materiale del Paese, abituando quest'ultimo al clima di una tepida protezione, sarebbe stata una circostanza sfavorevole il giorno in cui il Mezzogiorno avrebbe dovuto affrontare ardue difficoltà, a cui invece la dura politica austriaca andava abituando il settentrione. La contemplazione dello stato di fatto incitava per contro, a compiacersi di quanto avveniva nel napoletano e a deplorare quanto seguiva in Lombardia; e le ripercussioni lontane dell'uno e dell'altro sistema rimanevano nascoste dietro la fitta cortina della nebbia del futuro ».

Invero le diverse iniziative industriali avevano prosperato all'ombra di una protezione doganale che si ricorda particolarmente notevole per l'industria laniera e per quella della carta.

\* \* \*

Riesce difficile, per mancanza di statistiche complete, tracciare un quadro sufficientemente preciso della situazione industriale delle diverse regioni al momento dell'unificazione d'Italia. La situazione ripete però nelle sue grandi linee quella già delineata per il periodo precedentemente esaminato. Una rassegna delle industrie italiane,

(1) C. BARBAGALLO: *Le origini della grande industria contemporanea*, Vol. II, pp. 301-306.

quali esistevano all'atto della unificazione, ebbe luogo nell'esposizione di Firenze del 1861 ed in quella occasione il Mezzogiorno e Napoli poterono dimostrare, in rapporto alle condizioni dell'epoca, uno sviluppo industriale abbastanza notevole.

Nell'industria metallurgica la Calabria conservava ancora la sua importanza, specie nella produzione della ghisa.

Nel campo dell'industria meccanica Napoli svolgeva un'attività che la poneva con Genova in primo piano, specie nell'industria pesante, sia per la fabbricazione di materiale ferroviario che per la costruzione di navi da guerra. Essa si individuava in alcuni stabilimenti sorti per iniziativa dei Borboni o per iniziativa privata, fra cui meritano speciale ricordo gli opifici di Pietrarsa e dei Granili (1).

Si deve ricordare inoltre lo stabilimento Guppy e Pattison, sorto nel 1855, dove si lavorava il ferro di Calabria e che era attrezzato per la fabbricazione di macchine marine, caldaie, mulini, torchi idraulici, locomobili, locomotive, ecc., ecc. Questa officina aveva già fornito 100 macchine a vapore all'industria privata, 10 locomotive alle Ferrovie di Salerno e costruito le macchine della Partenope, dell'Elba e del Garibaldi; essa era allora la seconda officina d'Italia. Lo stabilimento Guppy impiegava oltre 400 prestatori d'opera, e cioè tanti quanti ne occupava lo stabilimento Pattison fondato nel 1864, quando il Pattison si staccò dal Guppy.

(1) Lo stabilimento di Pietrarsa, fondato nel 1848 sulla costa tra Napoli e Portici, misurava in origine un'estensione di 36 mila mq. di cui oltre 14 mila coperti da officine, magazzini, sale di modelli ed abitazioni.

Lo stabilimento dei Granili, fondato nell'anno 1833 dai sigg. Zino e Henry, misurava una estensione di oltre 28 mila mq., dei quali 17 mila coperti.

La gestione di Pietrarsa era però molto costosa. Dopo l'unificazione pertanto il governo si propose di affidarla all'industria privata, ma vi riuscì solo nel 1864 con la creazione della Società Nazionale di Costruzioni Meccaniche, che ne prese la gestione ed incamerò anche lo stabilimento dei Granili dove allo Zino si era sostituito, quale comproprietario, l'ing. Gregorio Macry, calabrese. Venuta in possesso dei due stabilimenti la Società aumentò la forza motrice, rinnovò la sua attrezzatura aggiungendovi macchine nuove ed utensili diversi, perfezionò i metodi di lavorazione mercè un nuovo personale tecnico e riorganizzò la parte amministrativa. Il lavoro era opportunamente diviso fra i due stabilimenti in maniera da ridurre le spese di trasporto, che erano allora molto onerose; complessivamente erano impiegati oltre 1.000 operai.

Nel primo decennio del Regno erano stati costruiti nei due stabilimenti 80 locomotive e oltre 1.700 veicoli di ogni genere. Inoltre essi avevano approntato completamente le macchine per molte navi da guerra, di cui parecchie furono mantenute in servizio per oltre 20 anni, alcune di dimensioni notevoli per quei tempi, fino a oltre 900 Hp.

Uno stabilimento notevole per produzione di lavori in ferro e di macchine era quello dell'Oomens, in cui potevano lavorare circa 300 operai.

Attorno a questi stabilimenti vivevano numerose le piccole officine degli artigiani che lavoravano in quasi tutti i campi della metallurgia, ottenendo, specialmente in quella del rame, notevole rinomanza. Ma non minore era l'attività industriale nel campo delle industrie varie. Le passamanterie d'oro occupavano circa 800 operai nella filatura meccanica di Sarno, che era allora una delle prime del Regno.

L'industria tessile aveva invece comparativamente perduto terreno rispetto alla posizione del 1850. L'industria cotoniera negli anni dell'unificazione presentava in Lombardia e Piemonte, notevoli sviluppi rimanendo per contro nel Mezzogiorno localizzata nella sola provincia di Salerno. Stazionaria era altresì la situazione dei setifici meridionali. Nell'industria laniera le provincie meridionali possedevano tuttavia ben 1450 telai su 6480 della totale Italia. Sviluppata era anche l'industria del lino e la filatura meccanica di Sarno occupava oltre 800 operai.

Ottima era la situazione dell'industria cartaria meridionale, che restava uno dei maggiori centri di produzione italiana in uno col Piemonte e la Lombardia. Le provincie meridionali contavano nove grandi stabilimenti che producevano 50 mila quintali di carta e 53 piccole cartiere che ne davano 30 mila; nell'insieme 80 mila quintali annui su una produzione italiana stimata a quell'epoca in 230 mila 240 mila quintali annui.

---

Rimasero sotto la gestione diretta dello Stato alcuni stabilimenti che avevano un carattere nettamente militare, e cioè:

a) l'Arsenale di Napoli, con una superficie di 78 mila mq., dei quali 24 mila coperti da officine, magazzini e fabbricati ad uso di uffici, che impiegava circa 1500 operai;

b) Il Cantiere di Castellammare di Stabia, con annessa la Corderia che produceva tutto il cordame occorrente per la Regia Marina, e che era dotato di ogni tipo di macchinario necessario per la costruzione di grosse navi da guerra. Vi si impiegavano circa 1000 operai;

c) Il reale Arsenale di costruzione di artiglieria, che rimontava al 1792 e occupava circa 250 operai;

d) La R. Fonderia di Napoli, per la fusione di bocche da fuoco, proiettili e parti di macchine diverse, che impiegava 1750 operai;

e) la R. Fabbrica di armi di Torre Annunziata che sotto i Borboni si era limitata alla produzione di armi leggere, ma che si estese dopo sino a produrre il fucile completo, fabbricandone tutte le parti nei suoi laboratori; impiegava oltre 600 operai.

Sviluppata e rinomata era anche l'industria dei saponi che si contendeva il primato con Genova e Livorno.

Sempre notevole l'attività dell'industria conciaria la cui produzione ammontava nel Napoletano a circa 33 mila quintali annui su 144 mila in tutta Italia. Il calzaturificio era molto sviluppato e dava luogo ad una certa corrente di esportazione. Rilevante anche l'industria della carrozzeria. Molto diffusa l'industria molitoria e della pastificazione. Nel solo comune di Gragnano esistevano 110 fabbriche che impiegavano giornalmente 700-800 quintali di grano.

Origine e tradizioni antichissime avevano infine i cantieri per costruzioni navali in legno, che provvedevano di velieri la forte marina napoletana ed anche le marine straniere. Sulla costa occidentale della penisola sorrentina, fra grandi e piccoli, vi erano 6 cantieri (di cui qualcuno risaliva al 1650) i quali costruivano brigantini, golette, tartane e bilancelle per i traffici costieri, per la pesca del pesce e del corallo, per i commerci con le Indie e le Americhe. Tre cantieri dei più grandi impiegavano in complesso oltre 1000 operai, e costruivano un centinaio di bastimenti all'anno, qualcuno dei quali di stazza compresa fra 500 e 600 tonnellate, cifre eccezionali per quel periodo.

Il Cantiere Militare di Castellammare era attrezzato per la costruzione di navi di grossa portata con corazzatura. Fregate, cannoniere, pirovascelli di grandi dimensioni vi furono costruiti fra il 1840 ed il 1865 per un totale di oltre 43 mila tonnellate.

Se queste cifre possono apparire molto modeste a chi le paragoni con le attuali non si deve dimenticare che in quell'epoca molti paesi, oggi all'avanguardia dello sviluppo industriale, non erano molto più attrezzati del Mezzogiorno, e che la stessa Germania faceva costruire il primo nucleo della sua marina militare dai cantieri inglesi.

Sugli effetti dell'unità italiana nei riguardi dell'industria meridionale, può dirsi che sia mancato sinora un giudizio storico privo in qualche misura, di passionalità. Se è vero che la politica libero-scambista seguita nei primi decenni del regno ha esposto alla concorrenza esterna le industrie meridionali, è pur vero che queste — come indicato nel già citato passo del Barbagallo — erano abituate « al clima di una tepida protezione ». Ne è da tacere che la stessa evoluzione tecnica ha contribuito alla decadenza di alcuni rami di attività nei quali pure vi era una attrezzatura antica ed una mano d'opera specializzata: basti pensare ai cantieri navali in cui le trasformazioni della tecnica in un senso che non poteva trovare facile seguito nell'economia del Mezzogiorno (sostituzione del ferro e dell'acciaio al legno e dei pirovascelli ai velieri) divennero fattore di decadenza delle industrie esistenti.



Se è vero che l'uniformità amministrativa, l'estensione del debito pubblico, il rapido aumento della pressione fiscale non giovarono al Mezzogiorno e divennero motivi ricorrenti nelle polemiche sul peso sproporzionato che l'unità d'Italia aveva rappresentato per le regioni meridionali; è pur vero che queste, all'atto dell'unificazione, presentavano una estrema scarsità di strade, una quasi inesistente rete ferroviaria, un grado elevatissimo di analfabetismo, una accentuata diffusione della malaria, un disordine morale e sociale assai gravi, talchè quelle stesse manifestazioni di maggior ricchezza pubblica di blanda pressione fiscale e di minor gravame dei debiti non erano in realtà che un riflesso di tali condizioni retrograde delle regioni meridionali.

Esisteva, dunque, già all'atto dell'unificazione un livello profondamente diverso fra le due parti del paese: ciò non toglie peraltro che, lungi dall'essere attenuato, tale divario si accrebbe nei primi decenni di vita del Regno d'Italia.

\* \* \*

I dati della prima rilevazione attendibile della attività effettuata verso la fine del secolo scorso e pubblicata con opportuni aggiornamenti fino al 1903 ci mostrano qual'era all'inizio dei rapidi e decisivi progressi dell'industria settentrionale, la situazione industriale del Mezzogiorno.

In particolare per Napoli e la provincia risulta evidente che, nonostante il generale peggioramento, la situazione comparativa rispetto al resto d'Italia era senza dubbio migliore di quella che doveva verificarsi in prosieguo di tempo conseguentemente allo sviluppo industriale del Settentrione.

A quell'epoca il complesso delle industrie della provincia di Napoli, che contava il 5,2 % della popolazione del Regno, rappresentavano il 5 % degli opifici, raggruppavano il 6 % degli addetti e avevano il 6 % della potenza dei motori installati.

La provincia di Napoli era preceduta solo da quella di Milano, che aveva un numero lievemente superiore di opifici, con una potenza installata di 88 mila HP contro 52 mila HP e 163 mila addetti contro 84 mila. Rispetto al numero degli addetti anche Firenze precedeva Napoli, ma la seguivano Torino e Genova.

Dati più dettagliati sulla situazione industriale della provincia di Napoli nel 1903 sono contenuti nella « Relazione della R. Commis-

sione per l'incremento industriale di Napoli »; relazione che doveva poi portare all'emanazione della nota legge del 1904 per lo sviluppo industriale di Napoli.

Tale indagine denuncia per la provincia di Napoli 72.623 addetti (esclusa quindi la provincia di Caserta).

Seguendo la classificazione delle industrie adottata nella citata statistica, si trova che nel primo gruppo, in cui sono comprese le industrie minerarie, le metallurgiche, le meccaniche e le chimiche, sono occupati 36.254 operai, di cui 18.426 nella sola città di Napoli.

Le industrie di questo primo gruppo sono le più esercitate in Napoli, rappresentano gran parte dell'attività industriale locale, e assorbono gran parte della mano d'opera e della forza motrice impiegata nelle industrie. Dei 36.254 operai appartenenti a questo primo gruppo di industrie, lavorano negli stabilimenti dello Stato (arsenali, cantieri, laboratori di artiglieria, officine ferroviarie, ecc.) 7.544 operai; in quelli che impiegano quasi tutta la loro attività in commissioni di Stato, 4.603 operai, e finalmente sono addetti a stabilimenti privati per lavori industriali di uso generale 24.107 operai.

In rapporto alla sola città di Napoli, negli stabilimenti governativi sono occupati 5.099 operai; nelle officine che lavorano specialmente per lo Stato 2.662 e negli altri stabilimenti 10.665. Salvo qualche rara eccezione gli stabilimenti più importanti lavorano in massima parte per conto dello Stato, dal quale sollecitano le commissioni con pericolo, in caso di mancanza, di dover rimanere chiusi. La relazione notava che:

« Le condizioni di gran parte di questi stabilimenti non sono le migliori: non producono se non quasi esclusivamente per lo Stato, e messi in gara con altri stabilimenti nazionali consimili non riescono spesso vincitori.

«Ciò crea a queste industrie una condizione precaria che si ripercuote sulla città, ogni qualvolta il governo, o per deficienza di commissioni, o per non violare la legge di contabilità di Stato, non concede loro continue ordinazioni ».

Le industrie del secondo gruppo, cioè le alimentari, hanno in tutta la provincia impiegati 9.705 operai, di cui soltanto 2.351 nella città di Napoli.

Queste industrie, come si vede, hanno poca importanza in Napoli città, ma un sufficiente sviluppo nella provincia. Esse sono diffuse principalmente nella zona della vicina Torre Annunziata, di Gragnano e di Castellammare, che danno i più forti contingenti per le fabbriche di paste e conserve alimentari.

Altri rami di industrie importanti per la provincia di Napoli erano la lavorazione dei guanti, la concia delle pelli, la lavorazione delle calzature, la fabbricazione dei mobili.

Che la situazione economica esistente nelle regioni meridionali (e di cui era un sintomo evidente le proporzioni assunte dalle correnti migratorie sul finire del 1800 ed all'inizio del 1900) lasciasse indifferenti le sfere governative o parlamentari non potrebbe essere affermato senza disconoscere l'opera appassionata che in favore del Mezzogiorno svolsero uomini politici ed economisti eminenti, indipendentemente dalla loro origine regionale. Altro discorso è il chiedersi se i risultati ottenuti attraverso i provvedimenti escogitati per la soluzione dei diversi problemi posti in luce in opere documentate o in inchieste esemplari siano stati effettivamente efficaci.

È noto che, a parte i provvedimenti relativi al credito agrario che sono di data più antica (1901), una legislazione speciale per il Mezzogiorno si ebbe a partire dal 1904, anno in cui furono emanate le leggi per Napoli e per la Basilicata alle quali fece seguito, nel 1906, la legge per le provincie meridionali. La legge per lo sviluppo industriale di Napoli prevedeva la creazione di una zona libera ed un quartiere industriale con l'impianto di nuovi stabilimenti e la costruzione di case operaie; ammetteva tali stabilimenti al regime del « deposito franco »; concedeva al Municipio di Napoli la facoltà di derivare tutta la forza idraulica ricavabile dalle sorgenti del Volturno allo scopo di assicurare alle industrie la fornitura di energia a condizioni vantaggiose; stabiliva l'esecuzione di opere pubbliche, particolarmente per l'ampliamento del porto e la diffusione dell'istruzione tecnica e professionale.

Nello stesso anno veniva emanata una legge speciale in favore della Basilicata; legge che contemplava provvidenze creditizie, sgravi tributari, opere pubbliche e di rimboschimento, norme per la diffusione dell'enfiteusi, istituzione di un Commissariato civile destinato a « provvedere alla esecuzione delle opere pubbliche, escluse le ferroviarie, nonchè ai rimboschimenti ».

Infine nel 1906 erano approvate le successive leggi per la Calabria e per le Provincie meridionali, la Sardegna e la Sicilia: le disposizioni in esse contenute ricalcavano quelle previste per la Basilicata seguendo il solito schema comprendente provvedimenti per il credito agrario, sgravi tributari, disposizioni in favore dell'enfiteusi, stanziamenti per le opere pubbliche, norme per i contratti agrari e diffusione della istruzione pubblica.

In sostanza questo complesso di provvedimenti costituiva un tentativo di programmazione dello sviluppo economico del meridione: tentativo che, se non ha mancato di determinare qualche miglioramento, ha avuto in definitiva effetti assai limitati ed insoddisfacenti. Un esame critico delle ragioni di tale insuccesso non potrebbe essere compiuto esclusivamente in termini economici. Non andrebbe trascurato, ad esempio, quell'esteso traffichismo politico che ha costituito in ogni tempo uno dei più nefasti mali del Mezzogiorno, con il far considerare i lavori pubblici, le concessioni governative, le agevolazioni e gli interventi statali non in funzione dell'interesse generale e dello sviluppo economico, ma in funzione della formazione e del rafforzamento di clientele particolari, di posizioni personali e di antagonismi municipali. Nè l'impegno posto dallo Stato nella emanazione (ed ancor più nell'applicazione) di questa legislazione speciale è stato adeguato ai compiti che essa si proponeva, tanto che alla fine essa è risultata nulla più che una lustra utile soltanto ai fini di politica elettorale. Ma c'è anche da tener conto dell'esistenza nelle regioni meridionali di condizioni naturali, umane e di produttività tali, da far ritenere quanto meno ingenua la presunzione di poterle superare in breve tempo ed attraverso legislazioni speciali. Sono condizioni che (come è risultato dalle deposizioni rese in sede di interrogatorio) si ricollegano alla mancanza di adeguati mercati di sbocco locali per vari prodotti industriali; alle difficoltà da superare ed al costo da sostenere per la formazione di mano d'opera specializzata; agli ostacoli derivanti dalla stessa natura fisica, o idrografica e geologica che si trasformano anch'essi in aggravio di costi.

\* \* \*

Il primo censimento industriale del 1911 eseguito a sette anni di distanza dalla legge per Napoli del 1904, e dalla legge per la Basilicata (anch'essa del 1904) con rigorosa unicità di criteri per tutto il Regno, offre la prima solida base per un esame comparativo dell'industria meridionale nei confronti dell'intera industria italiana.

Nella tabella che segue sono riportati il numero degli addetti (distinti in addetti ad esercizi di piccole e di grandi dimensioni) alle diverse classi di industria rispettivamente nell'Italia meridionale e nella totale Italia:

*Percentuali addetti Italia Meridionale sulla totale Italia.*  
(Censimento 1911)

TIPI DI INDUSTRIE	A D D E T T I						T O T A L E		
	con al più 10 persone			con più di 10 persone			Italia	Italia Meridionale	%
	Totale Italia	Italia Meridionale	%	Totale Italia	Italia Meridionale	%			
Industrie estrattive del sottosuolo .....	12.881	2.914	22,6	49.335	3.222	6,5	62.216	6.136	9,9
Industrie che lavorano e utilizzano i prodotti dell'agricoltura, ecc.	432.350	109.850	25,4	208.506	39.574	19,0	640.856	149.424	23,3
Industrie che lavorano e utilizzano i metalli	121.135	22.845	18,8	268.090	33.393	12,4	389.225	56.238	14,4
Industrie che lavorano i minerali e costruzioni edilizie ed idrauliche	58.684	10.359	17,6	247.828	26.476	10,7	306.512	36.835	12,0
Industrie tessili .....	107.220	25.224	23,5	549.513	23.414	4,3	656.733	48.638	7,4
Industrie chimiche .....	19.664	5.201	26,4	81.260	12.693	15,6	100.924	17.894	17,7
Industrie corrispondenti a bisogni collettivi	18.564	3.181	17,1	58.224	6.324	10,9	76.788	9.505	12,4
Associazione d'industrie appartenenti a diverse categorie	8.109	721	8,9	63.075	4.313	6,8	71.184	5.034	7,1
TOTALE ...	778.607	180.295	23,1	1.525.831	149.409	9,8	2.304.438	329.704	14,3

L'Italia Meridionale, con una popolazione pari al 25,6 % della totale popolazione italiana, occupava al 1911 il 14,3% del totale degli addetti all'industria in tutta Italia; più precisamente il 23,1 % degli addetti alle industrie che impiegavano fino a 10 persone e il 9,8 % degli addetti ad industrie che impiegavano più di 10 persone.

Nelle industrie di maggiori dimensioni, la maggiore importanza comparativa rispetto al complesso italiano spettava alle industrie che lavorano e utilizzano i prodotti dell'agricoltura (comprese quelle del cuoio e della carta) con il 19 % degli addetti, alle chimiche (specie saponiera) con il 15,6 %; alle metallurgiche e meccaniche con il 12,4 % alle industrie lavoranti minerali non metallici e alle imprese edilizie con il 10,7 %. Alle industrie tessili e dell'abbigliamento spettava il 4,3 % del totale degli addetti in Italia.

Sedici anni più tardi, dopo il primo conflitto mondiale, la situazione fornita dal Censimento industriale del 1927 era la seguente:

L'Italia Meridionale, con una popolazione a quella data pari al 23,6 % della totale popolazione italiana, aveva il 12,3 % del totale degli addetti in Italia, con una percentuale all'incirca pari a quella del 1911. In particolare essa vi figura col 21,3 % di addetti negli esercizi senza motore e col 7,4 % di addetti negli esercizi con motore. Fra le industrie con forza motrice le maggiori percentuali sono date dalle industrie alimentari (16,5 % del totale italiano), dalle industrie lavoranti minerali non metallici e dalle edilizie (con il 9,1 e il 9,5 %), dalle chimiche (con l'8,4 %), da quelle del legno (con il 7,8 %) e dalle metallurgiche e meccaniche (con il 7,4 e il 7,2 %). Le industrie tessili e quelle del vestiario e abbigliamento occupavano rispettivamente il 2,9 e il 3,7 % degli addetti alle industrie di tutta Italia.

Nonostante la diversità dei criteri di rilevazione che sono alla base dei censimenti industriali del 1911, del 1927 e del 1937-40 (di cui è fatta in seguito dettagliata analisi) è interessante confrontare le variazioni dei rapporti percentuali fra gli addetti alle industrie meridionali e quelli del complesso delle industrie italiane. Il confronto è reso possibile dalla circostanza che le eventuali diversità dei criteri di rilevazione risultano di modesto rilievo nei riguardi dei rapporti percentuali che si vanno a stabilire, i quali risultano pur sempre, in ogni singola epoca, da una rilevazione effettuata con unicità di criteri in tutta Italia. Nella tabella che segue sono indicati appunto i rapporti percentuali degli addetti alle industrie vere e proprie (cioè di quelle con al più 10 persone per il censimento del 1911 e di quelle con forza motrice per i censimenti del 1927 e 1937-40) nell'Italia Meridionale rispetto alla totale Italia.

Percentuali addetti negli esercizi con forza motrice, senza forza motrice ed in complesso, dell'Italia Meridionale sulla totale Italia.  
(Censimento 1927)

TIPI DI INDUSTRIE	A D D E T T I									
	Esercizi con motore			Esercizi senza motore			Esercizi in complesso			%
	Totale Italia	Italia Meridionale	%	Totale Italia	Italia Meridionale	%	Totale Italia	Italia Meridionale	%	
Industrie della pesca .....	488	340	69,7	42.563	11.888	27,9	43.051	12.228	28,4	
» estrattive .....	72.943	3.908	5,3	25.835	4.839	18,7	98.778	8.747	8,8	
» legno e affini.....	130.016	10.164	7,8	156.099	38.616	24,7	286.115	48.780	17,0	
» alimentari.....	277.597	45.790	16,5	111.326	40.531	36,4	388.923	86.321	22,2	
» metallurgiche .....	120.256	8.892	7,4	2.263	224	9,9	122.519	9.116	7,4	
» meccaniche .....	360.463	25.830	7,2	118.433	22.276	18,8	478.896	48.106	10,0	
» che lavorano minerali non me- tallici .....	125.571	11.422	9,1	46.351	9.921	21,4	171.922	21.343	12,4	
» edilizie .....	107.877	10.241	9,5	224.685	35.227	15,7	332.562	45.468	13,7	
» chimiche .....	85.980	7.224	8,4	13.495	2.282	16,9	99.475	9.506	9,5	
» carta e affini .....	40.611	1.221	3,0	5.138	668	13,0	45.749	1.889	4,1	
» poligrafiche .....	47.351	3.557	7,5	10.157	1.840	18,1	57.508	5.397	9,4	
» cuoio e pelli .....	39.538	2.598	6,6	13.835	3.211	23,2	53.373	5.809	10,9	
» tessili .....	618.970	17.904	2,9	23.917	3.103	13,0	642.887	21.007	3,3	
» vestiario e abbigliamento .....	118.516	4.388	3,7	373.457	75.533	20,2	491.973	79.921	16,2	
» varie .....	12.300	1.596	13,0	4.816	671	13,9	17.116	2.267	13,2	
Produzione e distribuzione forza motrice, acqua e gas .....	45.993	8.278	18,0	14.470	2.189	15,1	60.463	10.467	17,3	
TOTALE .....	2.204.470	163.353	7,4	1.186.840	253.019	21,3	3.391.310	416.372	12,3	

TIPI DI INDUSTRIE	A N N O		
	1911	1927	1937-40
Industrie estrattive .....	6,5	5,3	4,5
» legno e affini .....	} (1) 19,0	7,8	8,9
» alimentari .....		16,5	21,1
» metallurgiche.....	} 12,4	7,4	5,8
» meccaniche .....		7,2	6,3
» che lavorano minerali non metallici	} 10,7	9,1	8,5
» edilizie .....		9,5	6,3
» chimiche .....	} 15,6	8,4	8,0
» carta e affini .....		3,0	2,2
» poligrafiche e affini .....	} 4,3	7,5	7,2
» cuoio pelli, ecc. ....		6,6	6,2
» tessili .....	} 4,3	2,9	2,9
» vestiario e abbigliamento .....		3,7	4,8
Complesso industrie .....	9,8	7,4	8,0

(1) Compresa le industrie della carta e del cuoio e pelli. Per le industrie della carta manchiamo per il 1911 dei dati separati relativi agli esercizi di maggiori dimensioni; confrontando i dati relativi al complesso delle industrie si trovano rispettivamente per il 1911, il 1927 ed il 1937-40 le seguenti percentuali: 10,6; 4,1 e 3,0 %. Analogamente per le industrie del cuoio e delle pelli le percentuali sono le seguenti: 26,2 % nel 1911 e 21,0 % nel 1937-40.

Riservando ai capitoli seguenti, come si è già accennato, l'esame dettagliato della situazione dell'industria meridionale nel quadro dell'industria italiana, sulla base del censimento 1937-40 possiamo subito rilevare che nel suo complesso, nonostante le leggi speciali e i conclamati sviluppi autarchici, essa industria meridionale risulta comparativamente pressochè stazionaria, fra l'inizio del secolo e la seconda guerra mondiale o anzi in lieve decremento.

In particolare per le singole classi d'industria si può notare quanto segue:

Industria estrattiva: in continua, sia pur lieve, diminuzione.

Industria alimentare: in diminuzione per il 1911 e il 1927, ma in nettissima ripresa tra il 1927 ed il 1937-40 (durante tale periodo la percentuale d'importanza dell'industria meridionale è passata dal 16.5 al 21.1 %).



Industria metallurgica e meccanica: in netta diminuzione: si passa infatti da una percentuale di addetti del 12.4 % nel 1911 ad appena il 7,2-7.4 % nel 1927, percentuale ancora diminuita al 5,8 e 6,3 all'epoca del censimento 1937-40.

Contro la comune credenza che molto si sia fatto durante l'ultimo trentennio, e specie negli anni più recenti, per l'industria metalmeccanica meridionale, sta il dato di fatto che, ben più velocemente hanno progredito in tale ramo le regioni settentrionali, tanto che nel volgere di un trentennio l'importanza della industria metalmeccanica meridionale rispetto a quella italiana si è addirittura dimezzata.

Industria dei materiali da costruzione ed edilizia: in diminuzione durante tutto il trentennio.

Industrie chimiche: in netta diminuzione fra il 1911 e il 1927 (15,6 e 8,4) e in diminuzione lieve fra il 1927 e il 1939.

Industria della carta: in netta diminuzione fra il 1911 e il 1927 (10,6 e 4,1), in diminuzione lieve fra il 1927 e il 1939.

Industria del cuoio e delle pelli: in lieve diminuzione.

Industria tessile e del vestiario e abbigliamento: in lieve diminuzione tra il 1911 e il 1927, stazionarie fra il 1927 e il 1937-40.

§ 2. - *I dati fondamentali della situazione economica del Mezzogiorno.* — Si parla comunemente di un Mezzogiorno prevalentemente agricolo di fronte ad un'Italia settentrionale prevalentemente industriale e l'affermazione risponde indubbiamente al vero se si fa riferimento al rapporto tra la popolazione attiva addetta all'agricoltura e la popolazione addetta all'industria.

Non è però rispondente alla realtà l'interpretare tale fatto nel senso di una ricchezza agricola dell'Italia Meridionale contrapposta ad una ricchezza industriale di quella settentrionale, quasi che i differenti aspetti delle economie delle due regioni possano in certo modo compensarsi così che la situazione economica dell'Italia Meridionale risulti nel suo complesso poco diversa da quella dell'Italia Settentrionale.

Gli è che la ricchezza agricola delle regioni meridionali appare tale soltanto perchè, a causa dell'estrema deficienza di industrie, l'attività agricola risulta relativamente prevalente, ma non perchè l'agricoltura meridionale sia più ricca di quella delle altre regioni italiane. Alla luce delle indagini statistiche, l'agricoltura meridionale risulta anzi nettamente più povera di quella delle regioni settentrionali.

È d'altra parte noto che lo sviluppo dell'attività agricola incontra presto un limite naturale che, pur nelle zone di maggiore fertilità, è

costituito da una persona addetta all'agricoltura per ogni ha. di superficie agraria; limite che può d'altra parte essere raggiunto solo in zone a cultura molto intensiva; la media italiana è di una persona per ogni tre ha. di superficie agraria e forestale. È perciò che oltre un certo limite di densità di popolazione nessun ulteriore concorso può essere richiesto all'attività agricola e l'ulteriore sviluppo economico per soddisfare i bisogni delle popolazioni va tutto indirizzato verso le attività industriali e quelle commerciali ad esse connesse.

L'Italia Meridionale nel suo complesso presenta una densità di 140 abitanti per kmq., pari alla media italiana. Questa densità complessiva risulta tuttavia da un insieme di situazioni provinciali molto diverse, che vanno dai 44 abitanti per kmq. della provincia di Matera ai 702 abitanti per kmq. della provincia di Napoli. La densità media è di 274 abitanti per kmq. in Campania, 137 in Puglia, 117 nelle Calabrie, 104 negli Abruzzi e Molise e 54 nella Lucania.

In particolare la provincia di Napoli presenta una delle più alte densità fra tutte le provincie italiane, essendo superata solo dalla provincia di Milano con 788 abitanti per kmq. e seguita a notevole distanza da quella di Genova con 478 abitanti per kmq., mentre provincie molto industriali, quali ad esempio Torino e Como presentano, rispettivamente, solo 213 e 243 abitanti per kmq.

Il censimento del 1936 rilevava in Italia 8.851.643 addetti alla agricoltura su una superficie agraria e forestale di 28.538.640 ha. cioè circa una persona per ogni tre ha. di superficie. L'Italia Meridionale con 2.303.000 addetti all'agricoltura su 6.955.000 ha. di superficie agraria presentava anch'essa un addetto all'agricoltura per ogni tre ha. di superficie.

Da un più particolareggiato esame dei dati provinciali si rilevano da un lato, nelle zone ad agricoltura estensiva, perfino medie di 1 addetto all'agricoltura per 4,5 ed anche 7 ha. di superficie agraria, mentre dall'altro, nelle zone ad agricoltura fortemente intensiva dell'Italia Settentrionale, non si va al di là di 1 addetto per ogni 2 ettari di superficie agraria: solo la provincia di Napoli, unica fra tutte le provincie italiane, presenta 1 addetto all'agricoltura per 1,25 ha. di superficie agraria avvicinandosi notevolmente a quel limite massimo (di una persona per ha.) prima ricordato.

Ma se l'occupazione agricola è nell'insieme dell'Italia Meridionale pari alla media italiana non altrettanto può dirsi del reddito *pro-capite*.

Un primo indice della ricchezza agricola delle diverse zone può essere dato dal numero dei capi bovini per kmq. di superficie agraria.

L'Italia Meridionale presenta una media di soli 12 capi bovini per kmq. contro 37 bovini per kmq. in tutta Italia e 70 bovini per kmq. nell'Italia Settentrionale!

Ma un indice ben più significativo della ricchezza agricola e perciò delle possibilità di vita fornite dall'agricoltura ci è fornito dal valore della produzione agricola per abitante. Stralciamo i dati che seguono da una particolare indagine eseguita dal prof. Luchino Franciosa per l'annata agraria 1936-37. Il reddito totale proveniente dall'agricoltura (cioè il valore complessivo della produzione agricola) risulta per tale annata di 40 miliardi e 728 milioni annui su un reddito nazionale complessivo valutabile in poco più di 100 miliardi di lire: valori medi corrispondenti a 947 lire per abitante quale reddito agricolo e 2500 lire per abitante quale reddito complessivo.

È evidente che, laddove il reddito agricolo per abitante non risulta molto lontano dal reddito medio complessivo per abitante (2500 lire annue), ci si trova in presenza di una circoscrizione regionale in cui l'attività agricola può essere sufficiente fonte di reddito per la popolazione ivi residente; per contro, laddove il reddito agricolo *pro-capite* risulta molto lontano dal reddito medio complessivo, altre forme di attività devono concorrere per fornire alla popolazione residente adeguati mezzi di sostentamento. In genere i più alti valori di reddito agricolo *pro-capite* corrispondono alle zone dove più bassa è la densità della popolazione e i valori più bassi alle zone con alta densità di popolazione, poichè anche un'agricoltura fortemente intensiva non può mai superare alcuni limiti naturali e anche se molto ricca non può riuscire, se non in misura irrilevante, a fronteggiare le necessità di una popolazione fortemente accentrata.

Si è già detto che il valore della produzione agricola per abitante risulta di 947 lire annue; orbene, l'Italia Meridionale presenta un valore inferiore alla media e precisamente 847 lire per abitante, contro 1026 lire per abitante nell'Italia Settentrionale. Il Mezzogiorno è dunque, anche relativamente alla sola attività agricola, in condizioni di inferiorità rispetto all'Italia Settentrionale. L'esistenza di una maggiore ricchezza agricola nel Mezzogiorno d'Italia la quale ne compensi la deficienza industriale fa parte della non mai abbastanza deprecata retorica politica.

Ancora più istruttivo è l'esame dei dati relativi alle circoscrizioni regionali dai quali risulta che in tutta Italia, alle provincie con forte densità di popolazione, anche ad agricoltura fortemente intensiva corrisponde un bassissimo valore della produzione agricola per abitante (vedi allegato n. 1).

Nel prospetto che segue sono indicati i valori della produzione agricola per abitante nelle provincie con densità di popolazione superiori alla media:

PROVINCIE	Densità per kmq.	Valore prod. agricola per abitante
Torino .....	213	491
Genova .....	478	193
La Spezia .....	248	351
Como .....	243	518
Milano .....	788	507
Bergamo .....	220	628
Varese .....	331	475
Trieste .....	275	344
Venezia .....	256	823
Firenze .....	220	521
Pistoia .....	221	696
Roma .....	286	382
Napoli .....	702	418

Per contro ecco i valori della produzione agricola per abitante nelle provincie con più bassa densità di popolazione:

PROVINCIE	Densità per kmq.	Valore prod. agricola per abitante
Aosta .....	48	1.072
Cuneo .....	82	1.509
Bolzano .....	39	1.530
Trento .....	60	1.060
Gorizia .....	73	1.074
Arezzo .....	99	1.292
Grosseto .....	41	1.491
Siena .....	70	1.363
Perugia .....	84	1.257
Terni .....	90	1.164
Rieti .....	64	1.211
Viterbo .....	66	1.259
Matera .....	44	1.798
Potenza .....	61	1.145
Cosenza .....	88	1.058

Alla luce di questi dati appare evidente come le province con bassa densità di popolazione possano trarre le possibilità di vita dalla sola attività agricola integrata da un artigianato locale e da una modesta attività industriale e commerciale; e come invece nelle zone con alta densità laddove il reddito agricolo *pro-capite* nonostante una coltura intensiva si aggira sulle 500 lire annue, occorrono a ristabilire un medio equilibrio altri redditi non agricoli per circa 2000 lire per abitante (da attività industriale, commerciale, turistica ecc.). Tra tali redditi non agricoli è manifestamente preminente il reddito industriale e infatti in pressochè tutte le province a basso reddito agricolo si trova un grado di industrializzazione altissimo e comunque superiore alla media italiana (66 addetti alle industrie con forza motrice per ogni 1.000 abitanti). Ecco le cifre:

PROVINCIE	Valore prod. agricola per abitante	Grado di industrializz. %
Torino .....	491	189
Genova .....	193	129
La Spezia .....	351	102
Como .....	518	186
Milano .....	507	221
Varese .....	475	291
Trieste .....	344	115
Firenze .....	521	82
Roma .....	382	74
Bergamo .....	628	131
Venezia .....	823	65
Pistoia .....	696	59
Napoli .....	418	44

Vi si nota in particolare che la provincia di Napoli, nonostante un'attività agricola molto intensa (si è visto che essa ha un addetto all'agricoltura per 1,25 ha. di superficie agraria e forestale e che tale rapporto è di gran lunga il più elevato fra tutte le province italiane), dispone a causa della enorme densità di popolazione di solo 418 lire di reddito agricolo per abitante; e che in pari tempo essa ha un grado di industrializzazione che è soltanto  $\frac{1}{4}$  circa di quello delle altre province che sono nelle sue stesse condizioni in quanto a reddito agricolo.

Considerando in dettaglio tutti i dati contenuti nella allegata tabella n. 1 dove sono indicati per tutte le province italiane i valori della densità di popolazione per kmq. del valore della produzione agri-

cola per abitante e del grado di industrializzazione, si nota che a parità di densità di popolazione le province meridionali presentano un reddito agricolo meno elevato di quello delle altre province italiane e un grado di industrializzazione notevolmente più basso.

Può quindi concludersi che in tutta l'Italia Meridionale presa nel suo complesso esiste un problema di integrazione del deficiente reddito agricolo, donde la convenienza di affrontarne una razionale industrializzazione.

\* \* \*

A ulteriore documentazione delle disagiate condizioni economiche dell'Italia Meridionale rispetto alle altre regioni italiane sono stati proposti alcuni indici semiologici (1), che vengono riprodotti con esplicite riserve sul loro effettivo significato.

Gli indici demografici darebbero per l'Italia Meridionale i seguenti valori:

popolazione residente .....	23,6 %
numero annuo di matrimoni .....	23,7 %
numero dei nati annui .....	30,2 %

È da rilevare la elevata percentuale dei nati, la quale testimonia la più alta prolificità delle popolazioni meridionali.

I principali indici dell'attività agricola darebbero i seguenti valori:

valore della produzione agricola .....	21,3 %
popolazione addetta all'agricoltura ....	26,0 %
numero capi bovini .....	7,9 %

Gli indici del reddito desunti dagli imponibili o dal gravame fiscale di alcune imposte fondamentali darebbero i seguenti valori:

imposta sui terreni (val. imp.) .....	22,4 %
imposta sui fabbricati (val. imp.) .....	16,4 %
imposta di R. M. (val. imp.) .....	8,0 %
imposta di R. M. sui redditi industriali e commerciali (val. imp.) .....	8,1 %
imposta di R. M. sui redditi professionali	12,9 %
imposta di successione .....	12,8 %
imposta di scambio .....	5,0 %

(1) Tutti gli indici sono stati calcolati quale rapporto tra la misura del fenomeno volta a volta considerato nell'Italia Meridionale e l'ammontare totale del fenomeno stesso nella totale Italia; il quoziente del rapporto espresso in centesimi indica la percentuale del fenomeno afferente all'Italia Meridionale rispetto alla totale Italia.

Gli indici di attività industriale darebbero i seguenti valori:

addetti ad attività industriali in genere	12,3 %
addetti all'artigianato.....	21,0 %
addetti ad industrie con f. m. ....	8,0 %
ore di lavoro prestate dagli addetti alla industria.....	6,6 %
salari pagati dalle industrie.....	6,0 %
consumo di energia elettrica per usi industriali.....	7,3 %
ammontare degli sconti ed anticipazioni fatte dalla Banca d'Italia .....	8,0 %

Gli indici del risparmio apparente darebbero i seguenti valori:

depositi presso aziende di credito....	7,5 %
depositi presso casse di risparmio postali	20,3 %

Alcuni indici del traffico e delle comunicazioni darebbero i seguenti valori:

Km. di strade statali.....	31,9 %
Km. di strade comunali.....	7,9 %
Km. di ferrovie statali.....	24,9 %
traffico ferroviario merci.....	11,6 %
traffico ferroviario passeggeri .....	15,1 %
autovetture, autobus e autocarri in cir- colazione.....	12,1 %
veicoli a trazione animale.....	20,3 %
carri agricoli .....	19,0 %

Si riportano, infine, gli indici di alcuni consumi caratteristici del tenore di vita in genere:

consumo di carni bovine.....	9,6 %
consumo di energia elettrica per illu- minazione.....	12,1 %
numero abbonati al telefono nei comuni capoluoghi di provincia .....	9,4 %
numero delle stanze di abitazione .....	18,3 %
numero abbonati alle radioaudizioni .....	13,6 %
spesa per cinema.....	11,6 %
spesa per teatro.....	9,5 %

Da tali indici, sui quali — come si è detto — vanno formulate espresse riserve, si trarrebbero le conclusioni seguenti:

- 1) Il reddito agricolo per abitante è nell'Italia Meridionale lievemente più basso della media italiana (grosso modo del 10 %)
- 2) Il reddito edilizio è lievemente inferiore alla media italiana.

3) Il reddito industriale per abitante è notevolmente minore della media italiana e precisamente pari a circa  $\frac{1}{3}$  del reddito medio industriale italiano.

4) Il reddito commerciale per abitante può ritenersi pari a circa la metà del reddito medio italiano.

5) Il reddito professionale per abitante è pari ai  $\frac{3}{4}$  circa del reddito medio italiano.

Com'è noto il reddito complessivo italiano è composto per il 38 % da redditi agricoli, per il 37 % da redditi industriali, per l'8 % da redditi commerciali, per il 6 % da redditi edilizi e per l'11 % da redditi professionali. Ove si accetti una tale composizione proporzionale il reddito medio per abitante delle province meridionali risulta pari soltanto al 60 % circa del reddito medio italiano. Ma giova aggiungere che tale situazione media nasconde ben più gravi situazioni particolari, specie nelle province ad altissima densità di popolazione.

§ 3. - *L'Industria meridionale in rapporto all'industria italiana.* —

Il Censimento industriale 1937-40 rilevava nell'Italia Meridionale 559.047 addetti ad attività industriali in genere su un totale italiano di 4.373.652 addetti, con una percentuale di addetti pari al 13 % del complesso italiano. Ove si ricordi che l'Italia Meridionale ha una superficie pari ad  $\frac{1}{4}$  circa della superficie territoriale italiana con una densità di popolazione all'incirca pari alla media italiana e perciò un ammontare di popolazione che è il 24 % della totale popolazione italiana si constata facilmente, anche sulla base di un primo dato così generico, la deficienza industriale delle regioni meridionali.

In realtà, il dato complessivo degli addetti in genere ad attività industriali è ben lontano dal fornire un'idea esatta al riguardo, poichè esso comprende insieme agli addetti alle industrie gli addetti all'artigianato e alle piccole industrie a carattere quasi familiare.

Ove si escludano gli addetti all'artigianato, l'ammontare complessivo degli addetti all'industria nell'Italia Meridionale risulta di 322.811 unità rispetto a 3.254.416 nella totale Italia e la percentuale si abbassa al 10 % circa. Limitando, infine, il confronto alla sola industria vera e propria (cioè agli esercizi industriali con forza motrice) il numero degli addetti nell'Italia Meridionale risulta di 216.710 su 2.702.750 della totale Italia, e la percentuale si riduce all'8 % circa.

D'altra parte non è neppure da ritenere, così come potrebbe a prima vista sembrare, che la deficiente attività industriale delle regioni meridionali venga in certo modo compensata da un diffuso e fiorente artigianato, in quanto l'Italia Meridionale conta 236.236 artigiani su



un totale italiano di 1.119.236 unità, cioè il 21 %, mentre il rapporto numerico della popolazione meridionale rispetto a quella italiana dell'intera nazione è del 24 %.

Assumendo quale grado di industrializzazione il rapporto tra il numero degli addetti ad industrie con forza motrice e la popolazione in età da 18 a 59 anni, risultano per le diverse ripartizioni geografiche i valori indicati nel prospetto che segue:

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Addetti ad ind. con f. m.	Popolazione presente in età da 18 a 59 anni	Grado di industrializzazione
Italia Settentrionale.....	2.051.169	11.191.549	18,3
Italia Centrale .....	422.869	4.063.386	10,4
Italia Meridionale.....	222.811	4.804.249	4,6
Italia Insulare .....	100.463	2.482.198	4,0
TOTALE ITALIA ...	2.797.312	22.541.382	12,4

Mentre nell'Italia Settentrionale su ogni 100 persone in età atta al lavoro 18,3 sono occupate nell'industria, nell'Italia Meridionale si arriva appena a 4,6 persone su 100.

È interessante considerare a tale riguardo separatamente anche il rapporto tra la mano d'opera maschile e la popolazione maschile in età da 18 a 59 anni e quello tra la mano d'opera femminile e il numero di donne in età da 18 a 59 anni.

Tali rapporti sono indicati nella tabella che segue:

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Addetti ad industria con f. m.		Popolazione in età da 18 a 59 anni		Su 100 maschi erano addetti all'industr.	Su 100 donne erano addette all'industr.
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine		
Italia Settentrionale	1.371.816	679.353	5.367.069	5.824.480	25,5	11,7
Italia Centrale.....	332.192	90.677	1.932.376	2.131.010	17,2	4,2
Italia Meridionale..	177.421	45.390	2.176.666	2.627.583	8,1	1,7
Italia Insulare.....	92.684	7.779	1.173.860	1.308.338	7,9	0,6
TOTALE ITALIA...	1.974.113	823.199	10.649.971	11.891.411	18,5	6,9

La maggiore deficienza dell'Italia Meridionale si riscontra nel grado di occupazione della mano d'opera femminile, il che è principalmente dovuto alla scarsità di quelle industrie tessili che della mano d'opera femminile occupano una così larga quota.

\* \* \*

Rilevatane la deficienza nel suo complesso, giova considerare la composizione tecnologica dell'industria meridionale, sempre nei confronti dell'industria italiana. Si consideri all'uopo il seguente prospetto contenente gli addetti all'industria con f.m. in Italia Meridionale e nell'intera Italia, ripartiti per grandi categorie di industrie:

CLASSI D'INDUSTRIA	N. ADDETTI			
	Italia Meridionale		Totale Italia	
	Valori assoluti	%	Valori assoluti	%
Industrie estrattive .....	4.739	2,1	102.368	3,7
Industrie legno .....	7.986	3,6	89.859	3,2
Industrie alimentari .....	76.132	34,2	361.610	12,9
Industrie metallurgiche .....	7.032	3,2	103.044	3,7
Industrie meccaniche .....	41.492	18,6	663.933	23,7
Industrie minerali non metallici ..	13.931	6,2	163.744	5,9
Industrie edilizie .....	17.591	7,9	277.915	9,9
Industrie chimiche .....	9.758	4,4	118.138	4,2
Industrie carta e affini .....	1.101	0,5	51.838	1,9
Industrie poligrafiche .....	4.112	1,8	57.157	2,0
Industrie cuoio e pelli .....	3.943	1,8	63.667	2,3
Industrie tessili .....	16.853	7,6	568.113	20,3
Industrie vestiario e abbigliamento	2.195	1,0	45.773	1,6
Industrie fonocinematografiche ...	22	—	1.797	0,1
Industrie varie .....	11.264	5,0	92.050	3,3
Industrie produzione forza motrice, gas e acqua	4.660	2,1	36.306	1,3
TOTALE ...	222.811	100 -	2.797.312	100 -

Da questo prospetto si rileva la prevalenza numerica nell'Italia Meridionale degli addetti ad industrie alimentari e la poca importanza relativa alle industrie tessili, laddove nell'intera Italia le industrie numericamente più importanti sono le meccaniche e le tessili.

Una più precisa misura del grado di sufficienza o di insufficienza delle regioni meridionali nei singoli rami d'industrie risulta dalla tabella che segue, dove sono indicati per grandi categorie di industrie le percentuali degli addetti nelle regioni meridionali rispetto al totale italiano e il rapporto tra tale percentuale e la percentuale della popola-

zione meridionale rispetto alla popolazione italiana complessiva, e che pone in evidenza alcuni aspetti caratteristici dell'attività industriale nelle regioni meridionali:

CLASSI D'INDUSTRIA	% addetti (ad ind. con f. m.) nell'Italia Merid. rispetto alla totale Italia	% addetti su % popolazione (23.67)
Industrie estrattive .....	4,5	0,19
Industrie legno e affini .....	8,9	0,38
Industrie alimentari.....	21,1	0,89
Industrie metallurgiche .....	5,8	0,24
Industrie meccaniche .....	6,3	0,27
Industrie che lavorano minerali non metallici	8,5	0,36
Industrie edilizie .....	6,3	0,27
Industrie chimiche .....	8,0	0,34
Industrie carta e affini .....	2,2	0,10
Industrie poligrafiche e affini .....	7,2	0,30
Industrie del cuoio, pelli, ecc. ....	6,2	0,26
Industrie tessili .....	2,9	0,12
Industrie del vestiario, abbigliamento, ecc.	4,8	0,20
Industrie varie .....	12,7	0,54
Produzione e distribuzione forza motrice e distribuzione gas e acqua	12,9	0,55

Come si vede, nessuna classe d'industria assume nell'Italia Meridionale un'importanza pari alla quota rappresentata dall'Italia Meridionale rispetto alla totale popolazione italiana; nessuno dei rapporti tra la percentuale degli addetti e la percentuale della popolazione raggiunge l'unità e parecchi ne rimangono oltremodo lontani. Solo per le industrie alimentari si è poco lontani da quello che potrebbe considerarsi un margine di sufficienza.

Esclusa tale classe di industrie, tutte le altre presentano un rapporto di sufficienza di molto inferiore all'unità. Così quelle del legno e affini (0,38 %), le industrie che lavorano minerali non metallici (0,36 %) le chimiche (0,34 %), le stesse industrie edilizie, quantunque strettamente connesse all'ammontare della popolazione (0,27 %), e così di seguito fino alle tessili (0,12 %) e alle industrie cartarie (0,10 %).

Non v'è dubbio che i dati per grandi classi di industrie in quanto valori medi nascondono situazioni particolari relative a singoli tipi di produzione. Si è perciò proceduto ad una dettagliata analisi per tutte le sottoclassi considerate dal Censimento Industriale, condotta

con gli stessi criteri seguiti per le grandi classi industriali. I risultati sono riportati per esteso nell'allegato n. 2. Si può da essa rilevare e prendere in esame quelle poche sottoclassi che presentano nell'Italia Meridionale un'attività percentualmente maggiore della percentuale della popolazione meridionale rispetto alla totale Italia e che appaiono perciò territorialmente piuttosto concentrate nelle regioni meridionali.

Notiamo tra le industrie estrattive l'attività di estrazione dei minerali non metallici (27,2 %; cioè 1357 addetti su 4978 nella totale Italia).

Nella classe delle industrie del legno e affini, si rileva la sola fabbricazione delle botti con una percentuale di addetti del 34,0 %; trattasi però di un'attività quantitativamente di minimo rilievo (266 addetti nell'Italia Meridionale su 782 in tutta Italia).

Fra le industrie alimentari sono invece da ricordare: i pastifici con il 31,9 % degli addetti (8474 su 26.534); le industrie conserviere con il 48,8 % degli addetti (16286 unità su 33.383 complessive); e i frantoi per olive 56,2 % (20.566 su 36.563).

Nel campo delle chimiche si notano tre tipi di industrie, ancor esse di ben scarso rilievo: quella dei profumi sintetici con il 73,0 % (84 addetti nell'Italia Meridionale su un totale di 115), quella delle essenze aromatiche e da profumo 48,6 % e l'industria tartarica con il 60,6 % (332 addetti su 548). Fra le restanti industrie sono infine da elencare le sole fabbriche di guanti con il 44 % (297 addetti su 675 totali) e la lavorazione delle foglie di tabacco 49,9 % (4532 addetti su 9075 totali).

Se così esigui e di così scarso rilievo sono i tipi d'industria prevalentemente localizzati nel Mezzogiorno, una netta deficienza si rileva per converso in numerosissime lavorazioni, altre sono del tutto assenti.

Limitandoci ai casi di maggior rilievo si deve rilevare la mancanza quasi assoluta di stabilimenti per la lavorazione e conservazione dei prodotti alimentari della pesca (0,50 %; 36 addetti nell'Italia Meridionale su 6814 in tutta Italia); l'enorme deficienza di lavorazioni su scala industriale del latte e derivati (2,9 %; 753 addetti su 25.544); l'esigua importanza dell'industria ceramica (2,4 %; 476 addetti su 19.422) che pur vanta nel napoletano una indubbia tradizione; la mancanza quasi assoluta di alcune industrie chimiche come le elettrotermiche, la produzione di acido acetico, suoi sali e derivati; di prodotti sensibili fotografici, di colori organici sintetici e prodotti intermedi; di amidi, destrine, colle vegetali e glucosio, di prodotti farmaceutici; di cellulosa, materie plastiche e resine sintetiche, vernici, pitture e affini, inchiostri, colle, ceralacche e affini, creme e lucidi, ecc.

Si aggiunga la fabbricazione di paste meccaniche di legno (1,1 % 290 addetti su 26.328 in tutta Italia), la fabbricazione su scala industriale di pelletterie e articoli di valigeria (1,2 %; 67 addetti su 5.503), i calzaturifici industrialmente organizzati (3,7 %; 1.322 addetti su 36.119 in tutta Italia).

Nel campo delle industrie tessili, già le più deficitarie nel loro complesso (2,9 %, cioè solo 16.221 addetti su 548.619 in tutta Italia), le più gravi deficienze riguardano la trattura, torcitura e tessitura della seta (1 %; 870 addetti su un totale italiano di 87.217), la pettinatura, filatura e tessitura della lana (0,5 %; 367 addetti su 70.236 in tutta Italia) e la produzione di feltri.

Si deve rilevare che industrie tessili davvero importanti mancano quasi del tutto nell'Italia Meridionale. Così può dirsi per la fabbricazione di tessuti a maglia (820 addetti su 49.904 in tutta Italia), per la produzione di tulli, veli, merletti, ricami ecc. (50 addetti su 10.762), per la produzione di tele cerate (1.085 addetti in Italia), per le fabbriche di tappeti (2.925 addetti in Italia), per la produzione di accessori non metallici per filatura e tessitura, per le fabbriche di nastri e tessuti elastici, per la tintoria, candeggio, stampa e mercerizzazione dei tessuti, ecc. Trattasi nell'insieme di un complesso di attività cui sono adibiti nell'Italia Meridionale 1.915 addetti, laddove esse danno lavoro in tutta Italia a ben 117.981 addetti!

Sono infine da ricordare tra le industrie varie altri tipi di industrie che mancano quasi completamente nell'Italia Meridionale; così la lavorazione delle setole e del crine animale e la produzione di spazzole, spazzolini e pennelli (17 addetti nell'Italia Meridionale contro 3.915 in tutta Italia); l'industria della gomma elastica e guttaperca (202 addetti su 24.457 totali), la fabbricazione di strumenti musicali (22 addetti nell'Italia Meridionale contro 4.927 in tutta Italia); la fabbricazione di giocattoli (nessuna industria nell'Italia Meridionale contro 1.771 addetti in Italia), la fabbricazione di oggetti in materie plastiche (43 addetti nell'Italia Meridionale su 5.266 in Italia), la fabbricazione di penne stilografiche e matite automatiche (nessun addetto contro 1.115 in Italia), la fabbricazione di lampadine elettriche (19 addetti contro 2.502), e la fabbricazione di armature ed astucci per occhiali (nessun addetto contro 1.537 in tutta Italia).

Tutte queste misure sul grado di sufficienza, relativo alle varie industrie ed ai vari rami di queste — se sono una conferma analitica dello scarso sviluppo industriale delle regioni meridionali —, lasciano altresì adito al convincimento della esistenza in dette regioni di cause assolutamente generali ed organiche che impediscono all'industria

stessa il raggiungimento del livello realizzato altrove. Tale convincimento, rafforzato dalle deposizioni rese da vari interpellati, viene ritenuto come seriamente fondato da una parte dei membri della Commissione; per i quali membri, conseguentemente, ciò che appare significativo non è tanto il porre in rilievo il divario di sviluppo che certi tipi di industrie possono presentare nell'Italia settentrionale o meridionale ma l'individuare quei tipi di industrie che prosperano maggiormente nell'Italia meridionale, appunto perchè meno ostacolati da tali cause generali ed organiche.

Per una esatta visione dello sviluppo dell'industria meridionale è d'altra parte di particolare interesse la considerazione delle dimensioni delle aziende.

Si è visto che il complesso degli addetti ad industrie con forza motrice nell'Italia Meridionale rappresenta l'8% degli addetti alle stesse industrie in tutta Italia, mentre gli esercizi industriali raggiungono il 13,8% degli esercizi esistenti in tutta Italia. La dimensione media degli esercizi nell'Italia Meridionale appare pertanto minore di quella della media della totale industria italiana. Ma anche in questo caso il dato medio perde la sua significatività in quanto comprende gli esercizi artigiani che sono necessariamente di dimensioni piuttosto uniformi in tutte le regioni italiane come industrie che non utilizzano forza motrice.

Nella tabella che segue si sono quindi indicate per le grandi ripartizioni geografiche italiane le medie degli addetti per esercizio industriale e per esercizio artigiano, separatamente considerando gli esercizi con forza motrice e quelli senza forza motrice;

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	MEDIA DEGLI ADDETTI PER ESERCIZIO					
	INDUSTRIALE			ARTIGIANO		
	con f. m.	senza f. m.	in complesso	con f. m.	senza f. m.	in complesso
Italia Settentrionale .....	27,6	4,7	18,6	2,7	1,3	1,4
Italia Centrale .....	21,0	4,8	13,3	2,5	1,3	1,4
Italia Meridionale.....	13,6	4,1	7,9	2,5	1,3	1,3
Italia Insulare .....	12,2	3,4	6,5	2,5	1,3	1,3
TOTALE ITALIA ...	23,5	4,4	14,5	2,6	1,3	1,4

Il dato più significativo, quello relativo cioè ai soli esercizi industriali con f.m., dà una dimensione media di 13 addetti per esercizio nell'Italia Meridionale, contro 23,5 addetti per esercizio nella totale Italia e 27,6 addetti nell'Italia settentrionale. E se dalla considerazione delle dimensioni medie passiamo alla ripartizione degli addetti nei diversi esercizi secondo l'ampiezza degli esercizi stessi, troviamo ancora per il complesso dell'industria meridionale una percentuale di addetti presso le industrie di piccole dimensioni maggiore di quella della media italiana.

La ripartizione percentuale degli addetti ad industrie con f.m. secondo l'ampiezza degli esercizi nell'Italia Meridionale e nella totale Italia risulta infatti come segue:

	Italia Meridionale	Totale Italia
Fino a 5 addetti .....	12,9	6,3
da 6 a 10 addetti .....	7,7	3,1
da 11 a 50 addetti.....	17,3	15,1
da 51 a 250 addetti.....	22,7	27,7
da 251 a 1.000 addetti.....	21,4	25,9
oltre 1.000 addetti .....	18,0	21,9
TOTALE...	100 -	100 -

È però da tener presente che la differenza delle dimensioni medie complessive può derivare tanto da una diversa dimensione media di stabilimenti esercenti uno stesso tipo d'industria (nel qual caso denoterebbe un più arretrato sviluppo industriale), quanto da una diversa composizione dell'attività industriale, nel senso che la dimensione media generale può risultare gravemente influenzata dalla diversa importanza comparativa dei singoli tipi di industria nelle diverse circoscrizioni territoriali considerate, ogni tipo di industria avendo una propria dimensione media caratteristica.

Ora, se si confrontano le dimensioni medie degli esercizi industriali dell'Italia Meridionale e della totale Italia per classi d'industria, ne risulta la situazione illustrata dalle seguenti cifre:

CLASSI D'INDUSTRIA	Addetti per esercizio	
	Italia Meridionale	Totale Italia
Industrie estrattive .....	38	59
Industrie legno e affini.....	13	17
Industrie alimentari .....	6	5
Industrie metallurgiche .....	185	141
Industrie meccaniche .....	172	133
Industrie lavoranti minerali non metallici	30	37
Industrie edilizie .....	64	83
Industrie chimiche .....	27	30
Industrie carta.....	16	42
Industrie poligrafiche.....	8	13
Industrie cuoio e pelli .....	18	33
Industrie tessili .....	58	91
Industrie vestiario e abbigliamento.....	40	46
Industrie varie .....	190	85
Industrie produzione e distribuzione f. m. gas e acqua	16	11

Un'indagine più dettagliata, riportata per esteso nell'allegato n. 3 relativa alle singole sottoclassi, dimostra che le diverse classi d'industria comprendono ancora industrie con differenti caratteristiche strutturali e quindi con differenti dimensioni tipiche.

A titolo esemplificativo si riportano solo alcuni dati relativi alle dimensioni medie di alcuni principali tipi di industrie:

TIPI D'INDUSTRIE	Addetti per esercizio	
	Italia Meridionale	Totale Italia
Prima lavorazione del legno .....	14	15
Falegnami e carpentieri in legno .....	12	11
Molini per cereali.....	2	2
Pastifici .....	18	13
Conserviere .....	95	51
Industria del tabacco .....	886	856
Produzione ghisa, acciaio e ferro leghe..	429	291
Prima lavorazione ferro e acciaio .....	329	411



TIPI D'INDUSTRIE	Addetti per esercizio	
	Italia Meridionale	Totale Italia
Stabilimenti meccanici .....	179	135
Produzione laterizi.....	44	51
Calce, gesso, cemento .....	44	48
Ceramica .....	28	92
Vetro.....	54	45
Edilizie.....	64	87
Prodotti azotati .....	293	215
Acido solforico, concimi fosfatici, ecc. . .	35	36
Soda, potassa, cloro.....	64	48
Distillazione carbon fossile .....	40	35
Saponi, glicerina, candele e affini.....	8	12
Fabbricazione pasta meccanica di legno	29	78
Fabbricazione carta e cartone .....	15	28
Stabilimenti arti grafiche.....	8	13
Concerie .....	17	25
Calzaturifici.....	20	42
Filatura cotone .....	324	231
Tessitura cotone .....	87	108
Pettinatura lino e canapa .....	167	186
Filatura e tessitura juta .....	692	395
Produzione cavi e conduttori elettrici...	155	197

Da tali dati si desumerebbe che la dimensione media degli esercizi meridionali nei singoli tipi d'industria sia, grosso modo, pari alla dimensione media degli esercizi stessi nel complesso produttivo italiano. Non si dovrebbe parlare, pertanto, di una sistematica minore dimensione delle industrie meridionali rispetto a quelle di altre regioni italiane, ma soltanto di una minore dimensione media complessiva degli esercizi industriali in genere, fondamentale determinata dal minor numero di quelle industrie che richiedono una maggiore dimensione tipica.

Va peraltro osservato che, ad avviso di alcuni membri della Commissione, tale assunto non sarebbe provato dalle due tabelle che pre-

cedono. Il numero relativamente alto di addetti nei singoli tipi delle industrie meridionali sarebbe invece indice di più scarso impiego di macchine, di tendenza ad inflazionare le maestranze per pressione di amicizie e clientele politiche ed infine di una più bassa produttività dei lavoratori stessi.

Passando a considerare il grado di meccanizzazione o motorizzazione dell'industria di cui è indice caratteristico il numero dei HP per addetto, si rileva per il complesso delle industrie con e senza forza motrice una media di 1,5 HP per addetto nell'Italia Meridionale contro 1,8 HP per addetto nella totale Italia; limitando la media alle sole industrie con forza motrice 2,3 HP per addetto contro 2 HP per addetto nella totale Italia. Dal che sembrerebbe lecito dedurre che il livello di organizzazione delle industrie esistenti nel meridione non è inferiore a quello delle altre regioni d'Italia.

Sembra da ultimo interessante considerare l'attività industriale meridionale nei confronti di quella italiana relativamente alle industrie producenti beni di largo consumo familiare e a quelle producenti beni strumentali o altri beni di consumo non compresi nella precedente categoria. Attraverso tale distinzione si può separare, nelle grandi linee, l'attività industriale diretta all'approvvigionamento del mercato locale da quella indirizzata a più ampi mercati, oltre i ristretti limiti provinciali o regionali. Un simile criterio discriminativo non è stato evidentemente di facile applicazione, tuttavia è apparso sufficientemente idoneo allo scopo il considerare appartenenti al primo tipo (producenti cioè beni di largo consumo familiare destinati ad un mercato prevalentemente locale) le seguenti attività:

- 1) Industrie del legno e affini (esclusa la prima lavorazione del legno);
- 2) Industrie alimentari (esclusa l'industria conserviera e gli zuccherifici);
- 3) Imprese edilizie;
- 4) Industrie del vestiario e abbigliamento (esclusa la fabbricazione di feltri e cappelli);
- 5) Produzione e distribuzione di energia elettrica e gas, acquedotti,

raggruppando nella seconda categoria le altre industrie.

Naturalmente si sono considerate come appartenenti alla prima categoria (cioè lavoranti per il mercato locale), qualunque fosse il tipo di attività industriale da esse esercitato, le industrie senza forza motrice e l'artigianato. Coi criteri suesposti è stato redatto il prospetto che segue:

TIPI D'ATTIVITÀ	NUMERO ADDETTI									
	Italia Settentrionale		Italia Centrale		Italia Meridionale		Italia Insulare		Totale Italia	
	Addetti	%	Addetti	%	Addetti	%	Addetti	%	Addetti	%
Industrie con forza motrice lavoranti per il mercato locale	432.592	—	127.350	—	86.075	—	43.635	—	689.652	—
Industrie senza forza motrice	222.467	—	83.989	—	100.000	—	50.648	—	457.104	—
Artigianato .....	552.418	—	205.539	—	236.236	—	125.043	—	1.119.236	—
Totale attività per mercato locale	1.207.477	42,7	416.878	58,5	422.311	75,5	219.326	79,4	2.265.992	51,8
Industrie con forza motrice producenti beni strumen- tali o beni di consumo per ampi mercati	1.618.577	57,3	295.519	41,5	136.736	24,5	56.828	20,6	2.107.660	48,2
TOTALE ...	2.826.054	100 —	712.397	100 —	559.047	100 —	276.154	100 —	4.373.652	100 —

Ne risulta che le industrie vere e proprie, quelle cui si fa riferimento quando si parla di industrializzazione di un paese, le industrie cioè tecnicamente organizzate e producenti beni strumentali o beni di consumo destinati ad ampi mercati, grosso modo, occupano nell'Italia Meridionale solo il 24,5 % degli addetti ad attività cosiddette industriali in senso lato, mentre tale percentuale sale invece al 57,3 % per l'Italia Settentrionale ed è del 48,2 % per la totale Italia.

Si è già visto che tutta l'attività cosiddetta industriale dell'Italia Meridionale è per numero di addetti il 13 % dell'attività italiana, e che escludendo gli addetti all'artigianato e alle industrie a carattere familiare tale percentuale si riduce all'8 %. Considerando le sole industrie tecnicamente organizzate e producenti beni strumentali o comunque beni di consumo per ampi mercati, la percentuale degli addetti nell'Italia Meridionale discende ancora al 6,5 % del totale italiano, mentre la popolazione rispetto alla popolazione dell'intera Italia è, come si è ricordato più volte, del 23,6 %.

Ponendo a raffronto, per le diverse circoscrizioni geografiche, gli addetti alle industrie tecnicamente organizzate con produzioni dirette ad ampi mercati con le rispettive popolazioni presenti in età dai 18 ai 59 anni si ha infine:

	Addetti	Popolazione	%
Italia Settentrionale .....	1.618.577	11.191.549	14,5
Italia Centrale.....	295.519	4.063.386	7,4
Italia Meridionale .....	136.736	4.804.249	2,8
Italia Insulare.....	56.828	2.482.198	2,3

È però da avvertire che i dati medi che mettono in evidenza la preoccupante deficienza nell'Italia Meridionale di industrie che lavorano per mercati i quali escono dagli angusti limiti regionali abbisognano di essere sceverati al fine di individuare le situazioni più complesse del dibattuto problema meridionale (1).

(1) Per la determinazione del grado di industrializzazione, delle dimensioni aziendali, del grado di meccanizzazione, come per ogni raffronto dell'attività industriale meridionale con quella totale italiana è stato scelto quale parametro fondamentale il numero degli addetti e, nel proposito di non complicare l'esposizione, si sono omesse le indagini compiute prendendo a base altri parametri. Al riguardo, mentre da parte di alcuni membri della Commissione si sono sollevate delle riserve derivanti dal fatto che il riferimento al numero degli addetti sarebbe inficiato dalla diversa produttività dei medesimi, da parte

\* \* \*

Allo scopo di non estendere eccessivamente il testo della presente relazione si riportano in appendice le indagini statistiche sulle caratteristiche dell'attività industriale nell'Italia Meridionale (allegato n. 4) e sul profilo industriale delle singole province meridionali (allegato n. 5).

§ 4. - *L'esame comparativo dei costi di produzione delle industrie meridionali rispetto a quelle di altre regioni italiane.* — L'esame comparativo dei costi di produzione nell'Italia Meridionale e nelle altre regioni italiane richiede manifestamente la conoscenza della composizione e della struttura dei costi di produzione in ogni tipo di industria affinché sia possibile valutare l'incidenza sul costo complessivo di produzione di eventuali aggravii relativi ai diversi elementi costitutivi del costo

di altri si è sostenuto che il numero degli addetti possa rappresentare con sufficiente esattezza, ai fini del presente studio, la potenzialità produttiva e la fisionomia aziendale. Ciò sarebbe confermato dalle tabelle seguenti, nella prima delle quali (A) sono riportati distintamente per l'Italia Meridionale e per la totale Italia i consumi di energia elettrica delle diverse classi di industrie, e nella seconda (B), sempre distintamente per l'Italia Meridionale e per la totale Italia, le ore di lavoro e i salari pagati.

Anche i risultati dell'ultima indagine che considera le industrie che lavorano per i più ampi mercati trovano conferma dalla tabella seguente (C):

TABELLA A

INDUSTRIE	Energia consumata		%
	Italia Meridionale	Totale Italia	
Industrie estrattive .....	8.669.183	333.585.576	2,6
Industrie del legno .....	9.627.340	104.011.380	9,2
Industrie alimentari .....	128.166.986	742.321.903	17,3
Industrie metallurgiche .....	142.423.619	886.160.104	16,4
Industrie meccaniche .....	93.179.466	1.340.790.774	6,9
Industrie che lavorano minerali non metallici e edilizie	38.068.335	528.169.757	7,2
Industrie chimiche .....	48.059.590	1.328.247.688	3,2
Industrie carta e affini .....	2.201.045	477.269.053	0,5
Industrie poligrafiche .....	3.170.954	37.843.330	8,4
Industrie tessili .....	34.318.644	1.082.174.508	3,2
Industrie vestiario, abbigliamento .....	1.378.752	54.400.787	2,5
Industrie varie .....	16.280.272	131.700.396	12,4
Produzione e distribuzione forza motrice e distribuzione gas e acqua	28.886.079	426.730.407	6,8
Totale ...	3.49.440.265	7.473.398.663	7,3

medesimo. E ciò comporta di necessità una dettagliata indagine intesa ad accertare la composizione dei costi non solo per i diversi tipi di industrie e di lavorazioni, ma anche per specifiche situazioni concrete

TABELLA B

*Percentuale ore di lavoro e percentuale salari pagati nell'Italia Meridionale rispetto alla totale Italia*

CLASSI D'INDUSTRIE	Ore di lavoro (migliaia)		% Italia Merid. sul totale Italia	Salari pagati (migliaia di lire)		% Italia Merid. sul totale Italia
	Italia Meridionale	Totale Italia		Italia Meridionale	Totale Italia	
Industrie estrattive .....	6.981	162.168	4,3	12.883	333.277	3,9
Industrie legno e affini .....	11.067	138.423	8,0	17.559	258.048	6,8
Industrie alimentari.....	56.409	343.738	16,4	87.334	616.953	14,1
Industrie metallurgiche .....	12.943	189.557	6,8	35.162	573.298	6,1
Industrie meccaniche .....	67.007	1.126.704	5,9	192.041	3.286.668	5,8
Lavorazione minerali non metallici ..	18.954	242.286	7,8	32.092	511.294	6,3
Industrie edilizie .....	24.546	423.383	5,8	45.730	967.172	4,7
Industrie chimiche .....	16.807	211.788	7,9	33.734	503.150	6,7
Industrie carta e affini .....	1.485	95.723	1,5	1.792	172.126	1,0
Industrie poligrafiche e affini .....	5.729	96.978	5,9	12.798	267.985	4,8
Industrie cuoio, pelli, ecc. ....	5.593	98.936	5,6	10.456	195.926	5,3
Industrie tessili.....	35.025	1.016.818	3,4	46.582	1.569.889	3,0
Industrie del vestiario, abbigl., ecc.	3.309	76.775	4,3	3.546	122.571	2,9
Industria fono-cinematografica ....	3	3.319	0,1	6	12.174	..
Industrie varie .....	22.985	160.124	14,3	40.094	330.509	12,1
Produzione e distribuzione forza motrice, e distribuzione gas e acqua	6.928	60.421	11,5	28.147	247.629	11,4
Complesso industrie ...	295.771	4.447.141	6,6	599.956	9.968.669	6,0

TABELLA C

*Percentuale ore di lavoro e percentuale salari pagati nelle industrie lavoranti per mercati locali e in quelle lavoranti per ampi mercati*

TIPI D'ATTIVITÀ	Ore di lavoro		% Italia Merid. sul totale Italia	Salari pagati		% Italia Merid. sul totale Italia
	Italia Meridionale	Totale Italia		Italia Meridionale	Totale Italia	
Industrie con forza motrice lavoranti per il mercato locale	81.441	921.303	8,8	154.717	1.990.913	7,8
Industrie senza forza motrice .....	97.145	500.241	19,4	125.351	925.381	13,5
Totale attività per mercato locale ..	178.586	1.421.544	12,6	280.068	2.916.294	9,6
Industrie con forza motrice produttori beni strumentali o beni di consumo per ampi mercati	214.330	3.525.838	6,1	445.239	7.977.756	5,6
Totale ...	392.916	4.947.382	7,9	725.307	10.894.050	6,6

di dimensioni aziendali, di organizzazione produttiva, di processi di lavorazione, di grado di utilizzazione del macchinario e degli impianti, ecc.

Indagini concrete in tal senso sono state eseguite con riferimento ad alcune industrie (1) quali la molitoria, quella della pastificazione, la conserviera, la zuccheriera, l'industria olearia e quella della produzione e raffinazione di oli vegetali, la produzione di ghisa col processo normale e col processo al forno elettrico, la produzione di ferro leghe, l'industria elettrotecnica, la produzione di cemento e di laterizi, la produzione di lastre di vetro, la produzione di cellulosa da carta e di carta, la filatura e tessitura del cotone, la filatura e tessitura della lana e le industrie elettrochimiche. Ma non è possibile esporre qui, in dettaglio, nel quadro dell'economia generale del presente lavoro, tutte le indagini eseguite, anche perchè i singoli risultati relativi a specifiche situazioni concrete sarebbero, singolarmente presi, poco significativi ai fini di uno studio che ha lo scopo di accertare la situazione comparativa dell'industria meridionale nel suo complesso, tenuto conto dei soli elementi fondamentali e permanenti. Per la presente trattazione quindi sarà sufficiente considerare la situazione comparativa dell'Italia Meridionale rispetto ai tre fondamentali elementi del costo di produzione: materie prime e ausiliarie, mano d'opera, spese indirette di produzione e spese generali.

\* \* \*

L'Italia Meridionale è certo un paese povero di materie prime, ma purtroppo è questa una caratteristica comune a quasi tutte le regioni italiane ed è superfluo ricordare che l'Italia importa dall'estero la quasi totalità delle materie prime fondamentali.

Ai fini del presente studio è ancora da rilevare che le attuali condizioni di estrema deficienza dell'industria meridionale rispetto a quelle dell'alta Italia sono ben lontane dal trovare la loro giustificazione nella distribuzione naturale delle materie prime fra le diverse parti del territorio nazionale.

Cominciando dal considerare i prodotti dell'agricoltura, costituenti materie prime per l'industria alimentare, si è già avuto occasione di rilevare che l'agricoltura meridionale, pur essendo lontana dal rappresentare per tali regioni quella rilevante fonte di ricchezza che i più sembrano ritenere, è però soltanto lievemente deficiente di fronte

(1) Una larga documentazione, con particolare riguardo ai problemi del Mezzogiorno è stata raccolta dall'Ufficio di Napoli dell'IRI.

a quella delle altre regioni italiane, di modo che le province meridionali si trovano sotto tale riguardo quasi nelle stesse condizioni delle altre regioni. Fanno eccezione soltanto alcune materie prime quasi completamente localizzate nell'Italia Settentrionale, quali il riso e le barbabietole da zucchero. Di queste soltanto le barbabietole hanno notevole importanza dal punto di vista industriale, mentre il riso richiede solo una modesta lavorazione industriale.

È grave invece l'inferiorità dell'Italia Meridionale nel campo dell'allevamento del bestiame e perciò delle industrie ad esso connesse, e pertanto nell'Italia Settentrionale è in grande prevalenza la disponibilità di pelli per concia e quella del latte che ha permesso lo sviluppo di una importante industria lattiero-casearia. (L'inferiorità dell'Italia Meridionale è in tale campo tutta concentrata nell'allevamento dei bovini, risultando invece sufficiente il patrimonio meridionale di suini e particolarmente di ovini).

Nel campo delle materie prime per l'industria tessile, l'Italia Meridionale concorre per il 30 % circa alla produzione nazionale di lana. Si tratta in gran parte di lana da materassi, e in molti casi di lana di cattiva qualità non adatta per la fabbricazione di tessuti pettinati, di modo che la produzione di lana per l'industria tessile risulta certo prevalentemente localizzata nell'Italia Settentrionale. È però da tener presente a questo riguardo che la produzione nazionale di lana vergine rappresenta solo il 10 % del totale delle materie prime usate dall'industria laniera.

La canapa è un tipico prodotto della regione campana che fornisce circa il 40 % della totale produzione italiana.

La produzione di bozzoli per l'industria della seta è invece quasi tutta localizzata nell'Italia Settentrionale e si può dire oggi del tutto inesistente nelle regioni meridionali.

Per quanto riguarda la produzione mineraria interessante le industrie metallurgiche, il minerale di ferro trovasi in parte localizzato nell'Italia Settentrionale (miniere di Cogne e in piccola misura in alcune valli lombarde) ma in maggior misura in Sardegna (Nurra) e nell'Italia Centrale (isola d'Elba). Quando si ricordi che la metallurgia italiana dei metalli ferrosi vive solo in parte sulla utilizzazione del minerale nazionale, quantitativamente insufficiente rispetto ai fabbisogni, e si consideri che la maggior quota della produzione nazionale (Sardegna e Toscana) trovasi a eguale distanza dall'Italia Meridionale e dalla Settentrionale, si deve concludere che l'ubicazione delle miniere di ferro non può certo ritenersi il fattore determinante dell'ubicazione delle industrie metallurgiche in Italia.



La produzione italiana di minerale di piombo (galena) proviene per il 95 % dall'Iglesiente in Sardegna (Monteponi, Montevecchio, ecc.). Anche il minerale di zinco è fornito in massima parte dalla Sardegna (70 %) e in proporzione molto minore da alcune miniere del basso Isonzo e della Val Brembana e Val Seriana.

Lo zolfo è completamente localizzato in Sicilia e nelle regioni meridionali. La produzione di piriti proviene per l'85 % dalla Maremma Toscana (miniere di Gavorrano) e in piccola misura da qualche giacimento in provincia di Belluno e di Trento. Il minerale di mercurio è localizzato nell'Italia Centrale e nell'Istria.

Circa la bauxite i principali giacimenti finora sfruttati sono nell'Istria, ma notevoli giacimenti sono accertati in molte altre regioni italiane: Gargano (S. Giovanni Rotondo), Abruzzo Aquilano, Monti Marsicani, Matese, ecc.

Nel complesso può dirsi che la produzione mineraria italiana è in massima parte localizzata in posizione centrale rispetto alle diverse regioni italiane (Toscana e Sardegna) e solo in minima parte delle regioni settentrionali, fatta eccezione per la bauxite di cui d'altronde è accertata la presenza, e in notevole misura, anche nell'Italia Meridionale.

Tra i minerali non metallici sono ancora da ricordare il caolino, localizzato per l'85 % in Sardegna e in lieve misura nell'Italia settentrionale e in Toscana; le argille e terre refrattarie piuttosto deficienti nell'Italia Meridionale; i prodotti delle cave sparsi un po' dappertutto su tutto il territorio nazionale.

La produzione di legname da lavoro è in massima parte concentrata nell'Italia Settentrionale e così quella della pasta di legno meccanica. Come si vedrà meglio in seguito, è però da tener presente che la produzione italiana è nel suo complesso insufficiente rispetto al fabbisogno nazionale e così pure quella della pasta di legno. D'altra parte quest'ultima materia prima ha oggi perduto gran parte della sua importanza dopo i moderni processi di produzione della cellulosa da piante annuali e da sottoprodotti.

Tra le principali materie prime della grande industria chimica ricordiamo: il cloruro di sodio, localizzato nelle regioni dell'Italia Meridionale e Centrale e le piriti nell'Italia Centrale.

Circa le fonti di energia è infine da considerare che i centri di produzione dei combustibili fossili, peraltro nettamente insufficienti rispetto al fabbisogno, sono in Sardegna e nell'Istria e che i combustibili liquidi sono completamente importati. Peggiora invece la situazione meridionale rispetto alla disponibilità di energia elettrica essendo

questa localizzata per i 7-10 nell'Italia Settentrionale e solo per i restanti 3-10 nell'Italia Centro-Meridionale.

In riassunto, si ritiene da una parte dei membri della Commissione che la localizzazione delle materie prime in Italia non crea nessuna rilevante condizione di inferiorità per le industrie meridionali, sia perchè, fatta eccezione di un numero limitatissimo di prodotti, nessuna materia prima nazionale risulta prevalentemente od esclusivamente localizzata nell'Italia Settentrionale, sia perchè le materie prime di origine nazionale rappresentano sul complesso delle materie prime necessarie ai singoli tipi di industrie una quota spesso così modesta del fabbisogno complessivo (in gran parte coperto con importazioni) da doversi escludere la possibilità che esse abbiano una decisiva influenza sulla ubicazione delle industrie in Italia.

Rispetto al complesso di materie prime d'importazione, considerevole per numero e importanza quantitativa, le regioni meridionali si trovano certo in condizioni di notevole inferiorità rispetto alle regioni settentrionali quando si tratti di materie prime importate « via terra », mentre si trovano in condizioni di parità rispetto alle altre regioni e anzi vi sia pur lieve vantaggio nel caso di provenienza « via mare ».

Ad inquadrare la situazione, è però necessario considerare l'importanza relativa alle importazioni italiane in periodi pressochè normali da quei paesi con i quali il trasporto delle merci avveniva in tutto o in parte via terra.

Innanzitutto i paesi europei concorrevano alle nostre importazioni per il 60 % del loro valore complessivo, restando il residuo 40 % importato da paesi extra-europei. Inoltre le importazioni da paesi europei erano in gran parte costituite da prodotti finiti o semilavorati per cui l'Europa partecipava solo per il 50 % alle nostre importazioni di materie prime, concorrendo invece per il 90 % alle nostre importazioni di prodotti finiti. Devesi notare ancora che di fronte a 15-20 milioni di quintali di merci sbarcate annualmente nei porti italiani, le merci importate per ferrovia da reti estere si aggiravano normalmente sui 3-4 milioni di quintali (in prevalenza costituiti da prodotti finiti) e che confrontando per singole materie prime fondamentali i quantitativi globali sbarcati nei principali porti italiani con i totali quantitativi importati, si rilevano differenze del tutto trascurabili le quali raggiungono una certa importanza relativa solo per il legname, i rottami di ferro e di acciaio e la cellulosa.

Prendendo a considerare i soli paesi europei le cui importazioni avvenivano in tutto o in parte via terra (e cioè: Cecoslovacchia, Francia, Germania, Austria, Jugoslavia, Romania, Svizzera e Ungheria) e

costituivano in valore il 30-33 % delle nostre totali importazioni, è stata eseguita una dettagliata analisi del movimento la quale ha portato a concludere che le importazioni italiane di materie prime via terra costituivano soltanto il 6-8 % del valore complessivo delle nostre importazioni e il 10-13 % delle nostre totali importazioni di materie prime per usi industriali.

A conferma di quanto sopra, basta ricordare brevemente la composizione qualitativa delle nostre importazioni dai paesi con i quali gli scambi avvenivano in tutto o in parte via terra.

Le uniche materie prime importate dalla Germania erano il carbon fossile e il coke (per più di  $\frac{1}{3}$  del valore delle importazioni globali da questi paesi) in massima parte importati via mare e modesti quantitativi di argille e materiali refrattari. Tutte le altre importazioni erano costituite da materie semilavorate (ferri e acciai) e in massima parte da prodotti finiti (macchine ed apparecchi, prodotti chimici e farmaceutici).

Dalla Francia si importavano carbon fossile coke; rottami di ferro e di acciaio, ferri e acciai, argille, pelli crude e in minima misura oli minerali e lane. Gran parte di tali importazioni avveniva via mare.

Nessuna materia prima, fatta esclusione dei rottami di ferro ed acciaio, figura nelle importazioni dalla Svizzera, per il rimanente interamente costituite da prodotti finiti.

Dall'Austria si importavano cellulosa e legno comune e in misura minima metalli non ferrosi e materiali refrattari. Tutte le altre importazioni erano costituite da prodotti finiti.

Dalla Jugoslavia si importavano soprattutto prodotti alimentari e l'unica materia prima per uso industriale era il legname.

L'unica materia per usi industriali importata dalla Romania erano gli oli minerali.

Dall'Ungheria si importavano in massima parte prodotti alimentari e pressochè nessuna materia prima industriale.

Dalla Cecoslovacchia solo piccoli quantitativi di carbon fossile, caolino e argilla e poi tutti prodotti lavorati.

Riassumendo: nelle importazioni italiane via terra prevalgono senza dubbio i prodotti finiti e le uniche materie prime importate anche via terra risultano le seguenti:

- carbon fossile e coke (Germania, Francia, Cecoslovacchia);
- oli minerali (Romania);
- rottami di ferro e acciaio (Francia e Svizzera);
- legname (Jugoslavia, Austria);
- cellulosa (Austria);
- argille (Francia e Germania).

D'altra parte di queste materie prime spesso solo una piccola parte era importata via terra e, come si vedrà meglio in seguito, i quantitativi costituivano solo una quota, spesso anche minima delle nostre importazioni totali. Può quindi concludersi che nessuna materia prima fondamentale risulta di esclusivo o prevalente approvvigionamento « via terra » e perciò la situazione geografica dell'Italia Settentrionale più vicina ai mercati dell'Europa continentale non costituisce nessun vantaggio differenziale notevole per le regioni settentrionali d'Italia. A ulteriore conferma giova passare in rapida rassegna le fonti di approvvigionamento delle principali materie prime per usi industriali importate dall'estero.

a) Materie prime per industria alimentare:

frumento: importato tutto via mare e in prevalenza da paesi extra-europei;

semi oleosi: importati tutti via mare e da paesi extra-europei (India, Cina, Argentina, ecc.);

b) Materie prime per l'industria tessile:

cotone: completamente importato da paesi extra-europei (Stati Uniti, India, Egitto);

lana: completamente importata da paesi extra-europei (Australia, Sud Africa, Argentina);

juta: importata totalmente dall'India.

c) Materie prime di origine mineraria:

piriti: completamente via mare (Russia, Spagna, Algeria, Cipro);

minerali di piombo: completamente via mare (Gran Bretagna, Australia, Turchia);

rottami di ferro e di acciaio: importati in media per una metà circa dalla Francia e dalla Svizzera. Gli altri paesi principali fornitori erano il Belgio e gli Stati Uniti. (Sulla base delle statistiche delle merci sbarcate nei porti italiani: rottami di ferro e di acciaio erano per i 3-5 importati via mare);

rame e sue leghe: di importazione extra-europea (Africa Portoghese, Cile, Stati Uniti);

nicel e sue leghe: di completa importazione via mare (Gran Bretagna, Norvegia, Stati Uniti) salvo piccoli quantitativi importati dalla Germania;

stagno: di importazione extra-europea;

carbon fossile e coke: quasi completamente importati via mare salvo piccoli quantitativi via terra dalla Germania e dalla Francia;

fosfati minerali: completamente via mare (Marocco, Tunisia, Stati Uniti);

oli minerali grezzi, lubrificanti petrolio e benzina: quasi completamente importati via mare salvo piccoli quantitativi provenienti via terra dalla Romania.

d) Materie prime varie:

paraffina: di importazione extra-europea (India e Stati Uniti);

colofonia: d'importazione via mare (Grecia, Spagna, Portogallo, Stati Uniti) salvo piccoli quantitativi dalla Francia;

nitrato di sodio: d'importazione extra-europea (Cile);

concimi potassici: d'importazione in gran parte via terra (Francia, Germania);

pelli crude: d'importazione via mare (per la quasi totalità);

gomma greggia: d'importazione extra-europea;

cellulosa: importata per  $\frac{1}{4}$  circa del totale dall'Austria via terra e per i restanti 3-4 via mare principalmente dalla Finlandia e dalla Svezia;

legname: importato per i  $\frac{3}{4}$  circa dalla Jugoslavia e dall'Austria dei quali presumibilmente solo la metà via terra;

amianto: d'importazione via mare (Russia, Africa Portoghese, Unione Sud Africana e Canada).

È pertanto lecito concludere definitivamente che:

1) Rispetto al notevole complesso delle materie prime importate, non compete all'Italia Settentrionale una situazione di particolare privilegio rispetto alle altre regioni italiane. L'unica materia prima per la quale sussiste per tali regioni un sicuro vantaggio di ubicazione è il legname.

2) Rispetto alle materie prime di origine nazionale, l'Italia Settentrionale gode di una situazione di privilegio solo per i seguenti prodotti: riso, barbabietole da zucchero, latte, pelli, bozzoli, legname.

Una situazione di permanente inferiorità rispetto alle altre regioni italiane l'Italia Meridionale presenta tuttavia nei riguardi dei semilavorati e dei prodotti finiti di alcune industrie che a loro volta servono come materie prime per altre industrie. Essendo l'industria italiana per il 75 % localizzata nelle regioni settentrionali, le altre regioni italiane per il loro fabbisogno di semilavorati e di prodotti finiti si trovano in condizioni di inferiorità in quanto costrette ad appoggiarsi su un mercato lontano. Queste considerazioni valgono innanzi tutto per le cosiddette industrie di seconda trasformazione e in particolare per tutte le industrie nelle quali hanno rilevante incidenza sul costo di pro-

duzione le cosiddette materie prime ausiliarie, in gran parte costituite appunto da prodotti semilavorati o finiti.

Viene tuttavia osservato, da parte di alcuni membri della Commissione, che si debba pure tener conto dell'importanza che per l'Italia Settentrionale costituisce la possibilità di più rapidi collegamenti con i paesi dell'Europa continentale, da considerare in un esame obiettivo non soltanto come mercati di approvvigionamento ma anche come mercati di sbocco.

Non costituisce nessun titolo di biasimo, evidentemente, la circostanza che le regioni settentrionali si trovino ubicate in situazioni favorite dalle possibilità di comunicazioni stradali e ferroviarie; ciò non toglie tuttavia che tale ubicazione si trasformi in un fattore di superiorità e, conseguentemente di relativo vantaggio rispetto ai costi.

\* \* \*

Per quanto riguarda la mano d'opera si ripete comunemente essere l'Italia Meridionale particolarmente ricca di forze di lavoro e quindi in condizioni di vantaggio per le industrie che richiedono una più alta percentuale di mano d'opera sul complesso del costo di produzione. Però se è vero che l'Italia Meridionale dispone di rilevanti forze di lavoro, è anche vero che affinché tale potenziale di lavoro si trasformi in effettiva disponibilità di mano d'opera per le industrie occorre una opportuna preparazione professionale delle maestranze di modo da elevarne il rendimento per unità di prodotto che è poi l'elemento che interessa dal punto di vista industriale.

Relativamente al costo della mano d'opera per unità di tempo è stata condotta una dettagliata analisi sulla base dei salari medi orari per tipi di industria nelle grandi circoscrizioni italiane nel periodo immediatamente antecedente l'attuale conflitto. Rimandando in allegato (1) i risultati dettagliati di tale indagine, occorre qui ricordare che nel complesso i salari medi orari nell'Italia Meridionale sono risultati a tale data del 10 % inferiori a quelli dell'Italia Settentrionale; differenza modesta rispetto a quella che si poteva supporre sulla base della convinzione generale, e che può essere facilmente controbilanciata da un minor rendimento di lavoro.

È da notare tuttavia che il minor livello del salario medio complessivo nell'Italia Meridionale dipende anche dalla composizione

(1) Vedi allegato n. 6.

qualitativa delle industrie cioè dalla importanza comparativa percentuale dei diversi rami di industrie, dato che il livello medio del salario orario varia notevolmente da tipo a tipo d'industria. Inoltre influiscono nel diversificare i tassi orari dei salari anche la diversa dimensione delle aziende e la eventuale diversità dei processi produttivi. In gruppi di industrie piuttosto omogenei il livello medio dei salari presenta lo stesso tasso orario tanto nell'Italia Meridionale quanto in quella Settentrionale.

Vi è da aggiungere che la moderna politica salariale tende a unificare il livello di retribuzione del lavoro in tutte le regioni italiane e che l'inevitabile tendenza al livellamento del costo della vita in tutto il mercato nazionale porta senz'altro ad escludere un'eventuale situazione di vantaggio delle industrie meridionali nei riguardi del costo della mano d'opera.

In definitiva, il costo della mano d'opera non costituisce un elemento differenziatore nel confronto tra i costi di produzione delle industrie meridionali e di quelli dell'Italia Settentrionale e non può avere alcuna apprezzabile influenza ubicazionale nel futuro. A tale conclusione, altri membri oppongono la riserva della minore produttività del lavoro nelle regioni meridionali che sarebbe da considerare come fattore di permanente inferiorità.

\* \* \*

Numerose e difficilmente classificabili risultano le diverse categorie di spese rientranti nella voce complessiva « spese indirette di produzione e spese generali » che ai fini del presente studio possiamo suddividere nei due gruppi delle spese per ammortamenti e per remunerazione dei capitali investiti e delle spese generali propriamente dette, in esse comprese quelle di manutenzione ordinaria e straordinaria.

La prima categoria di spese, evidentemente connessa ai costi di impianto, non sembra presentare nessun aggravio sensibile per le già esistenti industrie meridionali, salvo modesti oneri supplementari connessi al trasporto di macchinari e all'acquisizione di prodotti vari di lontano approvvigionamento a causa del deficiente sviluppo industriale ed economico in genere delle province meridionali.

Ben diversa è però la situazione, rispetto a tale elemento di costo, per eventuali nuove industrie. In tal caso il confronto andrebbe effettuato tra gli oneri per ammortamento e spese capitale di un'industria settentrionale con impianti di vecchia data in massima già ammortizzati e per di più costruiti in periodi di livelli di prezzo relativamente

bassi e quelli di un'eventuale nascente industria meridionale costretta ad effettuare nuovi immobilizzi in un periodo di così eccezionale congiuntura quale quello che si va attraversando.

Si comprende facilmente che ciò creerebbe per le nascenti industrie meridionali una condizione di inferiorità difficilmente superabile.

I rapidi progressi tecnici intervenuti in anni recenti nei processi produttivi di molte industrie pongono però all'industria italiana urgenti problemi di rimodernamento per sostituire ai vecchi impianti non più economicamente redditizi nuove apparecchiature di maggiore efficienza produttiva. E in tutti questi casi si attenua, grazie al dinamismo della vita economica, senza tuttavia essere eliminata quella condizione di inferiorità che, in una situazione statica, avrebbe invece avuto una maggiore importanza.

La seconda categoria di spese innanzi indicata è nel suo insieme costituita sia da materie ausiliarie e prodotti finiti che da mano d'opera e servizi.

Trattasi di un insieme di spese le più svariate, le quali vanno dalle parti di ricambio per la normale manutenzione all'onorario per consulenza, dalla riparazione urgente alla stampa di una circolare, dalle spese di cancelleria a quelle di trasporto, ecc.

Ognuna di tali categorie di spese considerate isolatamente riveste spesso una minima incidenza sul costo totale, ma nel loro insieme esse costituiscono una parte notevole delle spese di produzione. Il livello di tale complesso di spese, fatta in parte eccezione per i servizi e la mano d'opera, dipende in buona parte dal grado di sviluppo industriale della zona in cui vive una determinata azienda. Da tempo è stato infatti osservato che laddove già esistono numerose aziende accade che ne sorgono delle altre che pur non presentano alcun apparente legame con quelle già esistenti. Il fatto è storicamente provato, ed è stato definito « tendenza agglomerativa delle industrie » appunto per significare che, a parità di altre condizioni, le industrie tendono ad agglomerarsi cioè a concentrarsi territorialmente .

Sono infatti evidenti i vantaggi derivanti alle industrie dall'ubicazione in una zona già altamente industrializzata per la presenza di industrie connesse e collaterali, per la generale maggiore facilità e rapidità dei rapporti, per le migliori e più ampie organizzazioni dei servizi generali, per la più facile acquisizione di maestranze specializzate e di capi tecnici, per le più facili provviste di qualunque materiale, per l'ambiente di lavoro e di studio che viene a formarsi fra i dirigenti e così via.



È da pensare che questo terzo elemento del costo di produzione crei i maggiori oneri comparativi per le industrie meridionali nei riguardi di quelle del Nord.

§ 5. — *Gli aspetti dell'economia industriale del Mezzogiorno nel quadro della situazione italiana.* — L'indagine finora condotta permette ormai di fissare i seguenti punti:

1) L'evoluzione industriale dell'Italia Meridionale si è svolta con ritmo più lento e stentato di quello verificatosi in altre regioni, talchè si registra comparativamente un accrescimento del divario delle situazioni rispettive dall'unificazione d'Italia sino ad oggi. Si sono alternati periodi di collasso e di ripresa, ma nel complesso il Mezzogiorno ha perduto terreno rispetto alle altre regioni italiane. Nelle sue grandi linee l'andamento della situazione comparativa può essere così riassunto: grave peggioramento dal 1860 al 1900, situazione stazionaria dal 1900 al 1913, peggioramento lieve dal 1911 al 1927, situazione pressochè stazionaria dal 1927 al 1939.

2) Quasi tutti gli indici semiologici delle condizioni economiche concordano nel denunciare l'arretrato grado di sviluppo economico in genere, ed industriale in particolare, dell'Italia Meridionale rispetto alle altre regioni italiane.

3) L'Italia Meridionale, quantunque prevalentemente agricola, ha una produzione agricola che riferita all'ammontare della sua popolazione porta ad un reddito agricolo *pro-capite* minore di quello spettante alle popolazioni delle regioni settentrionali, le quali, quantunque prevalentemente industriali, dispongono pur sempre di una ricchezza agricola *pro-capite* maggiore di quella delle popolazioni meridionali.

4) Lo sviluppo dell'attività agricola incontra presto un limite insuperabile di saturazione, di modo che al di là di una certa densità di popolazione questa deve trovare i suoi mezzi di vita in attività non agricole.

5) Secondo alcuni membri della Commissione, non esisterebbe per la grande generalità delle industrie, nessuna condizione di permanente inferiorità dell'Italia Meridionale rispetto alle altre regioni italiane. L'Italia Meridionale, salvo casi sporadici, sarebbe infatti nella stessa situazione dell'Italia Settentrionale rispetto alle fonti di approvvigionamento delle materie prime fondamentali. Essa non potrebbe comunque considerarsi in una situazione di inferiorità rispetto alle altre regioni italiane nei riguardi del costo della mano d'opera.

Sarebbe solo l'acquisizione delle cosiddette materie prime ausiliarie, costituite in massima parte da semilavorati e da prodotti finiti,

a portare un indubbio aggravio comparativo alle industrie meridionali rispetto a quelle dell'Italia Settentrionale.

Tale tesi non è però condivisa da una parte dei membri della Commissione ad avviso dei quali i dati stessi precedentemente esposti e le risultanze dei questionari e degli interrogatori comproverebbero l'esistenza di ragioni permanenti di inferiorità nelle regioni meridionali costituite: dal costo dell'energia elettrica che, per ragioni oroidrografiche e geologiche, sarebbe nelle dette regioni almeno tre volte più elevato rispetto a quello delle regioni settentrionali; dalla produttività umana al Sud meno elevata che non al Nord; dalle interferenze di costume locale ancora troppo propense a considerare i problemi economici in funzione puramente elettoralistica o di affermazione di clientele personali.

6) Le ragioni dell'attuale deficienza industriale delle province meridionali sono il risultato di un mancato sviluppo industriale in un certo periodo storico, le cui cause sono da ricercarsi anche nella situazione agricola, che per ragioni ben note non ha dato origine a quella iniziativa di carattere agricolo-industriale donde vennero in altre regioni capitali che si sono successivamente investiti in imprese industriali.

Il distacco iniziale tra l'Italia Settentrionale e quella Meridionale si è andato sempre più aggravando *soprattutto* per la influenza ognora crescente di quelli che i teorici della localizzazione delle industrie chiamano « fattori agglomerativi » facilmente riconoscibili nella presenza di industrie collaterali e sussidiarie (dove la facile ed immediata disponibilità di materie ausiliarie, parti di ricambio, materiali per manutenzioni, facilità di riparazioni, ecc.), di una efficiente organizzazione commerciale del mercato tanto per gli acquisti che per le vendite e, infine, nella presenza di tutto l'insieme di servizi pubblici e generali indispensabile in una zona industriale.

Se le cause storiche danno ragione dei motivi che hanno determinato nel tempo la frattura nello sviluppo industriale dell'Italia Meridionale sono invece i *fattori agglomerativi quelli che determinano attualmente la inferiorità dell'industria meridionale rispetto a quella di altre regioni italiane dal punto di vista dei costi di produzione (1).*

(1) La deficienza o la mancanza dei fattori agglomerativi importa aggravii di costo non indifferenti nei capitali delle spese per materie ausiliarie, spese indirette di produzione e spese generali i quali se nel loro insieme hanno sul costo totale di produzione una incidenza variante in media tra il 15 e il 30 %, hanno d'altra parte un'incidenza ben più rilevante sul cosiddetto « costo di trasformazione » cioè sul valore aggiunto dalla produzione alle materie prime utilizzate. L'incidenza dei sopradetti elementi sul solo costo di trasformazione è in media del 30-60 % e può arrivare in alcuni casi fino all'80-95 %.

Non sembra che a tali fattori agglomerativi sia stata finora riconosciuta l'importanza che essi meritano. E pure tutto lo sviluppo della grande industria moderna si è concentrato in determinate zone industriali, sia perchè il costo dei servizi pubblici connessi ad una zona industriale è così elevato da doverlo per forza di cose territorialmente limitare, sia perchè i nuclei industriali richiamano sempre nuove industrie di modo che le regioni industriali si industrializzano sempre di più a scapito di quelle non industriali.

7) Ad aggravare l'onere derivante dal deficiente sviluppo dei fattori agglomerativi concorre nel caso di nuove industrie il maggior onere connesso ai costi d'impianto.

In effetti l'esistente industria settentrionale ha già in gran parte ammortizzato i suoi impianti, per di più costruiti in periodi di prezzi di mercato incomparabilmente meno elevati di quelli attuali il che comporta minori oneri di ammortamento e, almeno entro non troppo lunghi periodi di tempo, minori oneri per la remunerazione dei capitali investiti (1).

Ad attenuare, nella presente situazione, l'importanza comparativa di tale causa di aggravio concorre però l'arretrato grado di perfezionamento tecnico di numerose attrezzature produttive delle industrie italiane e lo sviluppo e l'affermarsi in molti rami della tecnica di nuovi processi produttivi i quali rendono ormai nettamente antieconomici alcuni tra i processi di lavorazione oggi tuttora in uso.

Con l'entrata dell'industria italiana nel più vasto campo della competizione industriale internazionale sarà giocoforza addivenire ad una riorganizzazione e rimodernamento delle strutture produttive ormai inadeguate e superate dal progresso tecnico, il che potrà attenuare in alcuni rami d'industria, il divario nei costi esistenti.

8) Altra causa di generale inferiorità dell'industria meridionale è da ricercare nella difficoltà di acquisizione dei capitali. Non solo la formazione di nuovo risparmio è nelle regioni meridionali molto minore che non nelle altre regioni italiane in dipendenza del minor reddito medio *pro-capite*, ma anche i pochi capitali di nuova formazione sono tradizionalmente poco disposti a correre l'alea di investimenti

(1) Altra causa, del tutto contingente che concorre ad aggravare la situazione presente dell'industria meridionale è data dai danni di guerra, i quali hanno inciso in misura molto maggiore a danno delle industrie meridionali. Il rifacimento e la riattivazione delle attrezzature produttive distrutte o danneggiate effettuate agli elevati costi attuali impone alle industrie meridionali nuovi oneri che peggiorano notevolmente la situazione comparativa dei costi di produzione.

industriali ed ancor meno disposti ad associarsi. È infatti nota l'estrema deficienza di società per azioni nell'Italia Meridionale per cui buona parte delle principali industrie meridionali è costituita da società collegate, filiali, o stabilimenti di gruppi aziendali aventi la loro sede nell'Italia Settentrionale.

9) La vicinanza e l'entità dei mercati di sbocco, che influiscono sul livello comparativo dei costi di smercio di prodotti costituiscono una causa di permanente inferiorità dell'industria meridionale costretta per ragioni geografiche a contare su un mercato meno vasto e notevolmente meno ricco di quello cui si rivolgono le industrie settentrionali.

L'inadeguatezza del mercato di sbocco non è tuttavia tale da giustificare l'attuale deficienza industriale dell'Italia Meridionale, la cui industria, pur negli angusti limiti del mercato meridionale insulare, avrebbe pur sempre larghi margini di sviluppo, esclusa fatta per quei tipi di industrie per le quali non sarebbe possibile raggiungere l'*optimum* di dimensioni aziendali necessario per rendere minimo il costo di produzione.

In ogni caso talune deficienze di mercati di sbocco sussistono per eventuali industrie meridionali che lavorino completamente (o in gran parte) per l'esportazione.

10) L'importanza che assumono nell'organizzazione industriale moderna i fattori associativi e gli interventi diretti e indiretti dei poteri centrali deve pure essere ricordata.

Così dicasi delle organizzazioni di categoria, che per legge o per spontanea adesione dei singoli vengono a crearsi (federazioni, consorzi, cartelli, ecc.) portano fatalmente al dominio degli interessi prevalenti, che nel caso in esame sono gli interessi delle regioni più industrializzate. Gli stessi interessi precostituiti (ossia gli interessi delle regioni più progredite) finiscono facilmente col prevalere anche laddove gli organi centrali si attribuiscono determinati compiti (approvvigionamento o ripartizione delle materie prime) o diventano importanti centri di assegnazione di commesse o intervengono nello sviluppo dell'attività industriale (autorizzazione per nuovi impianti).

Non può disconoscersi al riguardo la consistenza di dare alle regioni meridionali la possibilità di rappresentare efficacemente le proprie necessità.

11) Debbono infine aversi presenti le convenienze ambientali in cui viene a svolgersi qualsiasi attività industriale nel Mezzogiorno d'Italia.

Si è fatta menzione nel precedente paragrafo della « tendenza agglomeratrice delle industrie ». Ai fattori prevalentemente industriali,

cui si è già accennato, alla maggiore facilità dei rapporti, alla più facile acquisizione di maestranza specializzata e di capi tecnici, ai più facili approvvigionamenti di prodotti intermedi, nel Nord, giova aggiungere a sfavore del Meridione il clima sociale nel senso più lato, che va dalla deficienza delle comunicazioni ferroviarie a quella dei servizi telegrafici e telefonici, dalla deficienza dei servizi di trasporto a quella dei servizi bancari, dalla generale insufficienza di abitazioni igieniche, alla scarsità delle scuole, alla mancanza di acquedotti, di fognature, di ospedali che si deplorano in numerosi comuni del Mezzogiorno. Questo complesso di inferiorità costituisce un pesante fardello per l'imprenditore, e finisce talvolta per scoraggiarlo in quanto lo pone fra l'altro di fronte all'impossibilità di soddisfare le giuste esigenze delle maestranze che spinte dalle loro organizzazioni non sono più disposte ad accettare le miserabili condizioni di vita del contadino bracciante.

§ 6. — *Conclusioni.* — Le considerazioni svolte permettono di precisare, almeno nelle sue grandi linee, il prevedibile orientamento del possibile sviluppo industriale dell'Italia Meridionale e di conseguenza i mezzi più adatti per il suo raggiungimento.

Sembra ad avviso di una parte dei membri della Commissione — con le riserve più innanzi esposte da parte di altri — che, quantunque non sussista nei riguardi dell'industria meridionale nessuna seria causa di permanente inferiorità circa le componenti fondamentali dei costi di produzione, il futuro sviluppo industriale dovrà tener conto della già esistente attrezzatura produttiva italiana e non dovrà rivolgersi verso quei rami di attività industriale che già presentano, nell'attuale situazione italiana, un eccesso di capacità produttiva non utilizzata; nè dovrà orientarsi verso quelle industrie che avrebbero in tutto o in parte il loro mercato di sbocco nelle regioni settentrionali (s'intende che il limite posto alle nuove iniziative dalla già esistente capacità produttiva nazionale non va inteso in senso assoluto, ma relativo ad un certo stadio di evoluzione della tecnica, e perciò destinato a cadere tutte le volte che nuovi perfezionamenti tecnici rendano necessaria la sostituzione delle preesistenti attrezzature produttive).

I tipi di industrie che possono ritenersi vitali nel Mezzogiorno dovranno di massima ricercarsi tra quelli per i quali risulti sufficiente il mercato di sbocco meridionale e tra quelli lavoranti in tutto o in parte per l'esportazione.

A rendere possibile e a facilitarne i prevedibili sviluppi, occorrerà evidentemente rimuovere o rendere inoperanti le già menzionate cause di inferiorità delle industrie meridionali: mancanza di condi-

zioni ambientali favorevoli allo sviluppo industriale, mancato sviluppo dei fattori agglomerativi, deficienza di capitali, maggiori oneri per le industrie nascenti, deficiente difesa degli interessi dell'industria meridionale nei rami di attività ormai sottratti alla iniziativa privata o comunque non lavoranti in condizioni di libera concorrenza; preparazione professionale.

Eventuali provvedimenti più confacenti al raggiungimento di tali scopi potrebbero essere i seguenti:

1) Creazione di un ambiente adatto per il sorgere di nuove industrie. Trattasi di un insieme di provvedimenti aventi lo scopo di creare quell'insieme di condizioni sociali e tecniche necessarie per lo sviluppo dell'industria moderna. Alcuni di essi, in quanto tendenti a porre le condizioni fondamentali dello stesso vivere civile andrebbero estesi a tutte le regioni meridionali, altri, invece, dovrebbero territorialmente limitarsi alle sole zone a più alta densità di popolazione e perciò di prevedibile più intenso sviluppo industriale.

Tra le opere di carattere generale ridondanti anche a beneficio dell'attività agricola sono da ricordare lo sviluppo dei servizi ferroviari e la predisposizione di un efficiente sistema di comunicazioni complementare a quello delle grandi strade statali e delle grandi linee ferroviarie che consenta lo smaltimento rapido ed economico del traffico di persone, di materiali e di prodotti, il rimodernamento dei servizi telegrafici e telefonici, la costruzione di case popolari, di scuole, di acquedotti, di fognature, di ospedali.

Tra le opere del secondo gruppo sono da ricordare nel loro insieme tutti i lavori di sistemazione di aree ai fini del più razionale impianto di stabilimenti modernamente concepiti in modo da creare tutto quell'insieme di condizioni naturali e di servizi pubblici indispensabili, in una zona industriale.

In particolare, per la zona di Napoli è indispensabile migliorare e sistemare tutta l'attrezzatura portuale e il funzionamento dei relativi servizi dato che dal traffico portuale (sia per l'acquisizione delle materie prime che per lo smercio dei prodotti) dovrà dipendere gran parte del presumibile sviluppo industriale della provincia di Napoli.

2) Riduzione dell'onere derivante alle industrie meridionali dal deficiente sviluppo dei cosiddetti fattori agglomerativi. Si tratta di riavvicinare in senso economico l'Italia Meridionale ai mercati e all'organizzazione industriale dell'Italia Settentrionale. A tale scopo occorrerebbe concedere tariffe ferroviarie di particolare favore per il trasporto dei semilavorati e dei prodotti finiti di uso industriale dal Nord verso il Sud, ma più ancora occorrerebbe orientare ogni sforzo

verso l'accorciamento delle distanze geografiche con la velocità e la frequenza dei trasporti, il perfetto e rapido funzionamento dei servizi di comunicazioni telegrafiche, telefoniche, ecc.

Con ciò non si verrebbe certo ad eliminare la deficienza dei fattori agglomerativi, ma se ne attenuerebbe la portata in attesa che lo stesso sviluppo dell'industrializzazione faccia gradualmente scomparire questa condizione di inferiorità.

3) Facilitazioni per l'afflusso di nuovi capitali. Ad ovviare la lamentata deficienza di capitali occorrerebbe creare su basi del tutto adeguate una migliore organizzazione per il credito industriale a lungo e medio termine. Una tale organizzazione, oltre a raccogliere e indirizzare verso le industrie larga parte del risparmio meridionale di nuova formazione, potrebbe anche facilitare quell'afflusso di capitali stranieri da cui si può forse attendere un contributo notevole allo sviluppo delle industrie meridionali. Opportuni provvedimenti legislativi potrebbero creare condizioni di particolare favore ai capitali italiani o stranieri disposti ad investirsi in industrie meridionali.

4) Facilitazioni alle industrie nascenti. A compensare i maggiori oneri di costo inevitabili per le industrie nascenti occorrerebbe predisporre adeguate forme di sussidi annuali e di sgravi fiscali (limitati nel tempo) per le nuove industrie. È questa una delle forme più delicate di intervento dovendo essa rispondere nelle forme e nella misura alle variabili necessità derivanti dalle singole situazioni aziendali ed essendo connessa ad un giudizio di merito il quale tenga anche conto della situazione nazionale dei singoli rami d'industria e della effettiva vitalità delle nuove iniziative. È perciò che l'entità della protezione da riservare alle industrie nascenti mal si presta ad eccessive concretizzazioni in precise norme legislative e può essere indicata soltanto mediante una affermazione generica del principio in sede legislativa demandando poi ad un apposito organismo di carattere pubblico la concreta applicazione delle previste provvidenze.

Alcuni membri sono contrari alle tariffe ed ai tassi di favore, nonché agli sgravi fiscali, considerandoli strumenti che concedono una agevolazione indiscriminata e generica, indipendentemente dalla effettiva utilità nazionale dei rami di imprese favoriti. Per tali membri, pertanto, i suggerimenti prospettati ai fini dell'adozione di provvedimenti del genere non andrebbero accolti senza cautele e riserve.

5) Rappresentanze degli interessi del Mezzogiorno. Occorre trovare le forme e i mezzi più adatti per la difesa degli interessi delle provincie meridionali in tutti quei rami di attività industriali ormai sottratti al libero gioco dell'iniziativa privata e della libera concor-

renza. È infatti evidente che tutte le provvidenze sopra dette finirebbero col non sortire alcun risultato laddove lo sviluppo delle attività produttive è ormai sottratto al libero gioco delle forze economiche per il prevalere di situazioni di monopolio o di quasi-monopolio, di consorzi obbligatori o facoltativi ma con efficacia pratica vincolante, di intervento statale nell'approvvigionamento delle materie prime o nell'acquisto dei prodotti, ecc.

Tra le più comuni forme di intervento statale è da ricordare in particolare l'ancora vigente autorizzazione statale per l'impianto di nuovi stabilimenti di una qualche importanza. L'azione statale in tale campo dovrebbe essere opportunamente indirizzata al fine di favorire lo sviluppo industriale delle regioni meridionali con più alta densità di popolazione.

\* \* \*

Non è a credere che il problema dell'industrializzazione dell'Italia Meridionale sia nella sua essenza un problema particolare della sola situazione economica italiana.

Particolari sono forse l'entità e la ben delimitata ubicazione geografica delle regioni interessate, ma un problema analogo si è da tempo presentato con carattere simile anche in altre nazioni.

Un problema, infatti, del tutto analogo è quello che in Inghilterra va sotto il nome di « depressed area » a significare quelle zone aventi una forte disoccupazione ricorrente a causa di deficiente o disorganico sviluppo industriale. Oggi si parla comunemente in Inghilterra di « disoccupazione strutturale » intendendo con essa la disoccupazione che si verifica in alcune zone territoriali e se ne cerca il rimedio attraverso una diversa distribuzione territoriale delle diverse attività industriali.

Tale problema è venuto in Inghilterra naturale ad inquadrarsi in quello più vasto del « full employment » di cui non è che un aspetto particolare.

Già i precedenti governi conservatori si erano preoccupati del problema emanando un'apposita legislazione sulle cosiddette aree speciali (Special Areas - Development and Improvement - Act del 1934 e del 1937); ma è stato l'attuale governo laburista (nel giugno 1945) ad approvare un nuovo provvedimento legislativo d'altronde già preparato e formulato allo stato di progetto dal precedente governo di coalizione. È stato così emanato il « Distribution of Industry Act » il quale ha lo scopo di favorire lo sviluppo industriale nelle aree depresse



e di raggiungere una più equilibrata distribuzione delle industrie sull'intero territorio nazionale.

Il provvedimento legislativo si limita a fissare alcuni principi fondamentali e alcune forme di intervento che si ritengono più adatte a promuovere lo sviluppo industriale nelle zone depresse, demandandone l'applicazione pratica ad un apposito organismo, il Board of Trade, nei singoli casi concreti.

Le provvidenze previste dalla legge istitutiva sono le seguenti:

1) Facoltà, da parte del Board of Trade, di acquistare terreni per costruzione di impianti e di procedere anche direttamente a tale costruzione (art. 1).

2) Facoltà, da parte del Board of Trade, di fare prestiti con il consenso del Tesoro, a società industriali operanti nelle aree di sviluppo (art. 2).

3) Autorizzazione ai singoli Ministeri di fare spese per miglioramenti dei servizi pubblici in dette zone (art. 3).

4) Facoltà, da parte del Board of Trade, di assistere gli imprenditori che si propongono di impiantare un'industria in un'area di sviluppo mediante la concessione di prestiti e sussidi annuali da parte del Tesoro.

In una prima stesura la legge, oltre allo scopo di incrementare lo sviluppo industriale nelle aree depresse, si proponeva anche quello di imitare lo sviluppo industriale nelle aree già fortemente industrializzate, ma questo articolo della legge dopo vivace battaglia non è stato approvato quantunque lo stesso Economist si fosse pronunciato a favore.

Il Distribution of Industry Act è stato accolto in complesso con favore dall'opinione pubblica inglese e se qualche appunto è stato fatto esso riguarda soltanto il dubbio che alla prova dei fatti la legge possa risultare insufficiente a risolvere completamente il problema della distribuzione delle industrie.

\* \* \*

Come il problema delle « depressed area » in Inghilterra non è che una parte di quello più vasto del « full employment », il problema dell'industrializzazione del Mezzogiorno non è che un lato della più grande « questione meridionale ». Esiste una evidente interdipendenza tra i diversi problemi e non ci si può sottrarre alla domanda che sempre si ripresenta: Esistono cause di ordine generale che investono tutta la regione e sono esse definitive allo stato attuale dell'economia

produttiva, o sono, almeno in parte, conseguenza di situazioni nelle quali il Mezzogiorno è venuto per ragioni molteplici a trovarsi, e come tali rimovibili attraverso speciali provvidenze e l'intelligente e tenace lavoro dei suoi abitanti?

I dati raccolti, pur limitati al settore industriale, sembrano consentire una risposta che non sia decisamente favorevole all'una o all'altra alternativa ma che si fermi, per così dire, in una zona intermedia.

Si è già fatto cenno alla situazione dell'agricoltura, su cui gravano la scarsa piovosità e l'irregolarità del clima, la dilapidazione del patrimonio boschivo e l'estendersi delle zone malariche, la mancanza di comunicazioni e di sicurezza, la secolare abitudine di abbandonare i campi al tramonto per riunirsi nelle grosse borgate, la conduzione patriarcale dei fondi non sorretta dalle conquiste della scienza agraria; donde la conseguente mancata formazione di quelle fortune agricole che nelle regioni del Nord sono state il germe delle prime iniziative industriali.

La prima industria meridionale, che pur si era abbastanza affermata prima dell'unità d'Italia, era sorta in un clima di protezione che doveva esserle fatale. Nè di fronte all'evolversi delle condizioni tecniche e dell'assetto politico, si è avuto nelle regioni meridionali la formazione di una borghesia ricca e propensa alle iniziative industriali che si chiudono in un ciclo lungo e richiedono, insieme alla capacità e intelligenza, minuziosa cura del dettaglio e perseveranza nello sforzo; gli uomini migliori, avviati per la maggior parte nelle discipline umanistiche, letterarie o giuridiche hanno preferito alla lotta della concorrenza il posto governativo o la carriera forense. La mancanza di adeguata preparazione tecnologica e la timidità dei capitali non hanno favorito il sorgere delle industrie manifatturiere che fatalmente andavano sostituendo il vecchio artigianato, e ridotto rapidamente il Mezzogiorno tributario del Nord per gran parte dei suoi bisogni.

Il fenomeno doveva successivamente esaltarsi per la assenza dei fattori agglomerativi di cui si è parlato e, mentre il Mezzogiorno impoveriva relativamente, rendeva le regioni Settentrionali più atte e preparate ad assolvere i compiti nazionali. Le stesse provvidenze che dovevano favorire e accompagnare l'ascesa della Patria unificata si trovarono per più versi a indebolire le risorse del Mezzogiorno, anche in dipendenza di quelle cause generali ed organiche che — pur senza voler attribuir loro il carattere di un « marchio » fatale di inferiorità — rappresentano indubbiamente un ostacolo alla elevazione economica ed al conseguimento del livello raggiunto altrove.

Le cause di ordine generale per cui il problema del Mezzogiorno si ripresenta dopo questa guerra ancora una volta insoluto si prospettano come inerenti a tutte le attività economico-sociali del Mezzogiorno e fanno apparire come pregiudiziale la opportunità che vengano rapidamente colmate le differenze ambientali, di attrezzatura sociale ed economica che grandemente distanziano il Settentrione dal Mezzogiorno d'Italia; che venga favorita la formazione di una classe di dirigenti e di un ceto medio psicologicamente e professionalmente preparato ad affrontare, nel senso più alto, le trasformazioni che l'economia moderna richiede in ogni settore.

Sia nel caso in cui si acceda alla tesi della mancanza di cause permanenti di inferiorità delle regioni meridionali rispetto alle altre; sia nel caso in cui si sottolinei l'esistenza di condizioni naturali avverse che possono essere eliminate soltanto lentamente e con lo svolgimento di un vasto e coordinato programma di lavori e riforme, è generalmente condivisa la necessità di mettere in guardia contro l'illusoria speranza di soluzioni miracolistiche le quali possano rapidamente cambiare la situazione.

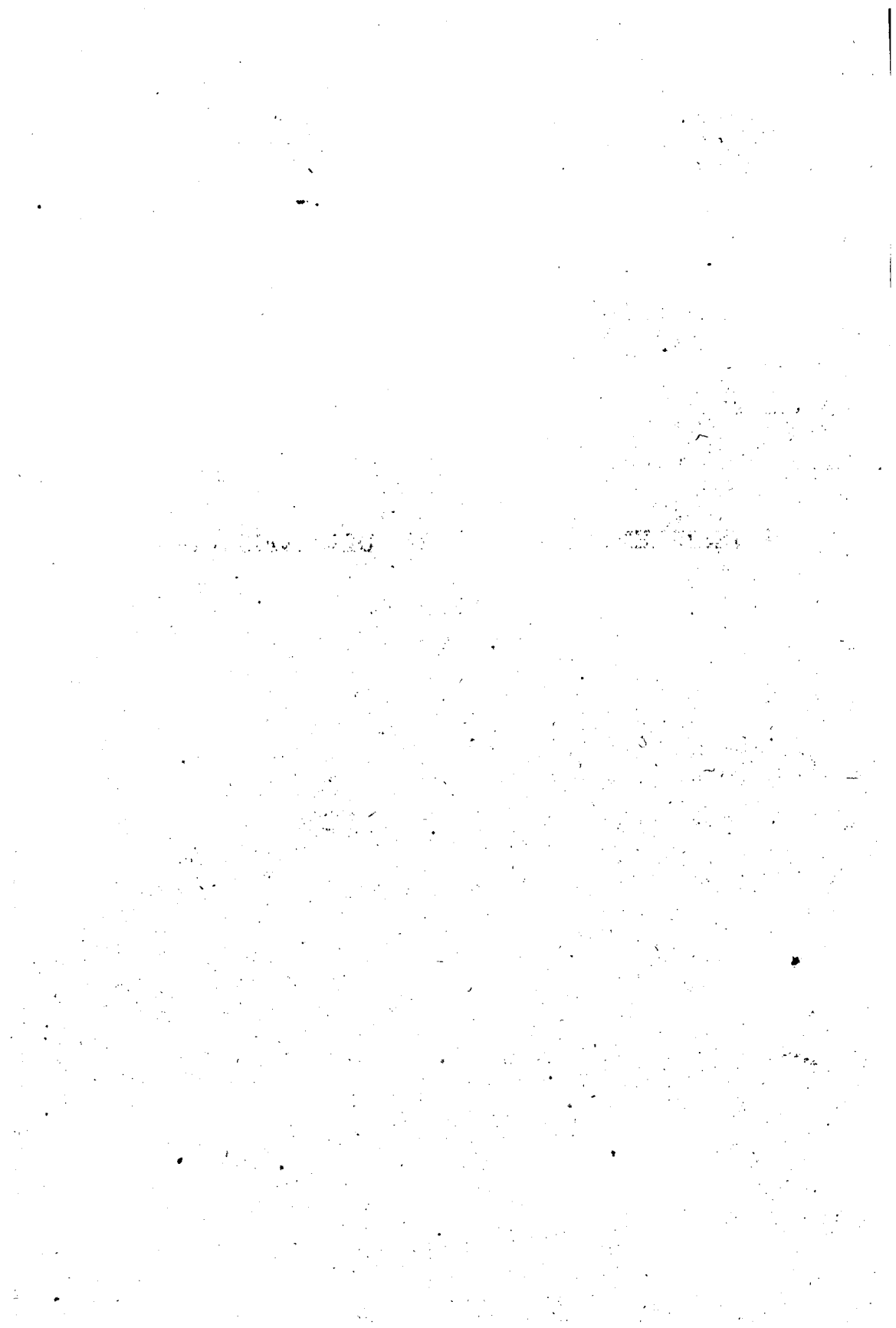
I problemi del Mezzogiorno sono, come si è detto, necessariamente interdipendenti e vanno studiati con una visione unitaria, che tutti li comprenda e risolva secondo le reciproche esigenze di gradualità.

L'esperienza passata mostra come facilmente siano destinati all'insuccesso gli sforzi dedicati ad un solo settore. Ed è pertanto da auspicare che pur anche gli Istituti i quali dovrebbero assumersi la realizzazione delle provvidenze più concretamente suggerite abbiano a coordinarsi, o a subordinarsi a un Ente per il miglioramento industriale del Mezzogiorno incitato dai necessari poteri, che ad essa presieda con facoltà deliberative o consultive, a seconda che gli studi più approfonditi o i nuovi ordinamenti statali potranno consigliare.



**IL PROBLEMA INDUSTRIALE DEL MEZZOGIORNO**

**ALLEGATI**



## ALLEGATO N. 1

*Densità di popolazione e grado di industrializzazione nelle diverse  
provincie italiane.*

PROVINCIE	Densità per kmq.	Addetti ad ind. con f. m. per 1000 abitanti	PROVINCE	Densità per kmq.	Addetti ad ind. con f. m. per 1000 abitanti
Alessandria .....	138	71	Treviso .....	230	52
Aosta .....	48	124	Venezia .....	236	65
Asti .....	163	40	Verona .....	189	54
Cuneo .....	82	35	Vicenza .....	205	95
Novara .....	110	163	VENETO...	168	57
Torino .....	213	189	Carnaro (Fiume) .....	97	73
Vercelli .....	122	178	Gorizia .....	73	39
PIEMONTE...	119	127	Istria (Pola) .....	79	68
Genova .....	478	129	Trieste .....	275	115
Imperia .....	134	29	Zara .....	200	40
Spezia .....	248	102	VENEZIA GIULIA...	109	79
Savona .....	142	114	Bologna .....	193	71
LIGURIA...	270	112	Ferrara .....	145	49
Bergamo .....	220	131	Forlì .....	153	46
Brescia .....	157	106	Modena .....	173	43
Como .....	243	186	Parma .....	110	48
Cremona .....	210	56	Piacenza .....	114	61
Mantova .....	174	35	Ravenna .....	159	46
Milano .....	788	221	Reggio Emilia .....	164	55
Pavia .....	166	91	EMILIA...	151	54
Sondrio .....	45	27	ITALIA SETTENTR.	154	103
Varese .....	331	291	Apuania .....	170	59
LOMBARDIA...	245	160	Arezzo .....	99	41
Bolzano .....	39	38	Firenze .....	220	82
Trento .....	60	38	Grosseto .....	41	66
VENEZIA TRIDENTINA ...	49	38	Livorno .....	204	117
Belluno .....	59	48	Lucca .....	199	71
Friuli (Udine) .....	101	48	Pisa .....	139	73
Padova .....	312	44	Pistoia .....	221	59
Rovigo .....	187	45	Siena .....	70	39
			TOSCANA...	130	70

*Segue Densità di popolazione e grado di industrializzazione  
nelle diverse provincie italiane.*

PROVINCIE	Densità per kmq.	Addetti ad ind. con f. m. per 1000 abitanti	PROVINCIE	Densità per kmq.	Addetti ad ind. con f. m. per 1000 abitanti
Ancona .....	192	52	Jonio (Taranto).....	132	35
Ascoli Piceno .....	145	21	Lecce .....	191	13
Macerata .....	105	28			
Pesaro e Urbino .....	108	25	PUGLIE...	137	19
MARCHE...	132	33			
Perugia.....	84	36	Matera .....	44	6
Terni .....	90	111	Potenza.....	61	5
UMBRIA...	85	56	LUCANIA...	54	5
Frosinone.....	138	14	Catanzaro.....	116	11
Littoria.....	110	17	Cosenza.....	88	9
Rieti .....	64	25	Reggio Calabria.....	181	12
Roma .....	286	74	CALABRIE...	117	11
Viterbo .....	66	16	ITALIA MERIDIONALE	140	22
LAZIO...	154	51			
ITALIA CENTRALE ...	129	56	Agrigento.....	138	13
Aquila.....	73	13	Caltanissetta .....	122	22
Campobasso.....	86	7	Catania.....	200	14
Chieti .....	145	16	Enna .....	85	17
Pescara .....	173	38	Messina.....	193	15
Teramo .....	127	10	Palermo .....	179	21
ABRUZZI E MOLISE...	104	15	Ragusa .....	148	14
			Siracusa .....	126	13
Avellino.....	157	7	Trapani .....	150	11
Benevento .....	135	11	SICILIA...	156	16
Napoli.....	702	44			
Salerno .....	143	34	Cagliari.....	55	60
CAMPANIA...	274	35	Nuoro .....	31	9
Bari.....	197	22	Sassari .....	40	14
Brindisi.....	138	20	SARDEGNA...	43	36
Foggia .....	74	10			
			ITALIA INSULARE ...	99	20
			REGNO...	139	66



## ALLEGATO N. 2

Percentuale addetti nell'Italia Meridionale rispetto alla totale Italia  
nei diversi tipi di industrie (con forza motrice).

TIPI DI INDUSTRIE	I A	NUMERO ADDETTI		% addetti nell'Italia Meri- dionale rispetto totale Italia
		Italia Meridionale	Totale Italia	
<i>Industrie della pesca:</i>				
Pesca in acque marine con navi .....	A	22.758	9.299	29,6
<i>Industrie estrattive:</i>				
Ricerche minerali metallici e solfo .....	I	220	1.613	13,6
Ricerche minerali non metallici .....	I	291	1.968	14,8
Miniere minerali metallici .....	I	99	25.020	0,4
Miniere minerali non metallici .....	I	1.357	4.978	27,2
Miniere di solfo .....	I	607	14.277	4,2
Miniere di carbone, cave di torba .....	I	—	22.438	—
Miniere comb. liquidi e gassosi .....	I	9	576	1,6
Cave di marmo, pietra da taglio e da costruzione ....	I	689	14.364	4,8
Cave e miniere di pietra per macchine attrezzi, ecc...	I	194	3.226	6,0
Cave di sabbia, ghiaia e pietra .....	I	797	10.881	7,3
Produzione sale marino e di eboll. ....	I	341	1.777	19,2
TOTALE ...	I	4.604	101.118	4,5
<i>Industrie del legno e affini:</i>				
Prima lavorazione del legno e lavorazioni affini ....	I	4.500	33.818	13,3
	A	598	4.616	12,9
tot		5.098	38.434	13,3
Fabbriche di botti, fusti e altri recipienti .....	I	266	782	34,0
	A	28	574	4,9
tot		294	1.356	21,7
Laboratori da falegnami; carpenteria in legno, ecc...	I	1.303	11.790	11,0
	A	1.290	17.557	7,3
tot		2.593	33.347	7,8
Costruzione e riparazione veicoli in legno .....	A	503	5.456	9,2
	I	184	2.596	7,1
Costruzione e riparazione navi e natanti in legno ....	I	1.364	23.113	5,9
	A	685	10.741	6,4
tot		2.049	33.854	6,0
Lucidatura mobili, laccatura e doratura .....	A	1	149	0,7
	I	174	8.300	2,1
Fabbricazione utensili, attrezzi e accessori in legno...	A	255	3.334	7,6
	I	429	11.634	3,7
Lavorazione canne palustri, vimini, ecc. ....	I	16	506	3,2
	A	12	115	10,4
tot		28	621	4,5
Preparazione crine vegetali, trebbia e simili .....	A	—	766	—
	I	19	632	3,0
Fabbriche di scope .....	I	19	632	3,0
	A	149	3.546	4,2
Lavorazione del sughero .....	I	149	3.546	4,2
	A	—	52	—
Produzione di farina di legno e legno macinato ....	A	—	52	—
TOTALE ...	A-J	11.347	132.443	8,6
<i>di cui:</i>				
ARTIGIANI ...	A	3.372	43.360	7,8
INDUSTRIALI ...	I	7.975	89.083	8,9

TIPI DI INDUSTRIE	I A	NUMERO ADDETTI		% addetti nell'Italia Meri- dionale rispetto totale Italia
		Italia Meridionale	Totale Italia	
<i>Industrie alimentari:</i>				
Magazzino conservazione cereali, ecc. ....	I	18	598	3,0
Pilatura, brillatura e altre lavorazioni del riso ....	I	2	2.442	—
Molini per cereali .....	I	11.119	50.135	22,2
Forni per panificazione .....	I	6.884	59.490	11,6
Pastifici .....	I	8.474	26.534	31,9
Produzione biscotti, panettoni, ecc. ....	I	1.123	11.256	10,0
Lavorazione cacao produzione cioccolato, ecc. ....	I	626	13.668	4,5
Pubblici macelli .....	I	120	1.286	9,3
Conservazione e lavorazioni delle carni .....	I	153	6.449	2,4
Produzione di gelati .....	A	—	—	—
Lavoraz. e conservaz. prodotti alimentari della pesca.	I	36	6.814	0,5
Lavorazione del baccalà .....	I	34	293	11,6
Produzione di mangimi .....	I	107	510	21,0
Conservazione e trasformazione di frutta, ortaggi, ecc.	I	16.286	33.383	48,8
Lavorazione latte e derivati .....	I	753	25.544	2,9
Frantoi oliva a forza inanimata .....	I	20.566	36.563	56,2
Produzione di vini e aceti .....	I	1.920	14.569	13,2
Distillazione alcoole di 2ª categ., ecc. ....	I	1.500	6.544	23,3
Produzione di malto .....	I	15	92	16,3
Birra (produzione) .....	I	343	3.391	10,1
Produzione estratto di malto .....	I	—	118	—
Produzione bevande gass., ecc. ....	I	535	5.934	9,0
Produzione surrogati di caffè .....	I	16	1.017	1,6
Produzione estratti dadi, brodi concentrati, ecc. ....	I	—	1.135	—
Produzione e raffinazione zucchero .....	I	1.301	40.324	3,2
Lavorazione del miele .....	I	—	140	—
Frigoriferi e fabbricazione di ghiaccio .....	I	602	3.784	15,9
Produzione e raffinazione olii vegetali .....	I	3.579	8.735	41,0
TOTALE ...	A-I	76.112	360.448	21,1
<i>di cui:</i>				
ARTIGIANI ...	A	—	—	—
INDUSTRIALI ...	I	76.112	360.848	21,1
<i>Industrie metallurgiche:</i>				
Produzione ghisa, acciaio e ferro leghe.....	I	1.288	19.231	6,7
Prima lavorazione ferro e acciaio .....	I	1.645	25.922	6,3
Produzione pezzi acciaio fucine e stamp. ....	I	81	2.975	2,7
Trafilazione e laminazione a freddo di ferro e acciaio ..	I	185	7.420	2,5
Produzione metalli diversi dal ferro e loro leghe ....	I	488	7.950	6,1
Prima lavorazione metalli diversi dal ferro e loro leghe.	I	563	8.915	6,3
Catenifici .....	I	4	402	1,0
TOTALE ...	I	4.254	72.815	5,8

## Segue ALLEGATO N. 2

TIPI DI INDUSTRIE	I A	NUMERO ADDETTI		% addetti nell'Italia Mer- dionale rispetto totale Italia
		Italia Meridionale	Totale Italia	
<i>Industrie meccaniche:</i>				
Artigiani meccanici .....	A	4.457	68.374	6,5
Stabilimenti meccanici .....	I	37.231	625.360	5,9
	I	3.432	19.554	17,5
Officine meccaniche FF. SS. ....	A	11	77	14,3
	tot	3.443	19.631	17,5
Demolizioni di navi. ....	I	—	335	—
Imprese installatrici di impianti .....	—	208	4.255	4,9
TOTALE ...	A-I	45.339	717.955	6,3
<i>di cui:</i>				
ARTIGIANI ...	A	4.468	68.451	6,5
INDUSTRIALI ...	I	40.871	649.504	6,3
<i>Industrie che lavorano i minerali non metallici:</i>				
Stabilimento macinazione lavaggio minerali .....	I	259	2.351	11,0
	I	574	10.569	5,4
Cantieri da scalpellini, segherie di pietra, ecc. ....	A	172	1.441	11,9
	tot	746	12.010	6,2
	I	102	3.140	3,2
Lavorazione artistica di marmi e pietre .....	A	73	1.702	4,3
	tot	175	4.842	3,6
Lavorazione pietre dure e preziose .....	I	—	965	—
	I	2.142	21.990	9,7
Fornaci e molini da gesso, calce e cemento .....	A	64	316	22
	tot	2.206	22.306	9,9
	I	4.370	52.201	8,4
Fornaci da laterizi .....	A	59	139	42,4
	tot	4.429	52.340	8,5
Lavorazione oggetti in grès e materiale refrattario...	I	99	5.277	1,9
	I	476	19.422	2,4
Industria della ceramica .....	A	33	400	8,3
	tot	509	19.822	2,6
	I	2.214	14.742	15,0
Lavorazione di oggetti in cemento gesso stucco, ecc...	A	320	1.597	20,0
	tot	2.534	16.339	15,5
Fabbricazione abrasivi flessibili, rigidi, ecc. ....	I	—	1.123	—
Fabbricazione e lavorazione del vetro .....	I	3.586	30.442	11,8
TOTALE ...	A-I	14.543	167.817	8,7
<i>di cui:</i>				
ARTIGIANI ...	A	721	5.995	12,9
INDUSTRIALI ...	I	13.822	162.222	8,5

TIPI DI INDUSTRIE	I A	NUMERO ADDETTI		% addetti nell'Italia Meri- dionale rispetto totale Italia
		Italia Meridionale	Totale Italia	
<i>Industrie edilizie:</i>				
Imprese edilizie .....	I	17.591	277.915	6,3
Artigiani edili .....	A	1.801	833	0,1
TOTALE ...	A-I	17.592	278.748	6,3
<i>Industrie chimiche</i>				
Chimico estrattive o mineralurgiche .....	I	280	3.794	7,4
Esplosivi .....	I	19	1.898	1,0
Prodotti azotati e dell'alcole metilico sintetico .....	I	879	3.864	22,7
Acido solforico, concimi, fosfati, ecc. ....	I	416	6.793	6,1
Anticrittogamici e autiparassitari, ecc. ....	I	203	1.212	16,7
Soda, potassa, cloro, ecc. ....	I	639	3.977	16,1
Elettrotermiche .....	I	34	3.396	1,0
Acido acetico suoi sali e derivati .....	I	—	562	—
Alcole etilico 1ª categoria e lievito di fermentazione ..	I	244	4.350	5,6
Olii minerali, miscele e lubrificanti .....	I	1.404	6.430	22,2
Distillazione carbone fossile derivati e affini .....	I	931	10.008	9,3
Fiammiferi .....	I	254	3.759	6,7
Gas compressi .....	I	96.196	1.071	9,0
Prodotti sensibili fotografici .....	I	6	1.884	0,3
Colori organici sintetici, ecc. ....	I	—	3.014	—
Produzione ausiliari per tessuti .....	I	—	324	—
Idrogenazione olii e grassi, ecc. ....	I	10	172	5,8
— Saponi, glicerina, candele, ecc. ....	I	871	8.385	10,4
Amidi, destrini, glutine, colle vegetali e glucosio ....	I	—	672	—
Profumi prodotti da toletta, ecc. ....	I	69	3.210	2,1
Profumi sintetici e costituenti di essenze .....	I	84	115	73,0
— Essenze aromatiche e da profumo, ecc. ....	I	285	586	48,6
— Derivati agrumari .....	I	4	818	0,5
Industria tartarica .....	I	332	548	66 —
Estratti per concia e tinta, ecc. ....	I	160	1.791	8,9
Prodotti farmaceutici sintetici e affini .....	I	35	1.248	2,8
Preparati farmaceutici galenici, ecc. ....	I	423	8.999	4,7
— Cellulosa .....	I	5	579	0,9
Materie plastiche e resine sintetiche .....	I	3	1.174	0,2
Colori inorganici pigmenti, neri e lacche .....	I	179	1.355	13,2
Vernici, pitture e affini .....	I	48	2.711	1,8
Inchiostri, colle, ceralacche e affini .....	I	8	539	1,5
Creme e lucidi per pavimenti e metalli, calzature ...	I	3	1.009	0,3
Chimiche diverse .....	I	64	9.437	0,7
TOTALE ...	I	7.988	99.584	8,0

## Segue ALLEGATO N. 2

TIPI DI INDUSTRIE	I A	NUMERO ADDETTI		% addetti nell'Italia Meri- dionale rispetto totale Italia
		Italia Meridionale	Totale Italia	
<i>Industrie della carta e affini:</i>				
Deposito e classifica carta da macero, ecc. ....	I	926	924	0,6
	I	290	26.328	1,1
Fabbricazione paste e meccaniche di legno .....	A	18	105	17,1
	tot	308	26.433	1,2
Patinatura, coloritura e verniciatura carta e cartoni ..	I	73	1.699	4,3
Industrie operatrici di carte e cartoni .....	I	712	18.652	3,8
Fabbricazione oggetti cartapesta .....	I	20	890	2,2
Carta carbone, inchiostatura di nastri, ecc. ....	I	—	170	—
Produzione di fibra vulcanizzata.....	I	—	92	—
TOTALE ...	A-I	1.119	48.860	2,3
<i>di cui:</i>				
ARTIGIANI ...	A	18	105	17,1
INDUSTRIALI ...	I	1.101	48.755	2,2
<i>Industrie poligrafiche e affini:</i>				
Stabilimenti e laboratori di arti grafiche .....	I	4.092	55.309	7,4
	I	17	1.740	1,0
Legatoria e rilegatoria .....	A	17	275	6,2
	tot	34	2.015	1,7
Stabilimenti e studi fotografici .....	A	50	1.277	3,9
Uffici di copisteria e affini .....	A	—	60	—
TOTALE ...	A-I	4.176	58.661	7,1
<i>di cui:</i>				
ARTIGIANI ...	A	67	1.612	4,1
INDUSTRIALI ...	I	4.109	57.049	7,2
<i>Industrie del cuoio, pelli, ecc.:</i>				
Lavorazione di pelli per pelliccerie.....	I	22	1.791	1,2
	A	4	148	2,7
	tot	26	1.939	1,3
Concerie .....	I	1.959	16.173	12,1
Fabbriche di cuoio artificiale .....	I	—	295	—
	I	276	2.389	9,5
Fabbriche di cinghie .....	A	4	99	0
	tot	280	2.988	9,4
	I	67	5.503	1,2
Fabbriche di pelletterie e articoli valigeria .....	A	13	847	1,5
	tot	80	6.350	1,2
	I	1.322	36.119	3,7
Calzaturifici .....	A	233	3.891	6,0
	tot	1.555	40.010	3,9
Laboratori per riparazioni a macchina di calzature ..	A	56	553	10,1
Fabbriche di guanti in pelle .....	I	297	675	44,0
TOTALE ...	A-I	4.253	68.983	6,2
<i>di cui:</i>				
ARTIGIANI ...	A	310	5.538	5,6
INDUSTRIALI ...	I	3.943	63.445	6,2

## Segue ALLEGATO N. 2

TIPI DI INDUSTRIE	I A	NUMERO ADDETTI		% addetti nell'Italia Meri- dionale rispetto totale Italia
		Italia Meridionale	Totale Italia	
<i>Industrie tessili:</i>				
Stabilimenti per produzione dei semi bachi .....	I	492	3.467	13,5
Impianti per l'essiccazione bozzoli .....	I	130	4.077	3,2
Trattura della seta e filatura dei bozzoli .....	I	199	37.986	0,5
Torcitura della seta e delle altre fibre tessili artificiali.	I	9	19.221	..
	I	662	30.010	2,2
Tessitura della seta e delle fibre tessili artificiali .....	A	21	632	3,3
	tot	683	30.642	2,2
Lavorazione cascami seta, ecc. ....	I	—	5.088	—
Classificazione degli stracci, ecc. ....	I	76	3.502	2,2
Filatura e ritorcitura del cotone .....	I	3.239	83.975	3,8
Tessitura cotone puro o misto .....	I	3.238	97.941	3,3
Pettinatura lana e altre fibre tessili .....	I	26	4.305	0,6
Filatura della lana pettinata e altre fibre tessili ....	I	13	16.219	0,1
Preparazione filatura cardata della lana .....	I	247	18.398	1,3
Lavatura meccanica della lana per materassi .....	I	42	537	7,8
Tessitura della lana .....	I	81	31.314	0,2
Lavatura, cardatura e filatura a mano della lana, ecc.	A	70	1.080	6,5
Produzione feltro di lana e di pelo .....	I	—	570	—
Industrie fibre tessili artificiali, ecc. ....	I	1.453	25.849	5,6
	I	820	49.904	1,6
Fabbricazione tessuti a maglia, ecc. ....	A	20	601	3,3
	tot	840	50.505	1,7
Pettinatura lino e canapa; filatura del lino .....	I	2.841	11.928	23,8
Macerazione e stigliatura lino .....	I	—	2.035	—
	I	606	11.484	5,3
Tessitura lino, canapa e ramie .....	A	—	44	—
	tot	606	11.528	5,2
Disintegrazione e cotonizzazione canapa, ecc. ....	I	53	1.491	3,5
Filatura e tessitura iuta .....	I	692	15.018	4,6
	I	184	3.387	5,4
Spaghi e cordami di cotone, ecc., reti da pesca .....	A	4	190	2,1
	tot	188	3.577	5,2
	I	75	1.753	4,3
Passamanerie di moda, militari, ecc. ....	A	26	132	19,7
	tot	101	1.885	5,3
	I	50	10.762	0,4
Produzione tulli, veli, merletti e ricami .....	A	1	378	0,3
	tot	51	11.140	0,4
Verniciatura tessuti, tele cerate e linoleum .....	I	—	1.085	—
Fabbriche tappeti da terra .....	I	—	2.925	—
Accessori non metallici per filatura e tessitura .....	I	19	2.711	0,7
Fabbriche di nastri e tessuti elastici .....	I	—	3.341	—
Filatura e tessitura dell'amianto .....	I	—	809	—
Tintoria, candeggio, stampa, mercerizzazione, ecc. ....	I	974	47.393	2,0
TOTALE ...	A-I	16.363	551.676	3,0
<i>di cui:</i>				
ARTIGIANI ...	A	142	3.057	4,6
INDUSTRIALI ...	I	16.221	548.619	2,9

## Segue ALLEGATO N. 2

TIPI DI INDUSTRIE	I A	NUMERO ADDETTI		% addetti nell'Italia Meri- dionale rispetto totale Italia
		Italia Meridionale	Totale Italia	
<i>Industrie del vestiario, abbigliamento, ecc.:</i>				
Preparazione pelo, fabbricazione feltri e cappelli, ecc.	I	402	14.286	2,8
	A	11	253	4,3
	tot	413	14.539	2,8
Laboratori modisteria .....	A	8	639	1,2
	I	718	12.985	5,5
Laboratori per confezioni abiti .....	A	44	727	6,0
	tot	752	13.712	5,5
Fabbricazione calzature non in pelle .....	A	33	798	4,1
Laboratorio confezione biancheria .....	I	1.066	10.511	10,1
Laboratorio da materasso e tappezziere .....	A	5	813	0,6
Laboratorio per confezioni di busti e simili .....	A	19	1.298	1,5
Fabbricazione di ombrelli .....	A	53	698	7,6
Laboratori per confezioni di accessori del vestiario...	I	5	534	0,9
Guarnizioni per abiti; fiori artificiali, ecc. ....	A	100	820	12,2
Produzione di bottoni .....	I	801	6.893	..
Confezione di bandiere, vele, ecc. ....	A	259	1.808	14,3
Fabbricazione di guanti in stoffa .....	A	33	238	13,9
Laboratori per confezioni pellicceria .....	A	13	1.515	0,8
Lavanderie, stirerie, smacchiatricie e tintorie .....	A	705	8.991	7,8
Lavorazioni di penne e piume ornamentali .....	I	—	181	—
Imbiancatura e tintoria di paglia, truciolo, ecc. ....	A	—	228	—
TOTALE ...	A-I	3.475	64.216	5,4
<i>di cui:</i>				
ARTIGIANI ...	A	1.283	18.826	6,8
INDUSTRIALI ...	I	2.192	45.390	4,8
<i>Industrie fono-cinematografiche:</i>				
Stabilimento per produzione filmi .....	I	—	1.003	—
Stabilimento per sincronizzazione e doppiaggio filmi..	I	—	268	—
Stabilimento sviluppo e stampa filmi .....	I	—	227	—
Incisione ed edizione fonografica .....	I	19	144	13,2
Fabbricazione e stampa dischi fonografici .....	I	3	155	1,9
TOTALE ...	I	22	1.797	1,2
<i>Industrie varie:</i>				
Fabbricazione oggetti incorno, osso, unghia, ecc. ....	A	165	1.392	11,8
Lavorazione setole, crine animale, pelo, ecc. ....	I	—	1.308	—
Produzione spazzole, spazzolini e pennelli .....	I	17	2.607	0,6
Fabbricazione timbri di gomma e smaltografie .....	A	2	139	1,4
Produzione cavi e condutture elettriche isolanti .....	I	311	5.335	6,0
Industria gomma elastica e guttaperga .....	I	202	24.457	0,8
Fabbricazione strumenti musicali .....	I	22	4.927	0,4
Fabbricazione giocattoli .....	I	—	1.777	—
Laboratori vulcanizzazione oggetti di gomma .....	A	96	1.323	7,2

TIPI DI INDUSTRIE	I A	NUMERO ADDETTI		% addetti nell'Italia Meri- dionale rispetto totale Italia
		Italia Meridionale	Totale Italia	
<i>Segue Industrie varie:</i>				
Fabbricazione materiali dielettrici .....	I	23	891	2,6
Fabbricazione oggetti in materie plastiche, ecc. ....	I	43	5.266	0,8
Fabbriche penne stilografiche, matite automatiche ...	I	—	1.115	—
Industrie del tabacco .....	I	4.430	21.484	20,6
Stagionatura, selezione e imbottimento foglie di tabacco	I	4.532	9.075	49,9
Fabbricazione lampade elettriche, ecc. ....	I	19	2.502	0,7
Preparazione lavorazione carta pecora e budella, ecc. .	A	—	387	—
Scaricamento e caricamento proiettili, ecc. ....	I	—	1.405	—
Fabbricazione cartucce, ecc. ....	I	1.646	5.028	32,7
Produzione manichini e materiali didattici .....	A	—	7	—
Fabbricazione armature e astucci per occhiali .....	I	—	1.537	—
TOTALE ...	A-I	11.508	91.756	12,5
<i>di cui:</i>				
ARTIGIANI ...	A	263	3.248	8,1
INDUSTRIALI ...	I	11.245	88.508	12,7
<i>Produzione e distribuzione forza motrice e distribu- zione gas a acqua:</i>				
Esercizio impianti per produzione e distribuzione ener- gia elettrica:				
a) imprese di produzione .....	I	3.606	27.403	13,1
b) imprese di distribuzione .....	I	3	709	0,4
Esercizio impianti per distribuzione gas .....	I	398	2.822	14,1
Esercizio impianti per distribuzione acqua .....	I	653	5.164	12,6
TOTALE ...	I	4.660	36.098	12,9
COMPLESSO INDUSTRIE	A I	230.113	2.862.674	8,0
<i>di cui:</i>				
ARTIGIANI ...	A	13.403	159.924	8,4
INDUSTRIALI ...	I	216.710	2.702.750	8,0



## ALLEGATO N. 3

## Addetti per esercizio e HP per addetto nell'Italia Meridionale e nella totale Italia

TIPI DI INDUSTRIE	I A	ITALIA MERIDIONALE		TOTALE ITALIA	
		Addetti per esercizio	HP per addetto	Addetti per esercizio	HP per addetto
<i>Industrie della pesca:</i>					
Pesca in acque marine con naviglio .....	A	6	9,0	6	10,0
<i>Industrie estrattive:</i>					
Ricerche minerali metallici e solfo .....	I	110	0,3	38	1,1
Ricerche minerali non metallici .....	I	48	2,8	43	3,1
Miniere minerali metallici .....	I	99	0,2	216	2,2
Miniere minerali non metallici .....	I	226	0,8	98	1,8
Miniere di solfo .....	I	202	3,0	259	1,1
Miniere minerali carbone; cave di torba .....	I	—	—	547	1,8
Miniere minerali combustibili liquidi e gassosi .....	I	9	2,2	41	7,9
Cave di marmo, pietre da taglio da costruzione .....	I	19	1,9	27	1,7
Cave e miniere di pietra per macchine attrezzi, ecc. ....	I	11	2,3	25	1,4
Cave di sabbia, ghiaia e pietrisco .....	I	19	1,6	17	2,3
Produzione sale marino e di ebollizione .....	I	341	4,4	33	2,6
TOTALE ...	I	38	1,6	59	1,9
<i>Industrie del legno e affini:</i>					
Prima lavorazione del legno e lavorazione affini .....	I	14	1,8	15	2,2
	A	2	3,8	2	2,1
	tot	9	2,0	9	2,3
Fabbriche di botti, fusti, e altri recipienti .....	I	19	0,6	13	1,0
	A	2	1,8	2	1,4
	tot	11	0,7	4	1,2
Laboratori da falegnami; carpenterie in legno ecc. ....	I	12	2,0	11	2,0
	A	2	2,3	2	1,7
	tot	3	2,2	3	1,6
Costruzione e riparaz. veicoli in legno .....	A	3	1,9	2	1,6
Costruz. e riparazioni barche, navi e natanti in legno .....	I	10	1,6	15	1,2
	I	13	1,1	22	0,8
Fabbriche di mobili comuni e di lusso .....	A	2	1,7	3	1,3
	tot	5	1,3	7	1,0
Lucidatura di mobili, laccatura e doratura .....	A	1	1	4	0,3
	I	14	1,1	22	0,9
Fabbricazione utensili, attrezzi e accessori in legno .....	A	2	1,3	2	1,2
	tot	3	1,2	6	1,0
Lavorazione canne palustri, vimini, ecc. ....	I	16	0,1	21	0,2
	A	4	0,3	4	0,4
	tot	7	0,2	11	0,2
Preparazione crine vegetale, trebbia e sim. ....	A	—	—	8	0,0
Fabbriche di scope .....	I	2	0,6	21	0,3
Lavorazione del sughero .....	I	25	0,8	18	0,7
Produzione di farina di legno e legno macinato .....	A	—	—	4	7,4
TOTALE ...	A-I	5	1,8	6	1,5
<i>di cui:</i>					
ARTIGIANI ...	A	2	2,3	2	1,7
INDUSTRIALI ...	I	13	1,6	17	1,5

TIPI DI INDUSTRIE	I A	ITALIA MERIDIONALE		TOTALE ITALIA	
		Addetti per esercizio	HP per addetto	Addetti per esercizio	HP per addetto
<i>Industrie alimentari:</i>					
Magazzini conservazione cereali, ecc. ....	I	3	2,8	3	7,8
Pilatura, brillatura e altre lavorazioni del riso. ....	I	2	7,0	4	7,3
Molini per cereali. ....	I	2	7,5	2	7,7
Forni per panificazione. ....	I	3	0,8	3	0,6
Pastifici. ....	I	18	2,2	13	2,1
Produzione biscotti, panettoni, ecc. ....	I	4	0,5	4	0,6
Lavorazione del cacao; produzione cioccolato, ecc. ....	I	8	1,0	31	1,0
Pubblici macelli. ....	I	6	1,4	5	1,3
Conservazione e lavorazione delle carni. ....	I	8	0,6	13	1,8
Produzione gelati. ....	A	—	—	—	—
Lavorazione e costruzione prodotti alimentari pesca. ....	I	9	4,0	59	0,3
Lavorazione del baccalà. ....	I	34	2,4	42	1,6
Produzione di mangimi. ....	I	27	12,3	9	6,2
Conservazione e trasformazione frutta, ortaggi, ecc. ....	I	95	0,6	51	0,8
Lavorazione latte e derivati. ....	I	7	0,8	4	1,2
Frantoi olive a forza inanimata. ....	I	6	1,4	4	1,7
Produzione di vini e aceti. ....	I	3	4,4	4	2,4
Distillerie alcoole di 2ª categoria, ecc. ....	I	13	1,0	12	1,9
Produzione di malto. ....	I	15	9,8	11	8,0
Produzione di birra. ....	I	114	2,9	81	3,7
Produzione di estratti di malto. ....	I	—	—	15	1,9
Produzione di bevande gassate, ecc. ....	I	3	0,4	4	0,5
Produzione di surrogati di caffè. ....	—	4	0,8	25	1,0
Produzione di estratti, dadi, brodi. ....	I	—	—	—	—
Produzione di concentrati, ecc. ....	I	—	—	28	0,8
Produzione e raffinazione zucchero. ....	I	1301	1,9	761	2,4
Lavorazione del miele. ....	I	—	—	17	0,2
Frigoriferi e fabbriche ghiaccio. ....	I	3	13,1	3	15,6
Produzione e raffinazione olii vegetali. ....	I	66	1,8	51	3,3
TOTALE...	A-I	5	2,4	4	2,5
<i>di cui:</i>					
ARTIGIANI...	I	—	—	—	—
INDUSTRIALI...	I	6	2,3	5	2,5
<i>Industrie metallurgiche:</i>					
Produzione ghisa acciaio e ferro leghe. ....	I	429	5,8	291	6,9
Prima lavorazione ferro e acciaio. ....	I	329	42,9	411	19,4
Produzione pezzi acciaio fucine e stampe. ....	I	81	6,1	85	10,4
Trafilazione e laminazione a freddo di ferro e acciaio. ....	I	37	7,5	50	4,8
Produzione metalli diversi dal ferro e loro leghe. ....	I	97	7,7	98	4,1
Prima lavorazione metalli diversi dal ferro e loro leghe. ....	I	187	7,1	88	6,2
Catenifici. ....	I	4	3,7	21	1,6
TOTALE ...	I	185	20,6	141	10,9

## Segue ALLEGATO N. 3

TIPI DI INDUSTRIE	I A	ITALIA MERIDIONALE		TOTALE ITALIA	
		Addetti per esercizio	HP per addetto	Addetti per esercizio	HP per addet.o
<i>Industrie meccaniche:</i>					
Artigiani meccanici .....	A	3	1,0	3	0,9
Stabilimenti meccanici .....	I	179	1,6	135	1,7
Officine meccaniche FF. SS .....	I	127	2,0	139	2,4
	A	5	0,4	5	6,0
	tot	119	2,0	126	2,4
Demolizione di navi .....	I	—	—	30	3,5
Imprese installatrici di impianti .....	I	104	..	42	0,1
TOTALE ...	A-I	24	1,6	26	1,6
<i>di cui:</i>					
ARTIGIANI ...	A	3	1,0	3	0,9
INDUSTRIALI ...	I	172	1,6	133	1,9
<i>Industrie che lavorano minerali non metallici:</i>					
Stabilimenti macinazione, lavaggio minerali .....	I	6	3,2	9	3,9
Cantieri da scalpello, segheria di pietra, ecc. ....	I	11	2,6	19	2,6
	A	3	2,4	3	2,2
	tot	6	2,5	11	2,5
Lavorazione artistica marmi e pietre .....	I	7	2,3	13	1,9
	A	2	3,3	3	1,9
	tot	3	2,7	6	1,9
Lavorazione pietre dure a preziose .....	I	—	—	15	0,3
Fornaci e molini da gesso, calce e cemento .....	I	44	10,3	48	8,4
	A	2	2,3	3	3,0
	tot	29	10,1	39	8,3
Fornaci da laterizi .....	I	44	1,4	51	1,4
	A	6	2,6	5	3,0
	tot	4	1,4	50	1,4
Lavorazione oggetti in grès e materiale refrattario .....	I	33	3,1	79	2,1
Industria della ceramica .....	I	28	0,6	92	0,7
	A	11	0,4	4	0,5
	tot	18	0,6	64	0,7
Lavorazione di oggetti in cemento gesso, stucco, ecc. ....	I	20	0,9	20	0,9
	A	4	0,8	4	0,7
	tot	13	0,8	14	0,9
Fabbricazione abrasivi, flessibili, rigidi, ecc. ....	I	—	—	33	1,4
Fabbricazione e lavorazione del vetro .....	I	54	0,4	45	0,9
TOTALE ...	A-I	21	2,5	27	2,3
<i>di cui:</i>					
ARTIGIANI ...	A	3	1,7	3	1,6
INDUSTRIALI ...	I	30	2,5	37	2,3

TIPI DI INDUSTRIE	I A	ITALIA MERIDIONALE		TOTALE ITALIA	
		Addetti per esercizio	HP per addetto	Addetti per esercizio	HP per addetto
<i>Industrie edilizie:</i>					
Imprese edilizie.....	I	64	0,4	87	0,5
Artigiani edili.....	I	1	0,1	4	0,4
TOTALE ...	I	64	0,4	83	0,5
<i>Industrie chimiche:</i>					
Chimico-estrattive o minerallurgiche.....	I	140	13,6	95	8,3
Esplosivi .....	I	3	2,3	38	4,0
Prodotti azotati e dell'alcole metilico sintetico.....	I	293	15,2	215	30,7
Acido solforico, concimi fosfatici, ecc.....	I	35	7,3	36	4,7
Anticrittogamici e antiparassitari, ecc.....	J	41	5,3	18	4,7
Soda, potassa, cloro, ecc. ....	I	64	9,4	48	9,6
Elettrotermiche .....	I	34	205,6	154	4,9
Acido acetico, suoi sali e derivati.....	I	—	—	33	5,8
Alcole etilico 1ª categoria e lievito fermentato.....	I	61	5,4	117	4,3
Oli minerali, miscele lubrificanti ecc.....	I	117	5,1	51	3,4
Distillazione carbone fossile, derivati e affini .....	I	40	4,7	35	5,5
Fiammiferi .....	I	127	0,2	221	0,2
Gas compressi.....	I	11	11,9	14	14,9
Prodotti sensibili fotografici .....	I	6	0,7	86	2,2
Colori organici sintetici e prodotti intermedi. ....	I	—	—	215	7,1
Prodotti ausiliari per tessili .....	I	—	—	6	3,4
Idrogenazione degli oli e grassi, ecc.....	I	3	0,9	6	7,4
Saponi, glicerina, candele e affini .....	I	8	1,2	12	1,6
Amidi, destrine, glutine, colle vegetali e glucosio.....	I	—	—	25	4,9
Profumerie, prodotti da toeletta, ecc. ....	I	11	0,4	19	0,4
Profumi sintetici e costituenti di essenze.....	I	84	4,6	11	4,4
Essenze aromatiche e da profumi.....	I	22	1,9	12	2,0
Derivati agrumari .....	I	2	8,5	9	2,9
Tartarica .....	I	30	0,8	22	3,1
Estratti per conca e tinta, ecc.....	I	53	2,4	46	3,5
Prod. farmaceutici sintetici affini.....	I	3	1,7	21	2,1
Preparati farmaceutici, galenici, ecc.....	I	13	0,6	21	0,5
Cellulosa .....	I	5	426,8	116	9,8
Materie plastiche e resine sintetiche.....	I	3	5,3	43	3,1
Colori inorganici, pigmenti, neri e lacche.....	I	45	2,5	16	4,7
Vernici, pitture e affini.....	I	8	1,2	10	2,5
Inchiostri, colle, ceralacche, e affini.....	I	4	1,6	10	3,8
Creme e lucidi per pavimenti, metalli, calzature.....	I	3	3,0	19	0,6
Chimiche diverse .....	I	21	5,1	70	3,5
TOTALE ...	I	27	7,0	30	4,9

## Segue ALLEGATO N. 3

TIPI DI INDUSTRIE	I A	ITALIA MERIDIONALE		TOTALE ITALIA	
		Addetti per esercizio	HP per addetto	Addetti per esercizio	HP per addetto
<i>Industrie della carta e affini:</i>					
Deposito e classifica carta da macero.....	I	6	0,5	24	0,7
	I	29	3,5	78	7,4
Fabbricazione paste meccaniche di legno, ecc.....	A	9	1,9	8	1,1
	tot	29	3,4	75	7,4
Patinatura, coloritura e verniciatura carta e cartone.	I	10	1,0	29	2,6
Industrie operatrici di carta e cartone.....	I	15	0,3	28	0,4
Fabbricazione oggetti di cartapesta.....	I	10	0,1	39	0,1
Carta carbone, inchiostatura di nastri, ecc.....	I	—	—	14	1,1
Produzione di fibra vulcanizzata.....	I	—	—	46	3,0
TOTALE ...	A-I	16	1,2	42	4,3
<i>di cui:</i>					
ARTIGIANI ...	A	9	1,9	8	1,1
INDUSTRIALI ...	I	16	1,2	42	4,3
<i>Industrie poligrafiche e affini:</i>					
Stabilimenti e laboratori di art. grafiche.....	I	8	0,5	13	0,7
	I	17	0,4	32	0,3
Legatorie e rilegatorie.....	A	6	0,2	4	0,3
	tot	8	0,3	17	0,3
Stabilimenti, laboratori e studi fotografici.....	A	2	0,4	4	0,2
Uffici di copisteria e affini.....	A	—	—	3	0,2
TOTALE ...	A-I	8	0,5	13	0,7
<i>di cui:</i>					
ARTIGIANI ...	A	2	0,4	4	0,3
INDUSTRIALI ...	I	8	0,5	13	0,7
<i>Industrie del cuoio, pelli, ecc.</i>					
Lavorazione di pelli per pellicce.....	I	5	0,7	51	0,8
	A	4	0,2	3	0,8
	tot	5	0,6	22	0,8
Concerie.....	I	17	2,0	25	2,9
Fabbriche di cuoi artificiali.....	I	—	—	147	7,6
	I	34	0,4	21	0,5
Fabbriche di cinghie.....	A	4	0,2	3	0,5
	tot	31	0,4	17	0,5
	I	22	0,1	27	0,1
Fabbriche di pelletterie e articoli valigeria.....	A	4	0,1	4	0,1
	tot	13	0,1	15	0,1
	I	20	0,3	42	0,3
Calzaturifici.....	A	32	4,4	3	0,3
	tot	11	0,3	17	0,3
Laboratori per riparazioni a macchina calzature.....	—	—	—	—	—
Fabbriche di guanti in pelle.....	I	23	0,1	15	0,2
TOTALE ...	A-I	14	1,1	18	0,9
<i>di cui:</i>					
ARTIGIANI ...	A	3	0,3	3	0,3
INDUSTRIALI ...	I	18	1,2	33	1,2

TIPI DI INDUSTRIE	I A	ITALIA MERIDIONALE		TOTALE ITALIA	
		Addetti per esercizio	HP per addetto	Addetti per esercizio	HP per addetto
<i>Industrie tessili:</i>					
Stabilimenti per la produzione dei semi-bozzoli.....	I	61	—	81	—
Impianti per l'essiccazione dei bozzoli.....	I	12	0,4	10	1,4
Trattura della seta, filatura bozzoli.....	I	50	0,1	112	0,1
Torcitura seta e fibra tessile artificiale.....	I	9	0,4	81	0,8
	I	73	0,2	108	0,6
Tessitura della seta e delle fibre tessili artificiali.....	A	3	0,2	1	0,7
	tot	45	0,2	42	0,6
Lavorazione cascami seta, ecc.....	I	—	—	318	2,3
Classificazione degli stracci, ecc.....	I	25	0,6	20	2,4
Filatura e ritorcitura del cotone.....	I	324	3,3	231	2,7
Tessitura del cotone puro o misto.....	I	87	1,4	108	1,0
Pettinatura lana e altre fibre tessili.....	I	2	2,0	102	2,1
Filatura lana pettinata e altre fibre tessili.....	I	2	1,5	180	1,8
Preparazione e filatura cardata della lana.....	I	4	2,7	38	1,8
Lavatura meccanica per la lana per materassi.....	I	14	2,4	21	2,2
Tessitura della lana.....	I	5	1,6	96	0,6
Lavatura, cardatura e filatura a mano.....	I	2	1,9	2	1,0
Produzione feltri di lana e di pelo.....	A	—	—	41	2,0
Industrie fibre tessili artificiali ecc.....	tot	1453	5,8	1034	4,0
	I	82	0,2	80	0,2
Fabbricazione tessuti a maglia, ecc.....	A	3	0,4	3	0,2
	tot	52	0,2	64	0,2
Pettinatura lino e canapa, filatura lino.....	I	167	1,9	186	1,8
Macerazione e stigliatura del lino.....	I	—	—	339	0,6
	I	40	0,7	88	0,9
Tessitura lino, canapa e ramiè.....	A	—	—	2	0,8
	tot	40	0,7	75	0,9
Disintegrazione e cotonizzazione canapa, ecc.....	I	26	1,1	41	1,6
Filatura e tessitura iuta.....	I	692	2,4	395	1,6
	I	31	2,7	37	1,6
Spaghi e cordami cotone, ecc. - Reti da pesca.....	A	2	8,0	3	1,0
	tot	23	2,8	24	1,6
	I	15	0,4	26	0,5
Passamaneria di moda, militari, ecc.....	A	5	0,2	4	0,3
	tot	10	0,3	18	0,5
	I	25	0,3	59	0,5
Produzione tulli, veli, merletti, ricami, ecc.....	A	1	1,0	2	0,3
	tot	17	0,3	32	0,5
Verniciatura tessuti, tele cerate e linoleum.....	I	—	—	47	3,3
Fabbriche tappeti da terra.....	I	—	—	154	0,7
Accessori non metallici per filatura e tessitura.....	I	19	0,8	29	0,9
Fabbriche di nastri e tessuti elastici.....	I	—	—	69	0,4
Filatura e tessitura dell'angiante.....	I	—	—	67	1,6
Tintoria, candeggio stampa, mercerizzazione, ecc.....	I	24	3,2	58	2,2
TOTALE...	A-I	49	2,2	74	1,4
<i>di cui:</i>					
ARTIGIANI...	A	3	1,3	2	0,7
INDUSTRIALI...	I	38	2,2	91	1,4

## Segue ALLEGATO N. 3

TIPI DI INDUSTRIE	I A	ITALIA MERIDIONALE		TOTALE ITALIA	
		Addetti per esercizio	HP per addetto	Addetti per esercizio	HP per addetto
<i>Industrie del vestiario, abbigliamento, ecc.:</i>					
Preparazione pelo fabbrica-feltri e cappelli, ecc. ....	I	27	0,1	52	0,9
	A	4	0,3	3	0,2
	tot	23	0,1	42	0,9
Laboratori di modisteria .....	A	8	0,1	16	0,1
	I	34	0,1	48	0,1
Laboratori per confezione abiti .....	A	5	0,2	3	0,1
	tot	25	0,1	28	0,1
Fabbricazione calzature non in pelle .....	A	5	0,5	9	0,5
Laboratori confezioni biancheria .....	I	63	0,1	41	0,1
Laboratori da materassi e tappezzeria .....	A	2	0,6	4	0,4
Laboratori confezioni busti e simili .....	A	3	0,3	9	0,1
Fabbricazione di ombrelli .....	A	6	0,1	8	0,3
Laboratori per confezione di accessori del vestiario ..	I	5	0,2	12	0,1
Guarnizioni per abiti; fiori artificiali, ecc. ....	A	33	—	10	0,2
Produzione di bottoni .....	I	1	1,0	56	0,7
Confezione di bandiere, vele .....	A	29	0,1	14	0,3
Fabbriche di guanti in stoffa .....	A	33	0,1	48	0,1
Laboratori per confezioni pellicerie .....	A	4	0,1	6	0,1
Lavanderie, stirerie, smacchiatricie e tintorie .....	A	16	0,7	5	0,7
Lavorazione penne e piume da ornamento .....	I	—	—	15	0,6
Intbiancatura e tintoria di paglia, truciolo, ecc. ....	A	—	—	10	0,8
TOTALE ...	A-I	23	0,2	16	0,4
<i>di cui:</i>					
ARTIGIANI ...	A	13	0,4	6	0,4
INDUSTRIALI ...	I	40	0,1	46	0,4
<i>Industrie fono-cinematografiche:</i>					
Stabilimenti produzione filmi .....	I	—	—	201	4,5
Stabilimenti per sincronizzazione e doppiaggio filmi ..	I	—	—	45	0,2
Stabilimenti di sviluppo e stampa filmi .....	I	—	—	23	1,1
Incisione ed edizione fonografica .....	I	19	0,2	24	0,1
Fabbricazione e stampa dischi fonografici .....	I	3	2,0	22	3,2
TOTALE ...	I	11	0,5	53	3,0
<i>Industrie varie:</i>					
Fabbricazione oggetti in corno, osso, unghia, ecc. ....	A	4	0,4	12	0,7
Lavorazione setole crini animale, pelo, ecc. ....	I	—	—	13	0,6
Produzione spazzole, spazzolini e pennelli .....	I	4	0,5	18	0,5
Fabbricazione timbri di gomma e smaltografie .....	A	2	1,0	7	0,4
Produzione cavi e conduttori elettrici isolati .....	I	155	1,8	197	2,4
Industria gomma elastica e guttaperga .....	I	40	2,9	196	2,9
Fabbricazione strumenti musicali .....	I	3	0,3	23	0,3
Fabbricazione giocattoli .....	I	—	—	93	0,2
Laboratori vulcanizzazione oggetti di gomma .....	A	2	0,9	2	0,8

TIPI DI INDUSTRIE	I A	ITALIA MERIDIONALE		TOTALE ITALIA	
		Addetti per esercizio	HP per addetto	Addetti per esercizio	HP per addetto
<i>Segue Industrie varie:</i>					
Fabbricazione. materiali dielettrici .....	I	23	2,3	47	0,9
Fabbricazione oggetti in materie plastiche, ecc. ....	I	11	0,5	26	0,6
Fabbricazione penne stilografiche, matite automatiche.	I	—	—	28	0,3
Industria del tabacco .....	I	886	0,3	859	0,3
Stagionatura selezione e imbott. foglie di tabacco ....	I	162	0,1	88	0,1
Fabbricazione lampade elettriche, ecc. ....	I	19	0,1	54	0,4
Preparazione e lavorazione carta pecora e ludella, ecc.	I	—	—	14	0,3
Scaricamento e caricamento proiettili, ecc. ....	I	—	—	351	0,5
Fabbricazione cartucce, ecc. ....	I	1.646	1,9	419	1,2
Produzione manichini e materiali didattici .....	A	—	—	3	0,3
Fabbricazione armature e astucci per occhiali .....	I	—	—	64	0,2
TOTALE ...	A-I	79	0,5	51	1,2
<i>di cui:</i>					
ARTIGIANI ...	A	3	0,6	4	0,6
INDUSTRIALI ...	I	190	0,5	85	1,2
<i>Produzione e distribuzione forza motrice e distribuzione gas e acqua:</i>					
Esercizio impianti per produzione e distribuzione energia elettrica:					
a) imprese di produzione .....	I	17	—	15	0,1
b) imprese di distribuzione .....	I	1	14,3	14	1,0
Esercizio impianti per distribuzione gas .....	I	66	0,3	41	0,9
Esercizio impianti per distribuzione acque .....	I	9	5,9	4	29,4
TOTALE ...	I	16	0,9	11	4,3
COMPLESSO INDUSTRIE ...	A-I	11	2,4	16	2,0
<i>di cui:</i>					
ARTIGIANI ...	A	2	2,3	3	1,6
INDUSTRIALI ...	I	13	2,3	23	2,0



## ALLEGATO N. 4

**Le caratteristiche dell'attività industriale dell'Italia Meridionale.**

Come si è visto il censimento industriale del 1937-40 ha rilevato nell'Italia Meridionale 215.727 esercizi con un complesso di 559.047 addetti ed una potenza installata complessiva di 593.714 HP.

La distribuzione geografica di tale attività industriale in senso lato (in quanto comprende anche le piccole industrie e l'artigianato) nelle diverse regioni dell'Italia meridionale è indicata nel seguente specchio:

REGIONI	Numero esercizi	%	Numero addetti	%	Potenza H P	%
Abruzzi e Molise .....	34.634	16,1	77.771	13,9	63.168	10,6
Campania .....	69.376	32,1	235.324	42,1	338.520	57,0
Puglie .....	56.470	26,2	153.036	27,4	131.533	22,2
Lucania .....	13.689	6,3	22.198	4,0	9.812	1,7
Calabrie .....	41.558	19,3	70.713	12,6	50.681	8,5
<b>TOTALE Italia Meridionale...</b>	<b>215.727</b>	<b>100 -</b>	<b>559.047</b>	<b>100 -</b>	<b>593.714</b>	<b>100 -</b>

Maggiori dati di dettaglio relativi alla distribuzione delle industrie nelle singole provincie dell'Italia meridionale sono riportati nell'allegata tabella I.

Non ci soffermeremo a lungo su tali dati riportati solo a scopo di largo orientamento se non per osservare che la disuguaglianza nella distribuzione territoriale delle industrie meridionali peraltro largamente giustificata dalle profonde disuguaglianze esistenti nella densità territoriale della popolazione nelle diverse provincie e regioni dell'Italia meridionale risulta sulla base dei dati suesposti notevolmente attenuata dalla notevole incidenza della massa di addetti ad esercizi artigiani o ad industrie di minime dimensioni le quali sono pur sempre presenti anche nelle zone a carattere esclusivamente agricolo e di più arretrato sviluppo economico rispondendo esse ai primitivi e quasi naturali bisogni anche del più povero dei mercati di consumo locali, senza che pertanto possa parlarsi di una vera e propria attività industriale. Come lo stesso censimento rileva ben 236.236 unità lavorative sulle 549.047 complessive risultano addette nell'Italia meridionale ad attività che possono più propriamente dirsi soltanto artigianali.

L'importanza della quota artigiana nelle diverse regioni dell'Italia meridionale è indicata nel prospetto seguente:

REGIONI	Addetti alle industrie	Artigiani	In complesso	Quota artigianato
Abruzzi e Molise .....	39.114	38.637	77.771	49,7
Campania .....	155.937	79.387	235.324	33,7
Puglie .....	87.165	65.871	153.036	43,0
Lucania .....	7.391	14.807	22.198	66,7
Calabrie .....	33.204	537.14	70.718	53,0
<b>TOTALE Italia Meridionale...</b>	<b>322.811</b>	<b>236.236</b>	<b>55905,7</b>	<b>42,2</b>

Ancora maggiori sono le differenze considerando le circoscrizioni provinciali (tabella 2). Vi sono infatti province dell'Italia meridionale dove la sola attività artigianale assorbe un numero di addetti superiore a quello dell'industria. È il caso della provincia di Campobasso col 66.6 % di addetti all'artigianato sul totale degli addetti alle industrie, di Potenza con 67.4 %, di Matera col 65.4 %, di Foggia col 64.3%, di Avellino e Benevento col 58.8 %, ecc.

Il quadro della distribuzione regionale delle industrie cui si è accennato all'inizio di questo paragrafo risulta perciò alquanto modificato ove ci si attenda alla sola attività industriale, escludendo l'artigianato.

In tal caso il numero degli addetti all'industria risulta così distribuito nelle diverse regioni dell'Italia meridionale:

REGIONI	Addetti alla Industria	Percentuale
Abruzzi e Molise .....	39.114	12,1
Campania .....	155.937	48,3
Puglie .....	87.165	27,0
Lucania .....	7.391	2,3
Calabrie .....	33.204	10,3
<b>TOTALE Italia Meridionale...</b>	<b>322.811</b>	<b>100 -</b>

I dati relativi alle singole province sono indicati nella tabella 3. Si pensi inoltre che nel complesso degli addetti ad attività industriali sono compresi quelli occupati presso esercizi i quali non utilizzano forza motrice.

Limitando l'indagine alle sole industrie tecnicamente organizzate, cioè a quelle con forza motrice, la distribuzione regionale degli addetti risulta la seguente (i dati provinciali sono riportati nella tabella 4):

REGIONI	Addetti a industrie con forza motrice	%
Abruzzi e Molise .....	23.587	10,6
Campania .....	126.813	56,9
Puglie .....	50.856	22,8
Lucania .....	2.834	1,3
Calabrie .....	18.721	8,4
<b>TOTALE Italia Meridionale ...</b>	<b>222.811</b>	<b>100 -</b>

Sono proprio questi ultimi valori che danno una idea della distribuzione regionale di quella che può dirsi vera attività industriale nell'Italia meridionale.

Essa appare concentrata quasi per il 60 % in Campania seguita a grande distanza dalla Puglia, laddove la Calabria e la Lucania presentano dei valori addirittura irrisori.

In sede di ripartizione provinciale, la provincia di Napoli con una occupazione di 96.240 addetti assorbe da sola il 43,2% dell'attività industriale meridionale.

A completare il quadro della distribuzione territoriale dell'attività industriale nell'Italia meridionale si consideri infine la somiglianza di quanto già fatto in sede di confronto dell'attività industriale meridionale con quella italiana — la distribuzione delle sole industrie tecnicamente organizzate produttori beni strumentali o beni di consumo per un mercato piuttosto ampio. In tal caso la ripartizione regionale degli addetti risulta la seguente:

REGIONE	Addetti ad industrie di beni strumentali, ecc.	%
Abruzzi e Molise.....	12.766	9,3
Campania .....	94.550	69,2
Puglie.....	22.557	16,5
Lucania .....	383	0,3
Calabrie.....	6.480	4,7
<b>TOTALE Italia Meridionale ...</b>	<b>136.736</b>	<b>100 —</b>

Ne risulta con ancora maggiore evidenza l'importanza industriale della Campania sul complesso dell'industria meridionale.

In particolare, la sola provincia di Napoli, assorbe, 53 % del totale degli addetti alle industrie sopra indicate nell'Italia meridionale, laddove risulta priva di industrie tanto fondamentali tutta la regione lucana (per i dati provinciali si veda la tabella 5)

Manifestamente a costituire l'importanza industriale relativa delle singole regioni interviene il peso della popolazione. Assumendo come grado di industrializzazione il rapporto fra il numero degli addetti alle industrie e la popolazione, si hanno i valori indicati nel prospetto che segue (per i dati provinciali vedi tabella n. 6).

REGIONI	Numero addetti alla industria in genere	Popolazione presente	Addetti per 1000 abitanti
Abruzzi e Molise.....	77.771	1.546.404	50
Campania.....	235.324	3.644.582	64
Puglie .....	153.036	2.610.751	59
Lucania .....	22.198	531.674	42
Calabrie .....	70.718	1.721.077	41
<b>TOTALE Italia Meridionale ...</b>	<b>559.047</b>	<b>10.054.488</b>	<b>56</b>

Questi dati sono poco significativi risultando in molti casi gonfiati dal notevole numero di artigiani e di addetti alle piccole industrie.

Un indice indubbiamente migliore ci viene fornito dal rapporto tra gli addetti all'industria con forza motrice e la complessiva popolazione:

REGIONI	Addetti alla industria con forza motrice	Popolazione presente	Addetti ad industria con forza motrice per 1000 abitanti
Abruzzi e Molise .....	23.587	1.546.404	15
Campania .....	126.813	3.644.582	35
Puglie .....	50.856	2.610.751	19
Lucania .....	2.834	531.674	5
Calabrie .....	18.721	1.721.077	11
<b>TOTALE Italia Meridionale ...</b>	<b>222.811</b>	<b>10.054.488</b>	<b>22</b>

Come si vede, si va da un grado massimo d'industrializzazione della Campania (35 %) ad un minimo per la Lucania del 5 %.

Differenze ancora maggiori presentano i dati provinciali con un massimo di 44 addetti ad industrie con forza motrice per 1000 abitanti nella provincia di Napoli (vedi tabella 7).

Un più specifico rapporto di industrializzazione si ha infine confrontando il numero degli addetti all'industria con forza motrice alla sola popolazione in età da 18 a 59 anni.

Si giunge così ai seguenti risultati:

REGIONI	Addetti all'industria con forza motrice	Popolazione in età da 18 a 59 anni	Addetti ad industrie con forza motrice per 1000 individui in età attiva
Abruzzi e Molise .....	23.587	729.769	32
Campania .....	126.813	1.773.419	71
Puglie .....	50.856	1.266.626	40
Lucania .....	2.834	247.175	11
Calabrie .....	18.721	787.260	24
<b>TOTALE Italia Meridionale ...</b>	<b>222.811</b>	<b>4.804.249</b>	<b>46</b>

Anche in tale caso il valore massimo spetta alla provincia di Napoli con 88 addetti all'industria con forza motrice per ogni 1000 persone in età attiva (vedi tabella n. 8).

È stata anche eseguita un'apposita indagine tendente ad accertare il livello percentuale di occupazione delle industrie della sola popolazione attiva maschile e della sola popolazione attiva femminile.

I risultati sono riportati nei due prospetti che seguono (per i dati provinciali vedi tabella e 10).

COMPARTIMENTI	Maschi addetti ad industrie con forza motrice	Popolazione maschile da 18 a 59 anni	Maschi addetti ad industrie con forza mot. per 1000 maschi in età attiva
Abruzzi e Molise.....	19.367	317.496	61
Campania.....	91.831	810.308	113
Puglie.....	46.407	598.140	77
Lucania.....	2.695	113.177	24
Calabrie.....	17.121	337.545	51
TOTALE Italia Meridionale ...	177.421	2.176.666	81

COMPARTIMENTI	Femmine addette ad industrie con forza motrice	Popolazione femminile da 18 a 59 anni	Femm. addette ad industrie con forza mot. per 1000 donne in età attiva
Abruzzi e Molise.....	4.220	412.273	10
Campanie.....	34.982	963.111	36
Puglie.....	4.449	668.486	7
Lucania.....	139	133.998	1
Calabrie.....	1.600	449.715	3
TOTALE Italia Meridionale ...	45.390	2.627.583	17

TABELLA I

*Distribuzione geografica delle attività industriali in genere  
nelle diverse provincie dell'Italia Meridionale.*

PROVINCIE	Esercizi	%	Addetti	%	Potenza HP	%
Aquila .....	6.891	3,2	14.952	2,7	11.221	1,9
Campobasso .....	9.517	4,4	15.933	2,8	8.979	1,5
Chieti .....	8.516	3,9	17.538	3,1	9.328	1,6
Pescara .....	3.878	1,8	15.594	2,8	27.727	4,6
Teramo .....	5.832	2,8	13.754	2,5	5.913	1,0
<b>ABRUZZI E MOLISE ...</b>	<b>34.634</b>	<b>16,1</b>	<b>77.771</b>	<b>13,9</b>	<b>63.168</b>	<b>10,6</b>
Avellino .....	9.859	4,6	16.113	2,9	9.833	1,7
Benevento .....	7.787	3,6	12.391	2,2	9.388	1,6
Napoli .....	35.418	16,4	159.048	28,5	40.739	6,3
Salerno .....	16.312	7,5	47.772	8,5	40.739	6,8
<b>CAMPANIA ...</b>	<b>69.376</b>	<b>32,1</b>	<b>235.324</b>	<b>42,1</b>	<b>338.520</b>	<b>57,0</b>
Bari .....	19.183	8,9	55.406	9,9	60.179	10,2
Brindisi .....	5.834	2,7	12.531	2,2	9.677	1,6
Foggia .....	13.700	6,4	26.026	4,7	17.370	2,9
Jonio (Taranto) .....	5.580	2,6	20.626	3,7	28.238	4,8
Lecce .....	12.173	5,6	38.447	6,9	16.069	2,7
<b>PUGLIE ...</b>	<b>56.470</b>	<b>26,2</b>	<b>153.036</b>	<b>27,4</b>	<b>131.533</b>	<b>22,2</b>
Matera .....	4.602	2,1	7.700	1,4	3.588	0,6
Potenza .....	9.087	4,2	14.498	2,6	6.224	1,1
<b>LUCANIA ...</b>	<b>13.689</b>	<b>6,3</b>	<b>22.198</b>	<b>4,0</b>	<b>9.812</b>	<b>1,7</b>
Catanzaro .....	16.319	7,6	25.289	4,5	29.093	4,9
Cosenza .....	12.539	5,8	20.136	3,6	11.034	1,8
Reggio Calabria .....	12.700	5,9	25.293	4,5	10.554	1,8
<b>CALABRIE ...</b>	<b>41.558</b>	<b>19,3</b>	<b>70.718</b>	<b>12,6</b>	<b>50.681</b>	<b>8,5</b>
<b>ITALIA MERIDIONALE ...</b>	<b>215.727</b>	<b>100 -</b>	<b>559.047</b>	<b>100 -</b>	<b>593.714</b>	<b>100 -</b>

TABELLA II

*Quota artigiana nelle diverse provincie dell'Italia Meridionale.*

PROVINCIE	Addetti alle industrie	Artigiani	In complesso	Quota Artigianato
Aquila.....	7.999	6.953	14.952	46,5
Campobasso .....	5.323	10.610	15.933	66,6
Chieti .....	8.121	9.417	17.538	53,7
Pescara .....	11.207	4.387	15.594	28,1
Teramo .....	6.464	7.290	13.754	53,0
<b>ABRUZZI E MOLISE ...</b>	<b>39.114</b>	<b>38.657</b>	<b>77.771</b>	<b>49,7</b>
Avellino .....	6.613	9.500	16.113	58,9
Benevento .....	5.099	7.292	12.391	58,8
Napoli.....	113.483	45.565	159.048	28,6
Salerno .....	30.742	17.030	47.772	35,6
<b>CAMPANIA ...</b>	<b>155.937</b>	<b>79.387</b>	<b>235.324</b>	<b>33,7</b>
Bari.....	31.151	24.255	55.406	48,8
Brindisi .....	6.885	5.646	12.531	45,0
Foggia .....	9.297	16.729	26.026	64,3
Jonio (Taranto) .....	14.134	6.492	20.626	31,5
Lecce .....	25.698	12.749	38.447	33,1
<b>PUGLIA ...</b>	<b>87.165</b>	<b>65.871</b>	<b>153.036</b>	<b>43,0</b>
Matera .....	2.664	5.036	7.700	65,4
Potenza.....	4.727	9.771	14.498	67,4
<b>LUCANIA ...</b>	<b>7.391</b>	<b>14.807</b>	<b>22.198</b>	<b>66,7</b>
Catanzaro .....	12.095	13.194	25.289	52,2
Cosenza .....	8.847	11.289	20.136	56,1
Reggio Calabria.....	12.262	13.031	25.293	51,5
<b>CALABRIA ...</b>	<b>33.204</b>	<b>37.514</b>	<b>70.718</b>	<b>53,0</b>
<b>ITALIA MERIDIONALE ...</b>	<b>322.311</b>	<b>236.236</b>	<b>559.437</b>	<b>42,2</b>

TABELLA III

Numero degli addetti all'industria nelle diverse provincie dell'Italia Meridionale.

PROVINCIE	Addetti alla industria	%	PROVINCIE	Addetti alla industria	%
Aquila .....	7.999	2,5	Foggia .....	9.297	2,9
Campobasso .....	5.323	1,6	Jonio (Taranto) .....	14.134	4,4
Chieti .....	8.121	2,5	Lecce .....	25.698	8,0
Pescara .....	11.207	3,5	PUGLIE...	87.165	27,0
Teramo .....	6.464	2,0	Matera .....	2.664	0,8
ABRUZZI E MOLISE...	39.114	12,1	Potenza .....	4.727	1,5
Avellino .....	6.613	2,0	LUCANIA...	7.391	2,3
Benevento .....	5.099	1,6	Catanzaro .....	12.095	3,8
Napoli .....	113.483	35,2	Cosenza .....	8.847	2,7
Salerno .....	30.742	9,5	Reggio Calabria .....	12.262	3,8
CAMPANIA...	155.937	48,3	CALABRIE...	33.204	10,3
Bari .....	31.151	9,6	ITALIA MERIDIONALE..	322.811	100 -
Brindisi .....	6.885	2,1			

TABELLA IV

Distribuzione degli addetti alle industrie con forza motrice nelle diverse provincie dell'Italia Meridionale.

PROVINCIE	Addetti alla industria con forza motr.	%	PROVINCIE	Addetti alla industria con forza motr.	%
Aquila .....	4.567	2,1	Foggia .....	5.466	2,5
Campobasso .....	2.797	1,3	Jonio (Taranto) .....	11.902	5,3
Chieti .....	5.840	2,6	Lecce .....	6.631	3,0
Pescara .....	7.860	3,5	PUGLIE...	50.856	22,8
Teramo .....	2.523	1,1	Matera .....	930	0,4
ABRUZZI E MOLISE...	23.587	10,6	Potenza .....	1.904	0,9
Avellino .....	3.315	1,5	LUCANIA...	2.834	1,3
Benevento .....	3.650	1,6	Catanzaro .....	6.820	3,1
Napoli .....	96.240	43,2	Cosenza .....	5.339	2,4
Salerno .....	23.608	10,6	Reggio Calabria .....	6.553	2,9
CAMPANIA...	126.813	56,9	CALABRIE...	18.721	8,4
Bari .....	21.891	9,8	ITALIA MERIDIONALE..	222.811	100 -
Brindisi .....	4.966	2,2			

TABELLA V

Distribuzione degli addetti alle industrie producenti beni strumentali o di consumo per ampi mercati, nelle diverse provincie dell'Italia Meridionale.

PROVINCIE	Addetti ad ind. di beni strument. ecc.	%	PROVINCIE	Addetti ad ind. di beni strument. ecc.	%
Aquila .....	2.525	1,8	Foggia .....	2.011	1,5
Campobasso .....	589	0,4	Jonio (Taranto) .....	9.146	6,7
Chieti .....	3.119	2,3	Lecce .....	1.688	0,8
Pescara .....	5.615	4,1	PUGLIE...	22.557	16,5
Teramo .....	918	0,7	Matera .....	85	0,1
ABRUZZI E MOLISE...	12.766	9,3	Potenza .....	298	0,2
Avellino .....	2.013	1,4	LUCANIA...	383	0,3
Benevento .....	1.776	1,3	Catanzaro .....	2.832	2,1
Napoli .....	72.143	53,0	Potenza .....	2.117	1,5
Salerno .....	18.618	13,5	Reggio Calabria .....	1.531	1,1
CAMPANIA...	94.550	69,2	CALABRIE...	6.480	4,7
Bari .....	8.796	6,4	ITALIA MERIDIONALE..	136.176	100 -
Brindisi .....	1.516	1,1			



TABELLA VI

*Rapporto fra addetti all'industria e popolazione presente nelle provincie dell'Italia Meridionale.*

PROVINCIE	Addetti all'industria in genere	Popolazione presente	Addetti per 1000 abitanti
Aquila .....	14.952	346.440	43
Campobasso .....	15.933	386.889	41
Chieti .....	17.538	366.611	48
Pescara .....	15.594	206.281	75
Teramo .....	13.754	240.183	57
ABRUZZI E MOLISE ...	77.771	1.546.404	50
Avellino .....	16.113	437.058	37
Benevento .....	12.391	339.893	36
Napoli .....	159.048	2.175.780	73
Salerno .....	47.772	691.851	69
CAMPANIA ...	235.324	3.644.582	64
Bari .....	55.406	986.172	56
Brindisi .....	12.531	253.204	49
Foggia .....	26.026	517.598	50
Jonio (Taranto) .....	26.626	338.026	79
Lecce .....	38.447	514.351	75
PUGLIE ...	153.036	2.610.751	59
Matera .....	7.700	165.950	46
Potenza .....	14.498	365.724	39
LUCANIA ...	22.198	531.674	42
Catanzaro .....	25.289	591.235	43
Cosenza .....	20.136	569.471	35
Reggio Calabria .....	25.293	560.371	45
CALABRIE ...	70.718	1.721.077	41
ITALIA MERIDIONALE ...	559.047	10.054.488	56

TABELLA VII

*Rapporto fra addetti ad industrie con forza motrice compresi i servizi generali e popolazione presente nelle provincie dell'Italia Meridionale.*

PROVINCIE	Addetti ad industrie con forza motrice compresi i servizi generali	Popolazione presente	Addetti ad industrie con forza motrice per 1000 abitanti
Aquila .....	4.567	346.440	13
Campobasso .....	2.797	386.889	7
Chieti .....	5.840	366.611	16
Pescara .....	7.860	206.281	38
Teramo .....	2.523	240.183	10
ABRUZZI E MOLISE ...	23.587	1.546.404	15
Avellino .....	3.315	437.058	7
Benevento .....	3.650	339.893	11
Napoli .....	96.240	2.175.780	44
Salerno .....	23.608	691.851	34
CAMPANIA ...	126.813	3.644.582	35
Bari .....	21.891	987.172	22
Brindisi .....	4.966	253.204	20
Foggia .....	5.466	517.998	10
Jonio (Taranto) .....	11.902	338.026	35
Lecce .....	6.631	514.351	13
PUGLIE ...	50.856	2.610.751	19
Matera .....	930	165.950	
Potenza .....	1.904	365.724	5
LUCANIA ...	2.834	531.674	5
Catanzaro .....	6.829	591.235	11
Cosenza .....	5.339	569.471	9
Reggio Calabria .....	6.553	560.371	12
CALABRIE ...	18.721	1.721.077	11
ITALIA MERIDIONALE ...	222.811	10.054.488	22

## TABELLA VIII

*Addetti ad industrie con forza motrice per 1000 individui in età attiva.*

PROVINCIE	Addetti ad industrie con forza motrice compresi i servizi generali	Popolazione in età da 18 a 59 anni	Addetti ad industrie con f. m. per 1000 individui in età attiva
Aquila .....	4.567	161.253	28
Campobasso.....	2.797	182.858	15
Chieti .....	5.840	172.393	34
Pescara.....	7.860	99.407	79
Teramo .....	2.523	113.858	22
ABRUZZI E MOLISE...	23.587	729.769	32
Avellino .....	3.315	195.489	17
Benevento .....	3.650	158.653	23
Napoli .....	96.240	1.096.978	88
Salerno .....	23.608	322.299	73
CAMPANIA...	126.813	1.773.419	71
Bari .....	21.891	474.582	46
Brindisi .....	4.966	125.606	39
Foggia .....	5.466	249.117	22
Jonio (Taranto).....	11.902	173.108	69
Lecce.....	6.631	244.213	27
PUGLIE...	50.856	1.266.626	40
Matera .....	930	78.732	12
Potenza .....	1.904	168.443	11
LUCANIA...	2.834	247.175	11
Catanzaro.....	6.829	272.477	25
Cosenza .....	5.339	258.016	21
Reggio Calabria.....	6.553	256.767	25
CALABRIE...	18.721	787.260	24
ITALIA MERIDIONALE...	222.811	4.804.249	46

TABELLA IX

*Maschi addetti ad industrie con forza motrice compresi i servizi generali  
per 1000 maschi in età attiva.*

PROVINCIE	Maschi addetti ad industrie con f. m. compresi i servizi generali	Popolazione maschile da 18 a 59 anni	Maschi addetti ad industrie con f. m. 1000 maschi in età attiva
Aquila.....	3.898	69.998	56
Campobasso.....	2.670	78.746	34
Chieti.....	4.025	73.666	55
Pescara.....	6.856	44.735	153
Teramo.....	1.918	50.351	38
<b>ABRUZZI E MOLISE...</b>	<b>19.367</b>	<b>317.496</b>	<b>61</b>
Avellino.....	2.585	87.242	30
Benevento.....	2.779	70.754	39
Napoli.....	74.304	505.144	147
Salerno.....	12.163	147.168	83
<b>CAMPANIA...</b>	<b>91.631</b>	<b>810.308</b>	<b>113</b>
Bari.....	18.615	214.941	87
Brindisi.....	4.829	60.943	79
Foggia.....	5.241	116.215	45
Jonio (Taranto).....	11.539	92.713	124
Lecce.....	6.183	113.328	54
<b>PUGLIE...</b>	<b>46.407</b>	<b>598.140</b>	<b>77</b>
Matera.....	907	37.099	24
Potenza.....	1.788	76.078	23
<b>LUCANIA...</b>	<b>2.695</b>	<b>113.177</b>	<b>24</b>
Catanzaro.....	6.216	117.384	53
Cosenza.....	5.129	110.408	46
Reggio Calabria.....	5.776	109.753	53
<b>CALABRIE...</b>	<b>17.121</b>	<b>337.545</b>	<b>51</b>
<b>ITALIA MERIDIONALE...</b>	<b>77.421</b>	<b>2.176.666</b>	<b>81</b>

TABELLA X

*Femmine addette ad industrie con forza motrice per 1000 donne in età attiva.*

PROVINCIE	Femmine addette ad industrie con f. m. compresi servizi generali	Popolazione femminile da 18 a 59 anni	Femmine addette ad industrie con f. m. per 1000 donne in età attiva
Aquila .....	669	91.255	7
Campobasso .....	127	104.112	1
Chieti .....	11.815	98.727	18
Pescara .....	1.004	54.672	18
Teramo .....	605	63.507	9
ABRUZZI E MOLISE...	4.220	412.273	10
Avellino .....	730	108.247	7
Benevento .....	871	87.899	10
Napoli .....	21.936	591.834	37
Salerno .....	11.445	175.131	65
CAMPANIA...	34.982	963.111	36
Bari .....	2.276	259.641	13
Brindisi .....	137	64.663	2
Foggia .....	225	132.902	2
Jonio (Taranto) .....	363	80.395	4
Lecce .....	448	130.885	3
PUGLIE...	4.449	668.486	7
Matera .....	23	41.633	..
Potenza .....	116	92.365	1
LUCANIA...	139	133.998	1
Catanzaro .....	613	155.093	4
Cosenza .....	210	147.608	1
Reggio Calabria .....	777	147.014	5
CALABRIE...	1.600	449.715	3
ITALIA MERIDIONALE...	45.390	2.627.583	17

**Il profilo industriale delle singole provincie dell'Italia Meridionale  
(sulla base del censimento industriale 1937-40).**

*Provincia di L'Aquila.*

La Provincia di L'Aquila conta soltanto 14.947 addetti alla industria in genere, buona parte dei quali impiegati in esercizi a carattere artigiano e in piccolissime e piccole industrie. La dimensione media del complesso degli esercizi risulta infatti di soli 2 addetti per esercizio. Del complesso degli addetti solo il 30,5 % cioè 4567 addetti (dei quali 3943 operai) prestano la loro opera presso industrie vere e proprie in forza motrice. La dimensione media dell'insieme delle industrie con forza motrice è di nove addetti per esercizio industriale con 2,3 HP per addetto. Limitando l'indagine ai soli esercizi con forza motrice il 46,5 % risulta impiegato presso industrie alimentari e il 22,7 % presso industrie edilizie. Queste due sole categorie rappresentano quindi ben il 69,2 % degli addetti della provincia. Tutte le altre categorie hanno una importanza assoluta e relativa davvero minima ad esclusione della sola categoria delle industrie varie rappresentata da tre impianti per la stagionatura e selezione delle foglie di tabacco con complessivi 509 addetti (11,1 % del complesso della provincia). Collegata con l'attività edilizia vi è inoltre una sia pur minima attività delle industrie che lavorano minerali non metallici (fornaci e molini di gesso e calce e fornaci da laterizi) con 332 addetti in 11 esercizi. Le quattro classi di industrie finora menzionate (alimentari, imprese edilizie, tabacco, calce e gesso) raggruppano circa il 90 % di tutta l'attività industriale della provincia in esame. La categoria più importante, quella delle industrie alimentari è costituita in prevalenza da piccoli molini per cereali, qualche modestissimo pastificio e alcuni frantoi per olive. Il maggiore apporto a tale categoria e, può anche dirsi a tutta l'attività industriale della provincia, è però dato da un grande impianto per la produzione e raffinazione dello zucchero (lo zuccherificio di Avezzano) con 1301 addetti, il quale è anche l'unico impianto di grandi dimensioni (cioè con oltre 500 addetti, esistente nella provincia. Tra le altre categorie di industria si può solo ricordare quella del legno rappresentata da alcuni modesti opifici per la prima lavorazione del legno e lavori di carpenteria con complessivi 257 addetti. Esclusione fatta dei rami di industrie finora menzionati si può affermare che la provincia di L'Aquila manca del tutto di qualsiasi altra attività industriale. Risultano infatti praticamente inesistenti i seguenti tipi di industrie: estrattive, metallurgiche e meccaniche, chimiche, carta, poligrafiche, cuoio pelli, tessili, vestiario e abbigliamento. Il quadro qui tracciato è relativo alla situazione del 1939 non è d'altra parte molto diverso da quello che la provincia stessa presentava all'epoca del censimento del 1927. A tale data la provincia contava 3692 addetti alle industrie con forza motrice, di cui il 45,4 % negli alimentari, il 19,7 % nelle edilizie, gesso e calce, il 13,8 % in quelle del legno con un complesso di addetti in tali categorie pari all'80 % circa del totale. Confrontando la situazione del 1939 con quella del 1927 risultano in netta diminuzione molte piccole attività che nel 1927 avevano ancora una qualche importanza e che invece si rilevano del tutto inesistenti nel 1939. Nell'insieme tutti i rami d'industria risultano in diminuzione ad eccezione dei rilevanti aumenti verificatesi negli alimentari, e nelle varie (tabacco). L'attività edilizia appare stazionaria.

*Provincia di Campobasso.*

Tale provincia presenta al 1939 un complesso di 15.924 addetti in 9517 esercizi con una dimensione media di appena 1,6 addetti per esercizio. Basterebbe questo solo dato a significare la estrema deficienza industriale della provincia in esame.

Sul complesso degli addetti solo 2995 — il 17,5 % — è occupato presso industrie con forza motrice. Anche la dimensione media di tali industrie è molto limitata, raggiungendo appena i 4 addetti per esercizio, con 3 HP per addetto.

Limitandoci, come al solito, a considerare le sole industrie vere e proprie con forza motrice, si può dire che esistono in tale provincia solo tre categorie di industrie. Infatti, se si fa esclusione delle industrie alimentari, delle imprese edilizie e delle fornaci per laterizi, qualsiasi altra industria o manca del tutto o presenta un'attività tanto modesta da poterla considerare come inesistente.

Le alimentari, le edilizie e i laterizi raggruppano l'85 % di tutti gli addetti ad industrie con forza motrice della provincia. In particolare, le esistenti attività industriali risultano costituite da piccoli molini (487 addetti), da qualche pastificio (254 addetti) e dai frantoi per olive (667 addetti); vi sono poi le imprese edilizie con 494 addetti e le fornaci per laterizi con 231 addetti.

La provincia non ha nessun impianto industriale di grandi e neppure medie dimensioni.

All'epoca del censimento del 1927 la situazione industriale della provincia era simile a quella ora rilevata, con 2525 addetti ad industrie con forza motrice. Si nota nell'insieme una netta diminuzione dell'attività industriale ancora esistente un po' in tutti i rami nel 1927 e oggi del tutto scomparsa, considerazione questa analoga a quella già fatta per la provincia di L'Aquila. Le uniche industrie che presentano un deciso aumento sono i citati tre tipi di industrie alimentari (molini, pastifici e frantoi).

*Provincia di Chieti.*

La provincia di Chieti, quantunque anch'essa molto povera di industrie, presenta un quadro lievemente migliore di quello già rilevato per le provincie di L'Aquila e Campobasso. Nel complesso vi sono addetti all'industria 17.506 unità lavorative in 8516 esercizi, con una dimensione media di circa 2 addetti per esercizio, di cui il 33,1 % — 5808 addetti — in industrie con forza motrice. La dimensione media di queste industrie con forza motrice risulta di 8 addetti per opificio industriale con 1,4 HP per addetto. Le categorie di addetti numericamente più rilevanti sul complesso delle attività industriali della provincia sono le seguenti:

	1915 addetti pari al 32,8 % del totale
Lav. minerali con metallici . . . . .	943 » » » 16,1 % » »
Edilizie . . . . .	692 » » » 11,8 % » »
Stag. e selez. foglie di tabacco . . . . .	932 » » » 16,0 % » »
Tessili . . . . .	710 » » » 12,2 % » »

A tali dati è da aggiungere che le alimentari risultano, come di solito, formate in grande prevalenza da piccoli molini, pastifici di minime dimensioni e frantoi per olive, mentre la lavorazione dei minerali non metallici è quasi per intero costituita da fornaci per laterizi (con 760 addetti) e le tessili in prevalenza dalla produzione di seme-bacchi e dalla fabbricazione di tessuti a maglia

(255 addetti). Altri tipi di industrie presentano inoltre una sia pur minima attività, così le meccaniche con 228 addetti e le grafiche con 217 addetti. Se consideriamo i soli addetti alle industrie alimentari e alle imprese edilizie si constata che essi costituiscono solo il 33,6 % del totale e si è perciò in una situazione migliore di quella già rilevata per le provincie di L'Aquila e Campobasso nelle quali queste attività a carattere strettamente locale assorbivano poco meno del totale degli addetti dell'intera provincia. In tutta la provincia in esame vi è un solo impianto di grandi dimensioni e precisamente uno stabilimento per la stagionatura, selezione e imbottamento delle foglie di tabacco con 78 addetti.

Guardando la situazione industriale del 1939 nei confronti di quella del 1927 si rivela un notevole miglioramento che ha portato nel breve giro di 12 anni a raddoppiare il numero degli addetti ad industrie con forza motrice. L'incremento come si è detto è minore; anzi in qualche caso (legno e vestiario) si nota perfino una diminuzione di attività.

È infine da ricordare che successivamente alla data del censimento è sorto in provincia di Chieti un importante impianto per la produzione di cellulosa.

#### *Provincia di Pescara.*

La provincia di Pescara presenta 14604 addetti in complesso alla industria con una dimensione media di circa 4 addetti per esercizio. Considerando i soli addetti ad esercizi con forza motrice, essi ammontano a 6871 (pari al 47 %, del totale degli addetti) in 415 opifici, con una media perciò di 16 addetti per esercizio industriale vero e proprio e con 3,3 HP per addetto.

Queste poche righe sono già sufficienti a testimoniare il discreto sviluppo industriale della provincia in esame.

In effetti la provincia di Pescara, tenuto conto del suo ammontare di popolazione presenta uno tra i più elevati gradi dell'industrializzazione tra le diverse provincie dell'Italia Meridionale.

Riferito alla popolazione presente il complesso degli addetti porta ad un rapporto di 75 addetti per 1000 abitanti, persino superiore a quello della provincia di Napoli (73 addetti per 1000 abitanti). Considerando i soli addetti ad industrie con f. m. cioè all'industria vera e propria, la provincia in esame presenta un rapporto di industrializzazione di 38 addetti per 1000 abitanti di molto superiore a quello delle altre provincie abruzzesi (Aquila: 13 addetti per 1000 abitanti, Campobasso 7, Chieti 16, Teramo 10).

È superato nell'Italia Meridionale soltanto dalla provincia di Napoli con 44 addetti per 1000 abitanti.

Se si considerano anzi i soli operai di sesso maschile addetti ad industrie con f. m. rispetto alla popolazione maschile in età da 18 a 59 anni la provincia di Pescara presenta 153 maschi addetti ad industrie con f. m. per 1000 maschi in età attiva, rapporto questo superiore a quello della provincia di Napoli (147 addetti maschi per 1000 in età attiva).

Quei tipi di industrie che sono gli unici ad essere rappresentati anche nelle regioni industrialmente più povere, cioè le alimentari e le edilizie, raggruppano nella provincia di Pescara solo il 37 % dei totali addetti della provincia, poichè vi sono abbastanza sviluppate anche industrie lavoranti per mercati più ampi.



Il ramo di industrie più importanti nella provincia di Pescara è quello delle industrie chimiche con 1421 addetti dei quali 493 presso l'industria dei prodotti azotati, 286 presso le industrie della soda e del cloro e 172 addetti alla produzione di colori inorganici. Giova notare che si tratta di rami di tipi di industrie nei quali l'incidenza della mano d'opera sul valore del prodotto finito è estremamente basso e perciò l'importanza comparativa di tali industrie agli effetti delle capacità produttive e del valore di produzione è notevolmente più elevata.

Occorre poi ricordare gli impianti esistenti nella provincia per la produzione di energia elettrica i quali, come è noto, sono tra i più importanti della Italia Meridionale.

Sono presenti nella provincia anche le industrie estrattive (miniere di minerali non metallici) con 1216 addetti, le meccaniche con 686 addetti e le industrie tessili con 317 addetti. Esiste nella provincia un solo impianto di grandissime dimensioni e precisamente nel ramo dell'estrazione dei minerali non metallici con 879 addetti.

Il profilo industriale della provincia, sopra accennata, non risulta molto diverso da quello che la provincia già presentava nel 1927 anno in cui erano già occupati presso le industrie con f. m. 6203 addetti. I maggiori incrementi nei maggiori intervalli di tempo considerati sono stati forniti dalle industrie alimentari, dalle meccaniche e dalle chimiche; risulta invece in diminuzione l'attività edilizia.

#### *Provincia di Teramo.*

La provincia in esame presenta tutti i caratteri di una attività industriale assolutamente deficiente: grado complessivo di industrializzazione notevolmente basso, dimensione minima delle imprese industriali esistenti nella provincia, attività industriale limitata alle sole industrie alimentari ed edilizie, grande prevalenza nel numero degli artigiani su quello degli addetti alle industrie.

La provincia di Teramo presenta in complesso 13.748 addetti dei quali solo 2522, cioè il 18,3 %; occupato presso industrie con f. m. La dimensione media del complesso degli esercizi risulta di circa 2 addetti per esercizio e anche per le sole industrie con f. m. è inferiore ai 5 addetti.

Le industrie alimentari assorbono il 47,3 % degli addetti ad industrie con f. m. nella provincia e quelle edilizie il 30,5 %. Queste due sole categorie di industrie assorbono quindi circa i 4/5 della totale attività industriale.

Le industrie alimentari sono costituite da piccolissimi molini per cereali e da frantoi per olive, mentre le industrie edilizie sono presenti con piccole fornaci da laterizi e imprese di costruzione.

L'unico ramo di industrie che si può ancora ricordare è quello delle chimiche con 217 addetti alle industrie delle essenze aromatiche e da profumo. Tutti gli altri tipi di industrie mancano del tutto. La situazione qui prospettata è in tutto simile a quella già esistente nel 1927.

#### *Provincia di Napoli.*

La provincia di Napoli presenta un complesso di 155.141 addetti alle industrie con una dimensione media generale di 4 addetti per esercizio. Su tale complesso il 60 % (92.499 addetti) risulta occupato presso industria con f. m. con

2,6 HP per addetto. La dimensione media delle industrie con f. m. risulta abbastanza rilevante: 32 addetti per esercizio.

La provincia di Napoli presenta un grado di industrializzazione di 44 addetti ad industrie con f. m. per 1000 abitanti che è di gran lunga superiore a quello medio delle altre province dell'Italia meridionale. Infatti solo le province di Pescara (con 38‰), di Taranto (con 35‰), e di Salerno (con 34‰), sono poco discoste mentre solo qualcuna delle Puglie è con 20 addetti per 1000 abitanti e tutte le altre su valori oscillanti fra i 10 a 15 addetti per 1000 abitanti e perfino inferiore.

Ponendo gli addetti alle industrie con f. m. in rapporto ai soli individui in età attiva la provincia di Napoli presenta 88 addetti per 1000 individui e in particolare 147 addetti maschi per ogni 1000 maschi in età attiva e 37 per ogni mille donne in età attiva.

Il maggior contributo numerico al complesso della popolazione industriale risultava fornito, all'epoca del censimento 1937-40, dalle industrie meccaniche col 28,6 % degli addetti, dalle alimentari col 20,8 % e dalle tessili col 9,7 %.

Il complesso delle industrie normalmente lavoranti per un mercato ristretto aveva nell'insieme dell'attività industriale della provincia un'importanza trascurabile, e ciò prova il carattere sicuramente industriale della provincia in esame.

Quasi tutti i rami di industrie vi figurano rappresentati, ad eccezione delle estrattive, delle cartarie e delle fono-cinematografiche.

Scendendo ad un esame dettagliato per tipo di attività, risultano di piccola importanza il complesso delle industrie del legno e affini e le industrie del vestiario e abbigliamento.

Nel campo delle alimentari l'industria molitoria e della pastificazione e l'industria conserviera che assorbe da sola i 2/5 degli addetti alle industrie alimentari (8014 addetti).

Nel campo della lavorazione dei minerali non metallici risulta certamente deficiente l'attività delle industrie produttrici di calce, gesso e cemento e di quella dei laterizi; la maggior parte degli addetti a tale insieme di industrie risulta occupata alla fabbricazione e lavorazione del vetro.

Nel campo delle chimiche i maggiori contributi di occupazione operaia sono forniti dagli oli minerali (1388 addetti), dalla distillazione del carbon fossile (691 addetti), dalla industria dei saponi (414 addetti) e da quelle dei preparati farmaceutici (337 addetti).

Nel campo delle tessili i maggiori contributi di occupazione operaia sono dati dalle industrie cotoniere, dai canapifici e dalla produzione di fibre tessili artificiali.

Nel ramo delle industrie varie sono poi da ricordare le industrie del tabacco e gli stabilimenti militari per produzione di cartucce e di artiglieria.

La provincia di Napoli presenta numerosi stabilimenti di grandi e grandissime dimensioni. Nel complesso vi sono 33 esercizi che occupano più di 500 addetti per un complesso di 38.704 addetti e precisamente 16 stabilimenti occupanti da 500 a 1000 addetti; 13 occupanti da 1000 a 2000 addetti e 4 con oltre 2000 addetti.

In quanto alla ripartizione di questi stabilimenti di grandi dimensioni tra i diversi tipi di industrie se ne riscontrano 15 nel ramo delle industrie meccaniche e metallurgiche; 3 nel ramo delle industrie edilizie e di quelle lavoranti

minerali non metallici, 5 nel ramo delle industrie tessili, 4 nel ramo delle industrie alimentari e 2 nella produzione e distribuzione di f. m. acqua e gas.

Nel ramo delle industrie alimentari i 4 grandi stabilimenti appartengono tutti all'industria conserviera; nel ramo delle metallurgiche e meccaniche si riscontrano due industrie metallurgiche e 13 stabilimenti meccanici tra i quali 4 con dimensioni superiori ai 2000 addetti.

I due impianti di grandi dimensioni nel ramo delle industrie che lavorano minerali non metallici riguardano la fabbricazione e la lavorazione del vetro, e l'unico esistente nel ramo chimico riguarda la raffinazione di oli minerali.

Nel ramo delle tessili si tratta di due stabilimenti cotonieri, di un canapificio, di un jutficio e di un impianto per la produzione delle fibre tessili artificiali. Nel campo delle varie i tre stabilimenti di grandi dimensioni sono dei tabacchifici.

La dimensione media degli esercizi risulta di 349 addetti per esercizio nel ramo delle metallurgiche, di 226 addetti per esercizio in quello delle meccaniche, di 113 addetti per esercizio nel ramo delle tessili. In media, in quasi tutti i tipi di industria la dimensione oscilla tra i 40 e i 50 addetti per esercizio, risultando minore nel campo delle alimentari (12 addetti per esercizio) delle industrie del legno (13 addetti per esercizio) e delle poligrafiche (11 addetti per esercizio), all'epoca del censimento del 1927 la provincia di Napoli presentava 74.976 addetti ad industrie con f. m. contro i 92.499 attuali con aumento quindi di circa il 25 %. Nel complesso la fisionomia industriale della provincia non risulta gran che mutata da quella data fino ad oggi. Dal 1927 al 1939 risulta in diminuzione l'attività delle industrie estrattive, di quelle del legno, e affini, delle tessili e del vestiario e abbigliamento e dell'industria della carta.

Le maggiori percentuali di aumento sono invece presentate dalle industrie edilizie, dalle varie e dalle chimiche. Presentano una percentuale di incremento pari a quelle medie le metallurgiche e meccaniche e le alimentari.

#### *Provincia di Salerno.*

Nel 1939 la provincia di Salerno contava 47.590 addetti alle industrie e all'artigianato dei quali 23.480, cioè il 49,3 % addetti ad industrie con f. m. Il grado di industrializzazione di tale provincia risulta piuttosto elevato rispetto alle altre provincie meridionali contando essa 34 addetti ad industrie con f. m. per 100 abitanti. È però da notare che il rapporto di industrializzazione risulta piuttosto elevato specie a causa della larga occupazione di mano d'opera femminile nelle industrie conserviere e tessili, che sono quelle prevalenti nella provincia. Infatti il rapporto tra maschi addetti alle industrie con f. m. e popolazione maschile in età attiva risulta pari alla media dell'Italia Meridionale mentre il rapporto tra donne addette alle industrie e la popolazione femminile in età attiva risulta del 65 % ed è di gran lunga il più elevato di tutti quelli delle diverse provincie dell'Italia Meridionale (e molto superiore alla media generale che è del 17 %).

La dimensione media risulta in complesso di 3 addetti per esercizio: la dimensione media degli esercizi industriali con f. m. di 18 addetti per esercizio, con 1,6 HP per addetto.

Le categorie di attività industriale prevalenti nella provincia in esame sono le alimentari con il 43,6 % del totale degli addetti all'industria, le tessili con il 19,9 % e le varie (industria del tabacco) con il 15,1 %. Considerando in

particolare le industrie alimentari, la maggior quota di occupazione operaia è data dalle conserviere con 6500 addetti; seguono poi a grande distanza i pasticci con 1005 addetti i molini con 829 e i frantoi per olive con 850 addetti.

Nel ramo delle tessili la quasi totalità è ripartita in pressochè uguale misura tra l'industria cotoniera e i canapifici. Gli addetti alle industrie varie sono in grande maggioranza occupati presso 9 stabilimenti per la stagionatura, selezionamento e imbottamento delle foglie del tabacco e in minor misura presso l'industria del tabacco vero e proprio.

Non mancano nella provincia in esame altri tipi di industrie, in primo luogo quelle che lavorano minerali non metallici tra le quali in prevalenza la produzione di laterizi, di cemento, oggetti in cemento e vetro.

Risultano invece quasi inesistenti le industrie estrattive, le metallurgiche, le industrie della carta e poligrafiche, quelle del cuoio e delle pelli.

La provincia di Salerno conta numerosi stabilimenti di grandi dimensioni e precisamente 9, con un complesso di 6442 addetti.

Di questi 3 nel ramo delle alimentari (tutte nell'industria conserviera e tra essi 2 con oltre 1000 addetti), 3 nel ramo delle industrie tessili e 3 nel ramo delle industrie varie (tabacchifici). Nel complesso la provincia di Salerno conta una percentuale del 30/35 % di addetti alle industrie lavoranti per mercati ristretti, mentre il tono dell'attività industriale della provincia è dato da grandi industrie conserviere, tessili, del tabacco e di lavorazione dei minerali non metallici.

Il profilo industriale della provincia non è molto diverso da quello già rilevato dal censimento del 1927, salvo la maggiore importanza comparativa delle industrie tessili che durante il periodo in esame sono rimaste stazionarie mentre gli altri rami di industrie hanno presentato considerevoli incrementi.

#### *Provincia di Avellino.*

La provincia in esame è tra le più povere di industrie di tutte quelle della Italia Meridionale. In complesso essa conta 16.092 addetti dei quali solo 3294, pari al 20,5 %, occupati presso industrie con f. m.

Il grado di industrializzazione è di 7 addetti ad industrie con f. m. per 1000 abitanti.

A differenza però di altre provincie che presentano la stessa deficiente installazione, le poche industrie della provincia di Avellino non sono costituite soltanto da industrie alimentari ed edilizie, ma vi figurano, sebbene in lieve entità, anche altri tipi di industrie.

I maggiori contributi numerici dell'occupazione operaia in industrie vere e proprie sono dati dalle alimentari con 1384 addetti, dalle estrattive con 578 addetti, da quelle del cuoio con 385 addetti e dalle edilizie e lavorazione dei minerali non metallici con complessivi 600 addetti.

L'industria alimentare è rappresentata da alcuni impianti per la conservazione della frutta, da piccoli molini per cereali e da qualche pastificio. L'industria estrattiva è costituita dalla estrazione degli zolfi (miniere di tufo). Non esiste nella provincia in esame nessun impianto di grande dimensione.

All'epoca del censimento del 1927 la fisionomia industriale della provincia era simile a quella qui indicata; i maggiori aumenti di occupazione durante il periodo 1927-39 si sono verificati nel campo delle alimentari e delle concerie.

*Provincia di Benevento.*

Anche questa provincia presenta una notevole deficienza di sviluppo industriale. Il grado di industrializzazione è dell'11 % e risultano addetti ad industrie con f. m. 3616 unità da un complesso di 12.353 addetti. La dimensione media del complesso degli esercizi è di appena 1,5 addetti per opificio e gli esercizi industriali presentano una dimensione media di 8 addetti per opificio. Il 38,8 % degli addetti si trova nelle industrie alimentari, il 18 % nelle industrie edilizie e di materiale per l'edilizia e il 18,4 % in piccole industrie tessili. Tutte le altre categorie di industrie hanno una importanza davvero trascurabile e molte mancano quasi del tutto.

industrie

Le industrie alimentari sono costituite in prevalenza da piccoli molini per cereali e da frantoi per olive, nonché dalla tradizionale produzione locale di torrone. L'industria di lavorazione di materiali non metallici è costituita interamente dalle fornaci per laterizi, che sono l'unica industria di qualche importanza esistenti nella zona, e da un piccolo cementificio. L'industria tessile è rappresentata da qualche piccolo impianto per la filatura e tessitura del cotone.

Nel 1927 la situazione era del tutto simile: solo l'industria dei laterizi si è sviluppata nell'intervallo di tempo considerato.

*Provincia di Bari.*

La provincia di Bari presenta 55.000 addetti all'industria dei quali 21.532, pari al 39,1 % addetti presso industrie con f. m.

Il grado di industrializzazione della provincia è di 22 addetti ad industrie con f. m. per 1000 abitanti, pari cioè alla media del grado di industrializzazione dell'Italia meridionale.

La dimensione media degli esercizi risulta di 3 addetti per esercizio per il complesso delle industrie e di 12 addetti per esercizio per le industrie con f. m.

Le categorie di industrie che contribuiscono con maggior misura all'occupazione operaia sono le alimentari col 51,4 % del totale addetti e quelle edilizie e dei materiali per l'edilizia col 20,5 % degli addetti. Nel ramo delle alimentari le industrie più importanti sono quelle dei frantoi per olive con 4500 addetti, della produzione e raffinazione di oli vegetali con 1540 addetti e le conserviere con 987 addetti; presentano inoltre circa un migliaio di addetti anche l'industria molitoria e quella della pastificazione.

Nel ramo dei materiali per l'edilizia sono prevalenti le industrie del cemento (821 addetti) e della lavorazione di oggetti in cemento (626 addetti).

Risultano presenti nella provincia, sia pure con importanza piuttosto modesta, anche altri tipi di industrie quale quella del tabacco (con 1257 addetti), le meccaniche (con 1238 addetti), le metallurgiche (300 addetti), le chimiche ed in particolare la produzione dei saponi e l'industria tartarica (con 822 addetti) e poi ancora le tessili, quelle del vestiario e dell'abbigliamento e le industrie del legno e affini.

Nel complesso può affermarsi che la provincia di Bari presenta, rispetto alle altre provincie dell'Italia meridionale un discreto grado di industrializzazione e che l'attività industriale della provincia si impernia soprattutto sull'industria olearia e su quella del cemento, nonché su una certa attività delle industrie edilizie in genere, delle meccaniche e dell'industria del tabacco. Mancano invece quasi del tutto le industrie della carta, quelle del cuoio e le tessili.

La provincia di Bari presenta un solo stabilimento di grande dimensione e precisamente un tabacchificio con 1252 addetti.

Nel 1927 la situazione industriale della provincia presentava grosso modo la stessa fisionomia però con una minore prevalenza delle industrie alimentari notevolmente sviluppatesi tra il 1927 e il 1939. Durante tale periodo di tempo risulta infatti in aumento l'attività delle industrie alimentari, e di quelle edilizie; risultano invece in diminuzione l'industria del cuoio, le tessili e il vestiario e abbigliamento e le industrie chimiche. È infine da ricordare il recente grande impianto ANIC per la idrogenazione dei combustibili.

#### *Provincia di Brindisi.*

La provincia di Brindisi con 12.441 addetti all'industria in complesso ne aveva 4877, pari al 39,2 % occupati presso industrie con f. m. Il grado di industrializzazione della provincia era pari a quello medio dell'Italia meridionale, con 20 addetti per 1000 abitanti. La dimensione media degli esercizi era di 2 addetti per esercizio, e quello delle industrie vere e proprie di 8 addetti per esercizio. Questa provincia presenta una fisionomia industriale tutta particolare, avendo oltre 84 % degli addetti a industria con f. m. presso due sole categorie di industrie: le alimentari e le meccaniche.

Le industrie alimentari assorbivano il 61,2 % degli addetti e tra questi il maggior contributo veniva dato dall'industria olearia con oltre 2200 addetti. Gli stabilimenti meccanici occupavano 1141 addetti pari al 23 % del totale.

Le altre industrie, fatta eccezione per una modestissima attività delle edilizie, dei materiali per l'edilizia e dell'industria del legno, sono del tutto assenti. La provincia conta un solo stabilimento di grande dimensione nel ramo dell'industria meccanica con 599 addetti.

L'attività industriale della provincia risulta in notevolissimo aumento dal 1927 al 1937, essendosi in tale periodo di tempo più che triplicato il numero degli addetti a industrie con f. m. I maggiori incrementi riguardano appunto i rami delle industrie alimentari e delle meccaniche.

Anche nel 1927 la provincia in esame risultava completamente priva dei tipi di industrie già rilevanti come mancanti nel 1939.

#### *Provincia di Foggia.*

Questa provincia presentava 26.000 addetti all'industria nel complesso dei quali 5466 (cioè il 21 %) presso industrie con f. m.; con in media 2 addetti per esercizi nel complesso e 9 addetti per esercizio con f. m.

Il grado medio di industrializzazione risulta notevolmente basso essendo pari a soltanto 10 addetti a industrie con f. m. per 1000 abitanti.

Le industrie di gran lunga prevalenti sono quelle alimentari col 56,1 % degli addetti; seguono poi le industrie estrattive con 13,9 % degli addetti (produzione di sale marino e cave) e quelle meccaniche col 13,1 % degli addetti. Le industrie edilizie e dei materiali per l'edilizia assorbono l'11,2 % degli addetti. Nel complesso le 4 categorie di industrie finora menzionate assorbono il 94,3 % degli addetti e ciò prova che fuori di tali industrie non esiste nella provincia di Foggia praticamente nessun altro tipo di attività industriale.

Nel ramo delle industrie alimentari risulta prevalente l'attività dei frantoi per olive e poi quella dell'industria molitoria, della pastificazione e dell'industria vinicola.

Non vi è in questa provincia nessuno stabilimento di grande dimensione.

Nel 1927 la fisionomia industriale della provincia era del tutto identica, fatta eccezione di una complessiva minore importanza comparativa delle industrie alimentari, meccaniche ed estrattive notevolmente sviluppatesi durante l'ultimo decennio.

Di recente ha poi ricevuto notevole impulso la produzione di carta e di cellulosa con l'impianto dello stabilimento di Foggia del Poligrafico dello Stato.

#### *Provincia di Taranto.*

La provincia in esame con 20.447 addetti in complesso alle industrie dei quali 11.902 (pari al 58,2 % del totale) presso industrie con f. m. per un grado di industrializzazione abbastanza elevato relativamente alle altre province meridionali e pari al 35 %.

La dimensione media degli esercizi industriali con f. m. è di 31 addetti per stabilimento.

La fisionomia industriale della provincia è caratterizzata dalla grande prevalenza di attività delle industrie meccaniche che occupano il 71,4 % del totale addetto a industria con f. m. nella provincia.

Esistono in tale ramo due stabilimenti meccanici di grandissima dimensione con oltre 2000 addetti i quali occupano in complesso 7173 operai.

Oltre il ramo delle industrie meccaniche è da menzionare soltanto quello delle industrie alimentari (2183 addetti, pari al 18,3 % del totale) nel quale prevalgono l'industria olearia, quella vinicola e alcuni piccoli molini.

Tutti gli altri tipi di industrie, comprese quelle edilizie e quelle che lavorano minerali non metallici sono praticamente inesistenti.

Anche nel 1927 le industrie meccaniche raggruppavano il 74,9 % degli addetti, mentre le industrie alimentari avevano una minore importanza comparativo essendosi notevolmente sviluppate tra il 1927 e il 1939.

#### *Provincia di Lecce.*

Questa provincia contava alla data del censimento 38.447 addetti in complesso dei quali soltanto il 17,2 % (6631 addetti) presso industrie con f. m. Il grado di industrializzazione risultava alquanto basso con solo 13 addetti a industrie con f. m.; per 1000 abitanti.

L'unica attività industriale della provincia si riscontra nel ramo delle industrie alimentari e tra queste nell'industria olearia e in quella vinicola. Dei 5107 addetti all'industria alimentare oltre 3000 erano occupati nell'industria olearia e circa 1000 in quella vinicola e della produzione di alcool. Presentano invece modestissima importanza l'industria molitoria e della pastificazione.

Fatta esclusione delle industrie alimentari l'unica attività industriale della provincia è fornita dall'industria del tabacco (con 498 addetti) mentre risulta di massima proporzione anche la attività delle industrie edilizie e dei materiali per l'edilizia. Tutti gli altri tipi di industrie mancano completamente.

Il profilo industriale della provincia in esame era del tutto analogo anche nel 1927 salvo una minore importanza comparativa delle industrie alimentari.

#### *Provincia di Matera.*

Questa provincia può dirsi, insieme a quella di Potenza, la più povera di industrie fra tutte le province dell'Italia meridionale. Si pensi che su 7699

addetti in complesso soltanto 929, cioè il 12,1 %, risulta occupato presso industrie con f. m., con un grado di industrializzazione che è appena del 6 %.

Tutte le industrie mancano completamente nella provincia in esame e degli appena 929 addetti ben 779 (pari all'83,8 %) sono occupati presso le industrie alimentari costituite in massima parte da frantoi per olive e da modesti molini per cereali.

La dimensione media degli esercizi è nel complesso di 1,6 addetti per esercizio e di 4,5 addetti per gli esercizi industriali con f. m.

#### *Provincia di Potenza.*

Per questa provincia può ripetersi quanto già detto per quella di Matera con la sola variante dell'esistenza di una modesta attività dell'industria edilizia che in provincia di Matera era anche essa quasi inesistente. Su 14.497 addetti in complesso, il 13,1 % (1904 addetti) è occupato presso industrie con f. m. e la provincia presenta un grado di industrializzazione di appena il 5 %.

I 1509 addetti sono occupati per il 58,2 % presso le industrie alimentari (frantoi per olive e molini per cereali) e per 510 addetti presso le imprese edilizie e le fornaci per laterizi. Manca completamente qualsiasi altro tipo di industria.

#### *Provincia di Catanzaro.*

La provincia di Catanzaro presenta 24.705 addetti in complesso dei quali 6245 presso industrie con f. m., pari al 25,3 % del totale e con un modesto grado di industrializzazione di 11 addetti per 1000 abitanti.

La dimensione media del complesso degli opifici è di appena 1,4 addetti per esercizio e di 5 addetti per esercizio nelle industrie con f. m.

Pur trattandosi di una provincia nel complesso povera di industrie essa non presenta però quel carattere di estrema deficienza industriale già rilevati a proposito delle provincie della Basilicata.

Oltre alla solita attività delle industrie alimentari vi si nota infatti una certa attività delle industrie chimiche, di quelle metallurgiche e di quella edilizia la quale è anzi, in effetti, di importanza molto maggiore di quella che non appaia dalle statistiche dell'occupazione operaia trattandosi, nel caso delle metallurgiche e delle meccaniche, di industria con irrilevante valore di produzione industriale e piccola occupazione di mano d'opera.

L'industria chimica occupa il 16,5 % degli addetti all'industria nella provincia ed essa è costituita dalla produzione di prodotti azotati, di acido solforico e di estratti per concia.

L'industria metallurgica occupa 419 unità lavorative (pari al 6,1 % del totale) addette alla produzione di materiale non ferroso.

Una certa attività è ancora sviluppata dalle industrie edilizie e dalle fornaci per laterizi nonché dall'industria del legno (prima lavorazione del legno e lavorazione affini).

L'industria alimentare, pur sempre numericamente la più importante della provincia, occupa il 43,3 % degli addetti ed essi sono in grandissima parte concentrati presso i frantoi di olive e verso i molini per cereali.

La tradizionale industria della seta non occupa ormai che un centinaio di persone adette alla produzione dei bozzoli. Nel 1927 la fisionomia industriale della provincia era alquanto diversa essendosi posteriormente a tale data sviluppate le industrie chimiche e quella della metallurgia dello zinco e del rame.



*Provincia di Cosenza.*

La provincia di Cosenza contava alla data del Censimento industriale 20.136 addetti in complesso ad attività industriali, dei quali solo 5.339 — pari al 26,5 % — addetti ad industrie con forza motrice. La dimensione media risultava di solo 1,8 addetti per esercizio nel complesso e di 6 addetti per esercizio nelle industrie con forza motrice.

Risultano prevalenti nella provincia le industrie alimentari, quelle del legno e le edilizie. Di particolare interesse l'industria del legno, particolarmente sviluppata nella provincia la quale conta 1324 addetti fra i quali 1209 lavoratori alla prima lavorazione del legno fornito in abbondanza dai vicini boschi silani.

Tra le industrie alimentari prevalgono, come nella maggioranza delle provincie meridionali, i molini per cereali e i frantoi per olive. Manca, invece, quasi del tutto l'industria della pastificazione. La provincia di Cosenza porta anche un piccolo contributo nel ramo delle industrie chimiche con i 148 addetti alla estrazione di essenze aromatiche e da profumi e agli estratti per concia.

Molti tipi di industrie risultano del tutto mancanti e fra esse le metallurgiche, le meccaniche, quelle della carta ed affini, le industrie del cuoio, le tessili quelle del vestiario ed abbigliamento e le industrie varie.

La qui rilevata fisionomia industriale della provincia è in tutto analoga a quella già esistente all'epoca del censimento industriale del 1927.

*Provincia di Reggio Calabria.*

Questa provincia presenta 25.156 addetti alla industria in complesso, con una dimensione media di 2 addetti per esercizio. Le industrie prevalenti nella provincia sono le alimentari (con 2819 addetti) le edilizie (2029 addetti) e quelle del legno (758 addetti). Questi tre rami di industria raggruppano circa l'85 % di tutti gli addetti alla industria nella provincia in esame.

Le industrie alimentari sono costituite quasi esclusivamente da frantoi per olive (1371 addetti), dai molini per cereali (519 addetti), dalla industria della panificazione e dai pastifici.

Le edilizie sono completamente costituite da imprese edili mentre è del tutto deficiente l'attività delle industrie dei materiali da costruzione.

Si nota inoltre, anche una certa attività delle industrie meccaniche (con 219 addetti) e della tradizionale industria calabrese della seta avente origini antichissime e vasta rinomanza ma oggi ridotta a soli 199 addetti alla trattura della seta e filatura dei bozzoli. Tutti gli altri tipi di industrie mancano del tutto nella provincia in esame.

Al censimento del 1927 l'aspetto industriale della provincia di Reggio Calabria era analogo a quello qui rilevato.

## Salari medi orari operai dell'industria.

TIPI DI INDUSTRIE	ITALIA	
	SETTENTRIONALE	MERIDIONALE
<i>Industrie estrattive:</i>		
Ricerche minerali metallici .....	2,26	1,90
Ricerche minerali non metallici .....	2,33	2,13
Miniere minerali metallici .....	2,11	2,17
Miniere minerali non metallici .....	2,11	1,82
Miniere di zolfo .....	1,91	1,59
Miniere di carbone, cave di torba .....	2,25	—
Miniere combustibili liquidi e gassosi .....	2,29	1,75
Cave di marmo, pietre, ecc. ....	2,17	1,89
Pietre per macchine, ecc. ....	2,34	2,56
Cave di sabbia, ghiaia e pietrisco .....	2,15	1,51
Produzione sale marino e di ebollizione .....	2,80	2,14
<i>Media totale</i> ...	2,20	1,86
Servizi generali .....	—	—
<i>Media complesso</i> ...	2,21	1,84
<i>Industrie del legno e affini:</i>		
Prima lavorazione del legno .....	1,74	1,54
Fabbriche di botti, fusti, ecc. ....	1,95	1,39
Laboratori da falegnami .....	2,14	1,73
Barche, navi, natanti in legno .....	2,88	2,27
Fabbriche di mobili .....	1,99	1,66
Fabbricazione utensili e accessori .....	1,71	1,13
Lavorazione canne palustri, vini, ecc. ....	1,54	1,16
Fabbriche scope .....	1,24	—
Lavorazione del sughero .....	1,41	1,14
<i>Media totale</i> ...	1,89	1,58
Servizi generali .....	2,26	1,30
<i>Media complesso</i> ...	1,89	1,58
<i>Industrie alimentari:</i>		
Magazzini conservazione cereali, ecc. ....	2,96	1,75
Lavorazioni del riso .....	2,10	1 —
Molini per cereali .....	2,18	1,96
Forni per panificazione .....	2,19	1,79
Pastifici .....	1,52	1,62
Biscotti, panettoni, ecc. ....	1,87	1,87
Cacao, cioccolato, ecc. ....	1,51	1,16
Pubblici macelli .....	2,26	2,17
Conservazione e lavorazione carni .....	1,82	1,85
Prodotti alimentari della pesca .....	0,90	1,45
Lavorazione del baccalà .....	1,67	0,96

## Segue ALLEGATO N. 6

TIPI DI INDUSTRIE	ITALIA	
	SETTENTRIONALE	MERIDIONALE
<i>Segue: Industria alimentare.</i>		
Produzione di mangimi .....	2,08	—
Conservazione e trasformazione frutta, ecc. ....	1,16	1,19
Lavorazione latte e derivati .....	1,42	1,07
Frantoi olive a torza inanimata .....	1,58	1,32
Produzione di vini e aceti .....	1,84	1,30
Distillerie alcoole 2ª categoria, ecc. ....	1,79	1,29
Produzione di malto .....	2,36	1,92
Produzione di birra .....	2,43	1,92
Produzione di estratti di malto .....	2,16	—
Produzione di bevande gassate, ecc. ....	1,87	1,28
Produzione di surrogati del caffè .....	1,92	1,18
Produzione estratti, dadi, ecc. ....	1,60	—
Produzione e raffinazione zucchero .....	2,64	2,48
Lavorazione del miele .....	2,09	—
Frigoriferi e fabbricazione ghiaccio .....	2,44	1,62
Produzione e raffinazione oli vegetali .....	2,54	1,63
<i>Media totale...</i>	1,87	1,54
Servizi generali .....	2,61	1,21
<i>Media complesso ...</i>	1,87	1,54
<i>Industrie metallurgiche:</i>		
Produzione ghisa, acciaio, ferroleghie .....	3,18	2,83
Prima lavorazione ferro e acciaio .....	3,36	3,02
Pezzi acciaio, fucinati e stampati .....	3,19	2,42
Trafilazione laminazione ferro e acciaio .....	2,79	2,66
Metalli diversi dal ferro, ecc. ....	2,54	2,34
1ª lavorazione metalli diversi dal ferro .....	2,67	2,39
Catenifici .....	2,31	2,00
<i>Media totale ...</i>	3,09	2,77
Servizi generali .....	3,06	2,61
<i>Media complesso ...</i>	3,08	2,71
<i>Industrie meccaniche:</i>		
Stabilimenti meccanici .....	2,86	2,55
Officine meccaniche FF. SS. ....	5,09	5,04
Demolizione di navi .....	3,36	—
Imprese installazioni d'impianti .....	2,78	2,37
<i>Media totale ...</i>	2,91	2,85
Servizi generali .....	2,93	3,38
<i>Media complesso ...</i>	2,91	2,86

TIPI DI INDUSTRIE	ITALIA	
	SETTENTRIONALE	MERIDIONALE
<i>Industrie che lavorano minerali non metallici:</i>		
Macinazione e lavaggio minerali .....	1,90	1,56
Cantieri da scalpellino, ecc. ....	2,17	1,51
Lavorazione artistica marmi e pietre .....	2,97	1,68
Lavorazione pietre dure e preziose .....	1,11	—
Fornaci e molini da gesso, ecc. ....	2,32	1,94
Fornaci da laterizi .....	2,03	1,53
Oggetti in grès, ecc. ....	2,44	2,73
Industria della ceramica .....	1,88	1,30
Oggetti in cemento, gesso, ecc. ....	2,01	1,43
Abrasivi flessibili, rigidi, ecc. ....	2,19	—
Fabbricazione e lavorazione vetro .....	2,30	1,78
<i>Media totale</i> .....	2,14	1,68
Servizi generali .....	2,24	2,55
<i>Media complesso</i> .....	2,69	1,69
<i>Industrie edilizie:</i>		
Imprese edilizie .....	2,36	1,86
<i>Industrie chimiche:</i>		
Chimiche-estrattive, ecc. ....	2,36	2,11
Polveri da caccia, da mina, ecc. ....	2,02	2,00
Prodotti azotati, ecc. ....	2,42	2,02
Acido solforico, ecc. ....	2,42	2,09
Anticrittogamici, ecc. ....	2,39	2,32
Soda, potassa, cloro, ecc. ....	2,79	2,16
Elettrotermiche .....	2,41	2,21
Acido acetico e derivati .....	2,68	—
Alcole etilico I <sup>a</sup> categoria ecc. ....	2,69	2,09
Oli minerali, ecc. ....	2,72	1,48
Distillazione carbon fossile, ecc. ....	3,22	2,87
Fiammiferi .....	1,91	1,72
Gas compressi .....	3,18	,58
Prodotti sensibili fotografici .....	2,51	2,86
Colori organici sintetici .....	2,45	—
Prodotti ausiliari per tessuti .....	2,89	—
Idrogenazione oli e grassi .....	2,21	1,90
Saponi, glicerina, ecc. ....	2,22	1,65
Amidi, destrine, glutine, ecc. ....	2,50	—
Profumerie, ecc. ....	1,57	1,00
Profumi sintetici, ecc. ....	2,84	2,24
Essenze aromatiche, ecc. ....	2,13	0,91
Derivati agrumari .....	3,00	1,45
Industria tartarica .....	2,83	4,05
Estratti per concia e tinta, ecc. ....	2,45	1,70

## Segue ALLEGATO N. 6

TIPI DI INDUSTRIE	ITALIA	
	SETTENTRIONALE	MERIDIONALE
<i>segue Industrie chimiche.</i>		
Produzione farmaceutici sintetici, ecc. ....	2,46	1,73
Cellulosa .....	2,08	2,20
Materie plastiche, ecc. ....	2,29	7,00
Colori inorganici, ecc. ....	2,66	1,63
Vernici, pitture e affini, ecc. ....	2,69	2,10
Inchiostri, colle, ecc. ....	2,49	1,31
Creme, lucidi, ecc. ....	1,94	0,75
Industrie chimiche diverse .....	2,27	3,06
<i>Media totale ...</i>	2,44	1,98
Servizi generali .....	2,55	2,11
<i>Media complesso ...</i>	2,46	2,00
<i>Industria della carta e affini:</i>		
Classifica carta da macero .....	1,48	1,80
Carte meccaniche di legno, ecc. ....	2,07	1,42
Patinatura, coloritura, ecc. ....	2,07	1,61
Industrie operatrici di carte, ecc. ....	1,47	1,02
Fabbricazione oggetti cartapesta .....	1,21	0,50
Produzione carta carbone, ecc. ....	2,14	—
Produzione fibra vulcanizzata .....	2,49	—
<i>Media totale ...</i>	1,40	1,20
Servizi generali .....	2,28	—
<i>Media complesso ...</i>	1,84	2,23
<i>Industrie poligrafiche e affini:</i>		
Stabilimenti arti grafiche .....	2,86	2,23
Legatoria e rilegatorie .....	1,79	2,12
<i>Media totale ...</i>	2,81	2,23
Servizi generali .....	1,97	2,00
<i>Media complesso ...</i>	2,81	2,23
<i>Industrie del cuoio, delle pelli, ecc.:</i>		
Lavorazione di pelli per pellicce .....	2,55	0,91
Concerie .....	2,41	1,89
Fabbriche di cuoi artificiali .....	2,57	—
Fabbriche di cinghie .....	2,15	2,20
Pelletterie e articoli valigeria .....	1,63	1,15
Calzaturifici .....	1,84	1,90
Fabbriche di guanti in pelli .....	1,99	1,42
<i>Media totale ...</i>	2,01	1,86
Servizi generali .....	2,56	—
<i>Media complesso ...</i>	2,02	1,86

TIPI DI INDUSTRIE	ITALIA	ITALIA
	SETTENTRIONALE	MERIDIONALE
<i>Industrie tessili:</i>		
Produzione del seme-bachi .....	0,97	0,76
Impianti essiccazioni bozzoli .....	1,43	1,38
Trattura seta e filatura bozzoli .....	0,95	0,84
Torcitura seta, ecc. ....	0,97	0,81
Tessitura seta, ecc. ....	1,49	1,53
Lavorazione cascami seta, ecc. ....	1,58	—
Classificazione degli stracci, ecc. ....	1,54	0,81
Filatura e ritorcitura cotone .....	1,40	1,23
Tessitura cotone puro o misti .....	1,48	1,19
Pettinatura lana e altre fibre .....	2,05	0,81
Filatura lana pettinata, ecc. ....	1,51	1,00
Filatura cardata lana vergine, ecc. ....	1,78	1,12
Lavatura meccanica lana materassi .....	1,64	0,88
Tessitura della lana .....	1,90	1,07
Produzione di feltri di lana e pelo .....	2,00	—
Fibre tessili artificiali, ecc. ....	1,94	2,23
Fabbricazione tessuti a maglia, ecc. ....	1,30	0,83
Pettinatura lino e canapa, ecc. ....	1,20	1,05
Macerazione e stigliatura lino .....	1,00	—
Tessitura lino, canapa e ramie .....	1,32	1,01
Disintegrazione cotonizzazione canapa .....	1,57	1,00
Filatura e tessitura della iuta .....	1,45	1,54
Cordami, cotone, ecc., reti pesca .....	1,21	1,09
Passamanerie varie .....	1,46	1,01
Tulli, veli, pizzi, nastri, ecc. ....	1,55	0,95
Telecerate, verniciate tessuti .....	1,95	—
Fabbriche di tappeti da terra .....	1,82	—
Accessori non metallici per filati, ecc. ....	1,68	2,00
Fabbriche nastri e tessuti elastici .....	1,44	—
Filatura e tessitura amianto .....	2,16	—
Tintoria, candeggio stampa, ecc. ....	2,07	1,95
<i>Media totale ...</i>	1,52	1,31
Servizi generali .....	2,28	1,99
<i>Media complesso ...</i>	1,54	1,32
<i>Industrie del vestiario, abbigliamento, ecc.:</i>		
Fabbricazione feltri e cappelli, ecc. ....	2,32	0,62
Confezioni abiti .....	1,61	1,40
Confezione di biancheria .....	1,33	0,95
Confezione accessori del vestiario .....	1,59	2,50
Produzione di bottoni .....	1,25	—
Penne e piume ornamentali .....	1,05	—
<i>Media totale ...</i>	1,64	1,07
Servizi generali .....	2,75	—
<i>Media complesso ...</i>	1,65	1,07

## Segue ALLEGATO N. 6

TIPI DI INDUSTRIE	ITALIA SETTENTRIONALE	ITALIA MERIDIONALE
<i>Industrie fono-cinematografiche:</i>		
Stabilimenti produzione filmi .....	—	—
Sincronizzazione e doppiaggio filmi .....	—	—
Stabilimento sviluppo e stampa filmi .....	3,22	—
Incisions, edizione fonografica .....	4,10	—
Fabbricazione stampa dischi fonografici .....	3,87	2 —
<i>Media totale ...</i>	3,73	2 —
<i>Industrie varie:</i>		
Setole, crine animale, pelo, ecc. ....	1,08	—
Spazzole, spazzolini e pennelli .....	1,48	0,81
Cavi e conduttori elettrici .....	2,58	1,95
Gomma elastica e guttaperga .....	2,51	2,09
Strumenti musicali .....	2,21	2,04
Giocattoli .....	1,11	—
Fabbricazione materiali dielettrici .....	1,73	1,97
Oggetti in materie plastiche .....	1,59	0,91
Fabbricazione penne stilografiche, matite, ecc. ....	1,54	—
Industria del tabacco .....	2,31	2,40
Stagionatura e selezione foglie tabacco .....	0,93	0,96
Lampade elettriche, ecc. ....	1,79	0,88
Caricamento di proiettili, ecc. ....	2,06	—
Fabbricazione cartucce, ecc. ....	2,54	1,94
Fabbricazione occhiali, ecc. ....	1,46	—
<i>Media totale ...</i>	2,16	1,74
Servizi generali .....	2,66	2,58
<i>Media complesso ...</i>	2,19	1,74
<i>Produzione e distribuzione forza motrice e distribuzione di gas e acqua</i>		
Produzione e distribuzione energia elettrica:		
a) Imprese di produzione .....	4,50	4,49
b) Imprese distribuzione .....	3,62	1,28
Distribuzione gas .....	3,76	2,98
Distribuzione acqua .....	3,23	3,11
<i>Media totale ...</i>	4,21	4 —
Servizi generali .....	2,54	—
<i>Media complesso ...</i>	4,20	4 —
<i>Complesso industriale:</i>		
<i>Media totale ...</i>	2,24	2,01
Servizi generali .....	2,67	2,44
<i>Media complesso ...</i>	2,25	2,02